

TORQUATO TASSO

Postille

Dante Alighieri, *Commedia*

Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1555

Edizione critica e commento
a cura di Giulia Mari



BIT&S
TASSIANA

BIT&S

TASSIANA

BIT&S
TASSIANA

Tassiana – Edizioni e studi

Nata dall'interesse congiunto di diversi studiosi, la serie "Tassiana – Edizioni e studi" si pone l'obiettivo di offrire nuove edizioni degli scritti di Tasso e di promuovere la pubblicazione di studi critici capaci di valorizzarne l'opera e la figura. I volumi, pubblicati da BIT&S in edizione cartacea, saranno disponibili anche in formato digitale in open access nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*.

Comitato Scientifico

Guido Baldassarri (Università di Padova)
Maria Teresa Girardi (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Matteo Residori (Université Paris 3 Sorbonne Nouvelle)
Raffaele Ruggiero (Aix-Marseille Université)
Emilio Russo (Sapienza Università di Roma)
Franco Tomasi (Università di Padova)

Segreteria di redazione

Martina Dal Cengio (Sapienza Università di Roma)
Chiara De Cesare (Università di Parma)
Valeria Di Iasio (Università di Padova)
Valentina Leone (Università di Bergamo)
Marianna Liguori (Università di Padova)
Elisabetta Olivadese (Università di Bergamo)

Torquato Tasso

Postille

Dante Alighieri, *Commedia*

Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1555

Edizione critica e commento

a cura di

Giulia Mari

BIT&S

Questo volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Lettere e Culture moderne della Facoltà di Lettere e Filosofia
Sapienza - Università di Roma
PRIN 2017 - Prof. Russo Emilio - *I libri di lirica*
nella prima modernità in Italia: archivi digitali e nuove pratiche editoriali
CUP: B88D19002820001

In copertina:
Federico Barocci,
Enea salva Anchise durante la caduta di Troia, 1587-1588
Cleveland Museum of Art
CCo Open Access

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia

Copyright © 2025
BIT&S
via Boselli 10 - 20136 Milano
redazione@bitesonline.it
www.bitesonline.it

ISBN 979-12-80391-51-3 (brossura)
ISBN 979-12-80391-52-0 (PDF)

Indice

Introduzione

7	1. <i>Premessa</i>
8	2. <i>I postillati tassiani alla Commedia: il corpus</i>
14	3. <i>Storia dell'esemplare Giolito</i>
20	4. <i>Descrizione dell'esemplare Giolito</i>
21	5. <i>Questioni di cronologia assoluta e relativa</i>
26	6. <i>Le postille ai primi XXIV canti dell'Inferno: temi e questioni</i>
32	7. <i>I segni di lettura</i>
49	Nota al testo
51	Tavole

Torquato Tasso

Postille

59	<i>Inferno</i> , canto I
65	<i>Inferno</i> , canto II
71	<i>Inferno</i> , canto III
75	<i>Inferno</i> , canto IV
79	<i>Inferno</i> , canto V
83	<i>Inferno</i> , canto VI
87	<i>Inferno</i> , canto VII
91	<i>Inferno</i> , canto VIII
95	<i>Inferno</i> , canto IX
101	<i>Inferno</i> , canto X
105	<i>Inferno</i> , canto XI
107	<i>Inferno</i> , canto XII
111	<i>Inferno</i> , canto XIII
115	<i>Inferno</i> , canto XIV
119	<i>Inferno</i> , canto XV
121	<i>Inferno</i> , canto XVI
125	<i>Inferno</i> , canto XVII
129	<i>Inferno</i> , canto XVIII

131	<i>Inferno</i> , canto XIX
133	<i>Inferno</i> , canto XX
135	<i>Inferno</i> , canto XXI
137	<i>Inferno</i> , canto XXII
139	<i>Inferno</i> , canto XXIII
141	<i>Inferno</i> , canto XXIV
143	Bibliografia
149	Indice dei nomi e dei personaggi

Il cacciatore sarebbe stato il primo a 'raccontare una storia' perché era il solo in grado di leggere, nelle tracce mute (se non impercettibili) lasciate dalla preda, una serie coerente di eventi.

Carlo Ginzburg, *Miti, emblemi, spie*

A mio padre

Introduzione

1. Premessa

Gli studi sulla biblioteca tassiana, reale e virtuale, avviati dai lavori di Guido Baldassarri e Bruno Basile,¹ possono oggi giovare della schedatura dei postillati che si legge nella voce «Torquato Tasso», compilata per gli *Autografi di letterati italiani*.² Il censimento individua circa ottanta volumi, nella loro quasi totalità edizioni a stampa, per lo più di testi latini e di materia filosofica e retorica. Di questo consistente *corpus*, specchio preziosissimo, seppur parziale, delle letture del poeta, manca un'edizione complessiva, coerente per impostazione generale e criteri filologici; si tratta di un cantiere già avviato, nell'ambito dell'Edizione Nazionale delle opere di Torquato Tasso, dalla pubblicazione delle postille tassiane a due dei più importanti commenti cinquecenteschi alla *Poetica* di Aristotele: quelli del Vettori e del Piccolomini.³ Nuove proposte di edizioni tanto cartacee quanto digitali di questi materiali sono alla base dell'attuale rilancio delle indagini sulla biblioteca del Tasso.⁴

1. I primi sondaggi essenziali si leggono in BRUNO BASILE, *La biblioteca del Tasso. Rilevi ed elenchi di libri dalle «Lettere» del poeta*, «Filologia e Critica», XXV, 2000, pp. 222-244; ID., *Microscopie tassiane*, «Studi Tassiani», XXXIV, 1986, pp. 7-50 e in GUIDO BALDASSARRI, *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in *Torquato Tasso e la cultura estense*, Atti del Convegno internazionale, Ferrara 10-13 dicembre 1995, a cura di GIANNI VENTURI, 3 voll., Firenze, Olschki, 1999, vol. 2, pp. 361-409; ID., *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Postille inedite al Pico e allo pseudo-Cipriano*, «Studi Tassiani», XXXVI, 1988, pp. 141-166; ID., *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Le postille inedite al commento petrarchesco del Castelvetro*, «Studi Tassiani», XXV, 1975, pp. 5-22.

2. EMILIO RUSSO, *Tasso Torquato*, in *Autografi di letterati italiani*, dir. da MATTEO MOTOLESE ed EMILIO RUSSO, 3 voll., *Il Cinquecento*, a cura di MATTEO MOTOLESE, PAOLO PROCACCIOLI, EMILIO RUSSO, con la consulenza paleografica di ANTONIO CIARALLI, Roma, Salerno Editrice, 2022, vol. 3, pp. 369-416.

3. TORQUATO TASSO, *Postille 1-2*, a cura di MARIA TERESA GIRARDI, PIERO VETTORI, *Commentarii in primum librum Aristotelis de Arte poetarum*, ed. a cura di MARINA VIRGILI; ALESSANDRO PICCOLOMINI, *Annotazioni nel libro della Poetica d'Aristotele*, ed. a cura di SIMONA MIANO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.

4. Nuove prospettive filologiche ed ermeneutiche sono figurate in FRANCO TOMASI, *La bibliothèque du Tasse: problèmes interprétatifs et solutions éditoriales*, «Genesis», XLIX, 2019, pp. 73-85.

Le potenzialità ermeneutiche di un simile nucleo documentario sono amplificate dalla loro appartenenza al secolo dei miti estetici e dell'imitazione; lo studio dei volumi annotati dal Tasso ha evidenziato un «percorso rettilineo» che conduce dalla lettura all'annotazione di frammenti testuali e dalla postillatura all'inserimento dei *marginalia* nei propri testi.⁵ La proiezione sinottica del percorso di lettura di un testo si presenta pertanto, in parte, anche come fotografia di singoli momenti creativi, agevolando una più profonda penetrazione tanto della genesi dei testi tassiani, quanto del processo imitativo e delle sue tensioni centrifughe. Su entrambi i versanti, i volumi danteschi rappresentano un osservatorio privilegiato: in quanto riferimenti tassiani, sui due piani della 'materia' e della 'forma', possono misurare il dialogo con la fonte nel processo ideativo e, indirettamente, il rapporto del Tasso con la spinta unificante bembesca.

2. *I postillati tassiani alla Commedia: il corpus*

All'interno del *corpus* dei postillati tassiani, i volumi danteschi vantano il sottoinsieme autoriale più significativo: sono conservate due edizioni postillate del *Convivio*,⁶ due della *Commedia* e due, infine, della *Giuntina* di rime antiche.⁷ Il testo della *Commedia* e le rime dantesche tramandate nella *Giuntina*,

5. Vd. TOMASI, *La bibliothèque du Tasse*, cit., pp. 73-74.

6. Un primo esemplare, Dante Alighieri, *Convivio*, Venezia, Niccolino e Giovanni Antonio da Sabio, 1521, è conservato presso la Biblioteca Riccardiana di Firenze con la collocazione Rari 239; un secondo esemplare, *L'amoroso Conuiuio di Dante, con la additione et molti suoi notandi, accuratamente reuisto et emendato*, Venezia, Sessa, 1531, è conservato presso la Van Pelt Library di Philadelphia, con la collocazione Rare Book Collection IC D2352.4.1531. Sui postillati al *Convivio* vd. NATASCIA BIANCHI, *Le postille di Torquato Tasso al Convivio di Dante*, in *Scritti offerti a Francesco Mazzoni dagli allievi fiorentini*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1998, pp. 21-30; EAD., *Le due redazioni delle postille del Tasso al Convivio: storia, cronologia e proposte di lettura*, «Studi danteschi», XLV, 2000, pp. 223-281. All'altezza dei lavori di Bianchi l'esemplare Sessa risultava ancora disperso; il ritrovamento si deve a N. Vacalebre; vd. NATALE VACALEBRE, *Il ritrovato esemplare del Convivio (Venezia, Melchiorre Sessa, 1531) postillato da Torquato Tasso*, «La Bibliofilia», CXX, 2018, pp. 455-457; ID., *Il poeta e il filosofo. Le postille di Torquato Tasso al Convivio dantesco nel ritrovato esemplare Sessa*, «StEFI», VIII, 2019, pp. 113-194; ID., *Torquato Tasso lettore e postillatore del Convivio: il Convivio Sessa*, in *Oltre la Commedia. Dante e il canone antico della lirica (1450-1600)*, a cura di LAURA BANELLA e FRANCO TOMASI, Roma, Carocci, 2020, pp. 139-156.

7. L'esemplare noto come *Giuntina Zeno*, *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte*, Firenze, Giunti, 1527, è conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia con la collocazione 52 D 218 (vd. MARIKA INCANDELA, *La giuntina Zeno: annotazioni tassiane a margine dei versi danteschi*, in *Oltre la Commedia*, cit., pp. 153-170). L'esemplare noto come *Giuntina Galvani*, *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori to-*

con la sola compagnia di un'edizione petrarchesca del 1582 di *Fragmenta e Trionfi* commentati dal Castelvetro, costituiscono l'isolata sezione letteraria volgare della biblioteca reale tassiana. Si tratta di un dato certo parziale, ma pur significativo e da accompagnare, sul versante della biblioteca virtuale, alla notizia di possesso di un'edizione del *De la vulgare eloquenza*, e alle richieste di lettura della *Monarchia* e della *Vita nuova*.⁸

Le postille al poema sacro emergono in questo quadro di letture per una peculiarità: di contro alla tendenza del Tasso postillatore ad operare sul testo in funzione di una rilettura per l'elaborazione propria - che si traduce nella trascrizione-guida in margine di passaggi del testo o in note consuntive -, le postille alla *Commedia*, interrogano e interagiscono con il testo sui piani linguistico, stilistico, filosofico, teologico, morale, presentandosi come uno strumento di studio trasversale ai vari livelli di analisi mediata del testo. Si rivelano pertanto preziose per quella zona di esegesi che, nel misurarsi con i modelli teorici e poetici tassiani, non ha potuto esimersi da un confronto con l'ipotesto dantesco e che non ha ancor oggi esaurito la sua fortuna critica.⁹

scani in dieci libri raccolte, Firenze, Giunti, 1527, è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con la collocazione Nuove Accessioni 332.

8. Per quanto riguarda la notizia di possesso del *De vulgari* cfr. l'aggiornata mappatura critica delle letture dantesche fornita in EMILIO RUSSO, «Parlando di cose umane e divine». *La funzione Dante nelle opere tassiane*, «L'Ellisse», XVII, 2022, pp. 71-89, p. 73: «All'interno di un inventario risalente con ogni probabilità al 1589 si legge la voce: "Poetica del Trissino legata con la volgare eloquenza di Dante", con riferimento alla stampa del 1529 del volgarizzamento curato da Trissino». Per quanto riguarda la *Monarchia* e la *Vita nuova*, vd. la lettera tassiana del 21 dicembre 1582 a Bernardo Giunti: «De la Volgare Eloquenza di Dante e de la Vita Nuova e de la Monarchia avrei gran bisogno; e se me li manderà, sarà sodisfatta da me o con danari o in qual altro modo più le piace» in TORQUATO TASSO, *Le lettere*, a cura di CESARE GUASTI, 5 voll., Firenze, Le Monnier, 1852-1855, vol. 2, 1853, pp. 221-222.

9. Ricchissima la messe di contributi dedicata a Tasso lettore di Dante. Storici quelli di NICCOLÒ DE' CLARICINI DORNPACHER, *Lo studio di Torquato Tasso in Dante Alighieri*, Padova, Tipografia del Seminario, 1889; DANTE DELLA TERZA, *Tasso e Dante*, in ID., *Forma e memoria. Saggi e ricerche sulla tradizione letteraria da Dante a Vico*, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 148-176; WALTER MORETTI, *Tre maestri della tecnica epica tassiana*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. 2, XXX, 1961, pp. 1-59; FILIPPO SCOLARI, *La Divina Commedia di Dante Alighieri difesa dalle censure appostevi da Torquato Tasso*, Rivista Ginnasiale, 1855, fasc. 5 e 6; ALDO VALLONE, *L'interpretazione retorico-ornamentale*, in ID., *Storia della critica dantesca dal 14 al 20 secolo*, 2 voll., Milano-Vallardi, Padova-La nuova libreria, 1981, vol. 1, pp. 443-60. Quanto alle presenze dantesche nella *Liberata* ricordiamo almeno: MARIA CRISTINA CABANI, *L'ariostismo mediato della Gerusalemme liberata*, «Stilistica e metrica», III, 2003, pp. 19-90; PIERA CIUCCI, *Su alcuni aspetti dell'esemplarità dantesca nella Gerusalemme liberata*, «Studi tassiani», XLIX-L, 2001-2002, pp. 159-175; NATASCIA BIANCHI, *Presenze dantesche nella «Liberata»: la selva di Saron*, «Studi tassiani», XLVII, 1999, pp. 67-97; per quelle nella *Conquistata* almeno MARIA TERESA GIRARDI, *Tasso e la nuova «Gerusa-*

Su questi materiali, che possono essere messi a frutto per una riconsiderazione dei rapporti tra Tasso e Dante, rimangono aperte questioni relative tanto all'autografia dei postillati, che alla loro cronologia assoluta e relativa.

Le postille certamente tassiane alla *Commedia* sono presenti a margine di due edizioni cinquecentesche del poema: l'edizione stampata dai fratelli Sessa a Venezia nel 1564, corredata dei commenti del Landino e del Vellutello, conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana e annotata a margine delle tre cantiche; quella edita da Giolito, ancora a Venezia, nel 1555, conservata presso la Biblioteca Angelica di Roma e postillata per i primi XXIV canti dell'*Inferno*; le indicheremo, per comodità, con le sigle S e G:

S Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Cr. Tass. 28. – *Dante con l'espositione di Christoforo Landino, et di Alessandro Vellutello, sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso [...]*, per Francesco Sansovino fiorentino, Venezia, Giovambattista Marchiò Sessa, & fratelli, 1564.

G Roma, Biblioteca Angelica, Aut. J 23. – Dante, *La Divina Comedia*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1555.

In passato sono stati espressi giudizi positivi sulla paternità di due ulteriori esemplari, un'edizione stampata da Pietro da Fino nel 1568, corredata dal commento del Daniello, e conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, e un secondo esemplare dell'edizione Giolito 1555, conservato presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze; sigliamo le stampe rispettivamente DF e AD:¹⁰

lemme», *Studio sulla «Conquistata» e sul «Giudicio»*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2002; per quelle nei *Dialoghi* almeno STEFANO PRANDI, *Le citazioni poetiche nei «Dialoghi» di T. Tasso*, «Studi Tassiani», XLIV, 1996, pp. 111-134.

10. Per contributi specificamente dedicati ai quattro postillati vd. ANNA MARIA CARINI, *I postillati «barberiniani» del Tasso*, «Studi tassiani», XII, 1962, pp. 98-110; NATASCIA BIANCHI, *Con Tasso attraverso Dante. Cronologia, storia ed analisi delle postille edite alla Commedia*, «Studi tassiani», XLV, 1997, pp. 87-129; EAD., *Il postillato laurenziano Acquisti e Doni 228. Ultima fatica di Torquato Tasso esegeta di Dante*, «Studi tassiani», XLIV, 1996, pp. 147-179; EAD., *Tasso lettore di Dante: teoresi retorica e prassi poetica*, «Medioevo e Rinascimento», XII, 1998, pp. 223-247; LAURA SCOTTI, *Note sul Tasso, poeta e studioso, di fronte alla «Commedia» di Dante*, «Studi tassiani», XXXV, 1987, pp. 101-113; ELISA SQUICCIARINI, *Le postille del Tasso alla Commedia. Il Dante dell'Angelica*, «Studi tassiani», LXII-LXIII, 2014-2015, pp. 9-29; EAD., *I postillati Sessa e Giolito all'Inferno: su alcune fonti tassiane*, in *Le forme del comico*, Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti, Firenze, 6-9 settembre 2017, a cura di FRANCESCO CASTELLANO, IRENE GAM-

DF Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. HHH II 38. – *Dante con l'esposizione di M. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso*, Venezia, Pietro da Fino, 1568.

AD Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 228. – Dante, *La Divina Comedia*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1555.

Sulla paternità di DF, nonostante i dubbi iniziali all'atto del reperimento, si era *in primis* espresso positivamente il bibliotecario vaticano Luigi Maria Rezzi:

Delle postille contenute nel secondo esemplare, quanto all'essere scritte da Torquato, non ebbi a prima giunta certezza tale da non mettermene in qualche dubbio [...]. Laonde, a torre via il dubbio natomi nell'animo, m'è stato mestieri di fare minuti e pazienti confronti: per li quali son venuto però alla fine conoscendo, che nelle forme delle lettere più particolarmente da lui usate e in ispezialtà delle majuscole, ne' segni delle abbreviature, nella ortografia, ne' falli ne' quali soleva dare, o non raddoppiando, ove conveniva, le consonanti, o tralasciandone altre e talora le intere sillabe; da ultimo nel costume di mutare spesso di foggia formando le medesime lettere; la scrittura del secondo esemplare di Dante postillato a quella degli altri assai bene rassomiglia e si confà [...]. Del resto, avvegnaché dopo le cose dette, potesse tuttavia rimanere su ciò qualche dubbio, non è certo,

BACORTI, ILARIA MACERA, GIULIA TELLINI, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, pp. 1098-1105; EAD., *Il commento di Landino alla Commedia: l'edizione Marchiò Sessa e le annotazioni del Tasso*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti, Bologna, 13-15 settembre 2018, a cura di ANDREA CAMPANA e FABIO GIUNTA, Roma, Adi editore, 2020, <https://www.italianisti.it/publicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura> [data consultazione: 12/02/2024]. Le postille di AD sono, solo in parte, leggibili in BIANCHI, *Il postillato laurenziano Acquisti e Doni* 228, cit.; quelle di S, G e DF sono state raccolte in unico corpus da G. Rosini che le pubblicò dapprima in TORQUATO TASSO, *La 'Divina Commedia' postillata da Torquato Tasso*, a cura di GIOVANNI ROSINI, Pisa, Didot, 1830, e poi nell'*opera omnia* del Tasso: TORQUATO TASSO, *Postille di Torquato Tasso alla Divina Commedia di Dante Alighieri*, in *Opere di Torquato Tasso colle controversie sulla Gerusalemme, poste in miglior ordine, ricorrette sull'edizione fiorentina, ed illustrate dal professor Giovanni Rosini*, 33 voll., Pisa, Capurro, 1821-1833, vol. 30, 1833. L'autografo di G, ritrovato solo nel 1895 da Tommaso Casini, fu edito da Enrico Celani: TORQUATO TASSO, *Postille alla 'Divina Commedia' edite sull'autografo della Regia Biblioteca Angelica da Enrico Celani*, a cura di ENRICO CELANI, con prefazione di TOMMASO CASINI, Città di Castello, Lapi, 1895. Per specifiche sull'operazione editoriale del Rosini e per le ulteriori edizioni di G si rimanda al paragrafo successivo.

a mio avviso, da dubitare, che tali postille sieno opera, se non della mano, almeno della mente di Torquato Tasso.¹¹

La Biblioteca Apostolica Vaticana non si è mai assunta, tuttavia, la responsabilità di collocare l'esemplare tra gli autografi tassiani. Rezzi si esprimeva anche sulla cronologia delle postille sostenendo, su basi grafiche e contenutistiche, che fossero «lavoro fatto in età giovanile».¹² L'autografia è implicitamente sostenuta anche nelle proposte di postdatazione delle chiose avanzate da Filippo Scolari¹³ e Nicolò Claricini Dornpacher.¹⁴ I primi dubbi sulla paternità tassiana sono stati avanzati da Dante Della Terza, sulla base di opinioni di Antony Holdcorn,¹⁵ con cautela si è espressa Laura Scotti, concludendo che sarebbe deludente «espungere postille così significative e così tassiane per continuità di interessi da un *corpus* di postillati di ogni genere, qual è quello del nostro autore».¹⁶ Di recente la questione è stata riaperta dai lavori di Natascia Bianchi, che, nonostante le perplessità grafiche, esprime un giudizio positivo circa l'autografia dell'esemplare, sulla base della continuità contenutistica con gli altri esemplari della *Commedia* annotati dal Tasso.¹⁷

11. Lettera A Giovanni Rosini Professore di eloquenza nella Università di Pisa, riportata da questi in apertura a TASSO, *La 'Divina Commedia' postillata da Torquato Tasso*, cit., pp. VI-XVIII (il passo alle pp. XI-XIV).

12. *Ivi*, p. XIII.

13. Cfr. SCOLARI, *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, cit., p. 6: «Poiché adunque [...] le più copiose Postille del Tasso si trovano scritte sull'esemplare dell'edizione Da Fino, non avvi luogo ad esitanza nel farci a concludere, che le terze cure del Tasso intorno alla *Divina Commedia* si debbono riferire all'età sua quasi virile, e molto probabilmente a quel tempo, in cui attendeva a dar l'ultima mano alla *Gerusalemme*, cui concedeva, come dicemmo, nel 1581 la publica luce, per sottrarla se non più, alla fame libraria che all'insaputa di lui l'aveva fatta comparire già un anno avanti».

14. Cfr. DORNPACHER, *Lo studio di Torquato Tasso in Dante Alighieri*, cit., p. 57: «Nel 1564 esce alla luce la *Divina Commedia* coi tipi del Sessa, ed il Tasso, procuratosene un esemplare, lo postilla tutto. Quando per conseguenza nel 1568 si procurò l'edizione del Da Fino e la postillò, conosceva già bene Dante, era già molto innanzi nel sapere e, se più che altro sceglieva le figure rettoriche, lo faceva, giova il ripeterlo, per l'utile, che sperava ricavarne».

15. Cfr. DELLA TERZA, *Tasso e Dante*, cit., p. 156, n. 14: «Buone ragioni di carattere grafico mi ha fornito l'Oldcorn per comprovare il suo dubbio sull'autenticità delle postille alla *Commedia* stampata a Venezia da Pietro da Fino e trascritte come tassiane per l'edizione ottocentesca del Rosini da L. M. Rezzi».

16. SCOTTI, *Note sul Tasso*, cit., p. 109.

17. Cfr. BIANCHI, *Con Tasso attraverso Dante*, cit., pp. 119-120: «Non poche perplessità ha suscitato anche in me l'esame del volume in questione: l'analisi grafica, condotta, nella Biblioteca Apostolica Vaticana, confrontando la scrittura delle postille con quella di un autografo certamente tassiano, sicuramente mi farebbe propendere per la non validità dell'attribuzione del Rezzi. [...] Eppure un'attenta analisi dei contenuti ed un confronto non solo con

La paternità tassiana di questo esemplare è stata, da ultimo, esclusa nella voce «Torquato Tasso» degli *Autografi di letterati italiani*:

Anche esemplari conservati in collezioni importanti vanno sottratti alla biblioteca tassiana, come nel caso del Barb. HHH II 38 della Biblioteca Apostolica Vaticana, un'edizione della *Commedia* con il commento di Daniello (Venezia, Da Fino, 1568) che riporta annotazioni di una mano cinquecentesca su testo e commento; malgrado il giudizio positivo di Bianchi, la paternità tassiana va esclusa.¹⁸

Quanto ad AD (vd. TAV. 1), Angelo Solerti vi individuava annotazioni tassiane, accanto a chiose di altre mani:

È questo un altro esemplare della medesima edizione parimente postillato dal Tasso. Da Giuliano Vanzolini, egregio raccoglitore di libri, l'ebbe il prof. Oreste Antognoni, presso del quale ora si trova, e da lui cortesemente l'ebbi in esame. Le postille sono fittissime in ogni pagina, ma non tutte sono del Tasso, ché vi appare un'altra mano. Manca qualche pagina; nella seconda metà del libro la carta ha assorbito molto l'inchiostro e l'umidità vi ha fatto sentire i suoi effetti, ma non in modo da rendere illeggibili affatto le postille. Queste sono notevoli per molti rispetti, e certamente di tutti gli esemplari della *Commedia* postillati dal Tasso questo è il più prezioso.¹⁹

Dello stesso parere fu Maria Romano, chiamata nel 1965 ad esprimere un giudizio sull'esemplare, in occasione di una mostra di codici danteschi organizzata da Gianfranco Contini:

Esemplare della edizione giolitina [...] con postille di Tasso e di altri. È questo un altro esemplare della *Commedia* in cui il Tasso ha apposto le sue note e che non è stato ancora illustrato. Apparteneva ad Oreste Antognoni, il quale ne dava notizia nei suoi *Saggi di studi sopra la Commedia di Dante*, Livorno, 1893, p. 3, n. 1.²⁰

le altre note alla *Commedia*, ma anche con altri scritti tassiani, evidenziano il ripresentarsi di concetti e di interessi comuni ad una parte della produzione del poeta della *Liberata*».

18. RUSSO, *Tasso Torquato*, in *Autografi di letterati italiani*, cit., pp. 376-377.

19. ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, 3 voll., Torino-Roma, Loescher, 1895, vol. 3, p. 115.

20. MARIA ROMANO, *Postille autografe del Tasso alla Commedia*, in *Mostra di codici ed edizioni dantesche: 20 aprile-31 ottobre 1965. Comitato nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Dante*, Firenze, Sandron, 1965, pp. 122-123.

Bianchi riconduce le postille tutte ad un'unica mano, quella tassiana,²¹ mentre nella voce «Torquato Tasso» degli *Autografi di letterati italiani*, l'edizione è inserita tra i postillati di attribuzione dubbia.²²

Le nostre riserve, grafiche e contenutistiche, sull'autenticità delle postille dell'esemplare Acquisti e Doni 228, sono alla base dell'esclusione del volume dalla ricostruzione della cronologia relativa dei postillati, che si proporrà a seguire, e dal commento fornito in calce alle singole annotazioni nella presente edizione.

3. *Storia dell'esemplare Giolito*²³

La prima segnalazione dell'esistenza di un esemplare della *Commedia* «tutto fregiato di postille» tassiane è in una lettera del 15 dicembre 1663 che Ottavio Falconieri, prelato al tempo di papa Alessandro VII, inviava a Leopoldo de' Medici, figlio di Cosimo II. Con la missiva il Falconieri, accademico della Crusca, affermava la convenevolezza dell'inserimento del Tasso, «almeno nella *Gerusalemme* e nell'*Aminta*», nella nuova edizione del Vocabolario, di cui si iniziava copiatura già nel 1664, e dava notizia dell'ammirazione con cui uno degli Accademici poté vedere le postille tassiane:

..diedesi primieramente a risceglie con sommo studio dagli antichi scrittori, cioè dal Boccaccio e dal Petrarca, ma soprattutto dal nostro divin Poeta (il poema di cui tutto fregiato di postille della sua penna vidde con ammirazione, non è gran tempo, uno de' nostri Accademici) quelle forme di dire, le quali per la loro nuda e schietta bellezza, non solo non cagionassero noia agl'ingegni del suo tempo e a quelli dell'avvenire, ma sì gl'invalghissero dell'imitazione di quei valent'uomini, le locuzioni de' quali non erano per parer loro rancide e disusate, ma rare piuttosto e pellegrine.²⁴

Per quasi due secoli, sino al rinvenimento da parte di Luigi Maria Rezzi dell'esemplare stampato dai fratelli Sessa, effettivamente «tutto fregiato di

21. Cfr. BIANCHI, *Il postillato laurenziano Acquisti e Doni 228*, cit., p. 152: «In realtà non c'è nulla sul piano grafico che faccia pensare a questa pluralità di interventi: si tratta solo di tre gradazioni di scrittura in cui ritroviamo le medesime caratteristiche grafiche».

22. RUSSO, *Tasso Torquato*, in *Autografi di letterati italiani*, cit., p. 399.

23. Ricostruzioni di riferimento della storia dell'esemplare sono fornite da Casini nella *Prefazione* a TASSO, *Postille alla 'Divina Commedia' edite sull'autografo*, cit., pp. 7-22 e da Bianchi in *Con Tasso attraverso Dante*, cit., pp. 89-91.

24. ANGELO FABRONI (a cura di), *Lettere inedite di uomini illustri*, Firenze, F. Moëcke, 1773, pp. 254-255.

postille» per le tre cantiche, la segnalazione dell'edizione da parte del prelado, per erronea sovrapposizione, fu riferita al Dante giolitino, annotato, come sappiamo, per i soli primi XXIV canti dell'*Inferno*.

Nel marzo del 1675 Carlo Roberto Dati scriveva al Falconieri per chiedere notizia di un «Dante postillato di mano di Torquato Tasso» e conservato in Roma presso i Gesuiti;²⁵ il Falconieri sarebbe morto di lì a poco senza fornire informazioni. Ancora agli inizi del XVIII secolo, sulla lettera del Falconieri si basano gli accenni al postillato da parte del Fontanini.²⁶ Ne fa menzione altresì il Salvini, nel commento al *Della perfetta poesia* del Muratori, ma forse questi, visto quanto detto dal Falconieri, anche sulla base di notizie circolanti presso i cruscanti.²⁷ Nel 1754 la stampa dell'*Excursus litterarii per Italiam ab anno MDCCXLII ad annum MDCCCLII* complica ancor più la situazione: Anton Francesco Zaccaria dava notizia del reperimento in Pesaro di un esemplare del *Convivio* postillato dal Tasso in casa della famiglia Giordani, avanzando l'ipotesi che potesse trattarsi, per equivoco, del volume cui accennava il Fontanini:

Qualche prezioso libro evvi ancora in casa de' Signori Giordani. Tal è un Petrarca dell'Edizion del Giolito 1560 a piedi di cui vi è scritto: *Questo Petrarca fu di Torquato Tasso*: restò in casa del Giordani nel 1578 dove alloggiò per alcuni giorni. Tale un Dante stampato in Vinegia ad istanza di M. Giovanni Giolito da Trino l'anno 1536 che fu d'un tal Domenico Gabitio da Pesaro letteratissimo Uomo, dallo stesso Gabitio postillato nella vita del Poeta. Tale l'amoroso *Convivio* di Dante stampato pure in Vinegia l'anno

25. Cfr. ROBERTO DATI, *Lettere*, a cura di DOMENICO MORENI, Firenze, Magheri, 1825, pp. 79-80: «Parmi già d'aver udito dire al sig. M. Foppa, e me lo conferma il sig. capitano Cosimo della Rena, che in Roma appresso i padri Gesuiti si conservasse un Dante postillato di mano di Torquato Tasso, alla margine del quale fossero alcune esclamazioni ammirative esprimenti la stima, che egli faceva di Dante, le quali mi farebbero gran giuoco in una delle mie *Veglie Fiorentine*. Il P. Antonio Baldigiani a mia istanza ha fatto diligente ricerca nella libreria del Collegio Romano, e non trova questo Testo, e facilmente non v'è; perché il Sig. Sen. Alessandro Segni mi dice d'averne anch'egli sentito ragionare al Sig. Foppa, ma come di cosa posseduta da altri».

26. Cfr. GIUSTO FONTANINI, *Biblioteca dell'eloquenza italiana con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, 2 voll., Venezia, Pasquali, 1753 (1a ed. 1706), vol. 1, p. 297, n. 2: «Monsignore Ottavio Falconieri, Prelato insigne nel Pontificato di Alessandro VII, in una lettera a Leopoldo Principe, e dipoi Cardinal di Toscana, a favore del Tasso, cita una edizione del Poema di Dante, tutta fregiata di postille della sua penna, vedute, come dice, con ammirazione».

27. Cfr. ANTONIO LODOVICO MURATORI, *Della perfetta poesia con le annotazioni critiche dell'abate Anton Maria Salvini*, 2 voll., Venezia, Sebastiano Coleti, 1770 (1a ed. 1724), vol. 2, cap. 1, n. 1, p. 248: «Il Petrarca studiava in Dante; il Tasso studiava in Dante, come si vede dalle spese imitazioni nel suo Poema; e si sa che tutto l'avea egli postillato al par di Platone».

1531 per Melchior Sessa colle postille del Tasso. Nella prima carta si legge scritto: *fu postillato dal Tasso nel 1578*. Su del qual libro avrebbe mai Monsig. Fontanini (nell' *eloq. Ital.* pag. 471) equivocato, appellandolo dal Tasso illustrato di note, quando qui non compajono se non postille?²⁸

Pierantonio Serassi, nella *Vita* del Tasso, andata a stampa nel 1785, identificava per primo l'esemplare visto dal Falconieri «con un Dante della stampa del Giolito» conservato in Pesaro e dava notizia di una trascrizione di queste postille tassiane, commissionata da papa Alessandro VII, nel codice Chigiano 2322 della Biblioteca Apostolica Vaticana (attuale L. IV. 111):

Anche nella libreria Giordani di Pesaro si conserva un Dante della stampa del Giolito, fregiato di postille dal nostro grand'Epico, vedute già con ammirazione da Monsig. Ottavio Falconieri, secondoché afferma Monsig. Fontanini, *Bibliot. Ital.*, tomo I, pag. 297. Conviene che la S. M. di Alessandro VII si fosse invogliato di vederle, e di averne copia; giacché si trovano trascritte in un codice della Chisiana, num. 2322, pag. 73, e nel fine vi si legge: *Queste brevi annotazioni del signor Torquato Tasso furno da lui fatte in Pesaro sopra un Dante di stampa del Giolito, ch'è nella libreria del Sig. Camillo Giordani*. Nella medesima libreria v'ha parimente un Petrarca del Giolito, e un *Convito* di Dante postillati dal nostro autore, de' quali fa onorevole ricordanza il chiarissimo Sig. abate Zaccaria nel suo *Excurs. Liter.*, pag. 17.²⁹

Dubbi permanevano: a Venezia, infatti, i Giolito fecero stampare due diverse edizioni, una nel 1536 per i tipi di Bernardino Stagnino e l'altra nel 1555 per quelli di Giovanni Giolito.

Nel 1823 Filippo De Romanis pubblicò le annotazioni chigiane, informando di un'ulteriore trascrizione eseguita da Federico Ubaldini in un suo zibaldone, il codice Barb. Lat. 3999 (XLV. 93)³⁰ della Vaticana. Nel 1829 anche

28. ANTON FRANCESCO ZACCARIA, *Excursus litterarii per Italiam ab anno MDCCXLII ad annum MDCCCLII*, Venezia, Ex Remondiniano Typographio, 1754, p. 17.

29. PIERANTONIO SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*, Roma, Pagliarani, 1785, pp. 539-540.

30. Cfr. *Postille del Tasso a un Dante, «Divina Commedia», di stampa del Giolito ch'è in Pesaro nella libreria de' signori Giordani*, a cura di FILIPPO DE ROMANIS, «Effemeridi letterarie di Roma», XIII, nov. 1823, pp. 121-129, p. 122: «Dal fonte medesimo attinse pure Federico Ubaldini queste postille, la copia del quale ho letta e riscontrata con profitto nella insigne biblioteca Barberina, per cortesia del ch. D. Luigi Rezzi diligentissimo bibliotecario». Bianchi ha dimostrato che il codice chigiano è *descriptus* delle carte 243r-246v dello zibaldone dell'Ubaldini (cfr. BIANCHI, *Con Tasso attraverso Dante*, cit., pp. 102-103). È probabile che

Gaetano Maiocchi, non avvertito dell'edizione del De Romanis, pubblicava le postille, trascritte per lui dall'avvocato Andrea Monari ancora dall'apografo chigiano, con in calce un'appendice dedicata ad alcune note di commento. Nell'introduzione al volume il Maiocchi sosteneva, sulla base di alcune varianti testuali, che le note fossero state apposte dal Tasso sull'edizione Giolito del 1536;³¹ della stessa opinione fu Dornpacher.³²

Frattanto, il 30 marzo del 1826 il Rezzi rinveniva l'edizione fatta stampare dai fratelli Sessa nel 1564 e prometteva di mandarne copia a Giovanni Rosini, unitamente alla trascrizione di ulteriori postille tassiane apposte su un altro esemplare della *Commedia*, quello stampato da Pietro da Fino nel 1568.³³ Il Rosini raccolse le postille dei tre esemplari noti in un unico *corpus* e nel

l'Ubal dini, amico di Giulio Giordani, ebbe modo di vedere l'edizione giolitina e di trascriverne le postille durante un soggiorno di alcuni giorni in Pesaro nel 1642 (vd. GABRIELLA MEZZANOTTE, *Contributo alla biografia di Federico Ubal dini (1610-1657)*, «Italia Medievale e Umanistica», XII, 1979, pp. 485-503).

31. Cfr. *Postille di Torquato Tasso sopra i primi 24 canti della 'Divina Commedia' di Dante Alighieri ora per la prima volta date alle stampe con alcune annotazioni a maggiore intelligenza delle medesime*, a cura di GAETANO MAIOCCHI, Bologna, Riccardo Masi, 1829, p. VII: «Chi trascrisse queste sul codice Chigiano, notava che erano state fatte sopra un Dante di stampa del Giolito. Ma dall'errore tipografico, che viene osservato al verso 121 del canto II, e da alcune altre particolari lezioni riportate colle Postille, ho potuto quasi accertarmi che l'edizione, che in Pesaro ebbe fra mano il Tasso, fu quella di Venezia del 1536 col commento del Landino; la quale venne bensì in luce ad istanza di Giovanni Giolito da Trino, ma coi caratteri di Bernardino Stagnino. Il non vedersi nel frontespizio che il nome del primo fu, per avventura, la cagione dell'abbaglio».

32. Cfr. DORNPACHER, *Lo studio di Torquato Tasso in Dante Alighieri*, cit., 1889, p. 55, n. 1: «Non avendo veduto da nessun tassista accennato quale sia veramente la *Divina Commedia* di stampa del Giolito usata dal Tasso [...] mi decisi di confrontare la stampa delle postille fatta da Gaetano Maiocchi con le due menzionate edizioni della *Divina Commedia*, per vedere a quale d'esse più fosse conforme la lezione dei versi danteschi: e mediante questo confronto venni a convincermi, che l'edizione postillata dal Tasso fosse quella fatta da M. Bernardino Stagnino ad istanza di M. Giovanni Giolito da Trino nel 1536 in Venezia».

33. Cfr. lettera A Giovanni Rosini Professore di eloquenza nella Università di Pisa, cit., p. VI: «Per questo, capitatemi alle mani le Postille fatte da lui alla *Divina Commedia* di Dante Alighieri, m'andò subito il pensiero a voi; e considerando che farei secondo la mente di Torquato, c'io vi rimeritassi per quelle di tanto affetto, deliberai meco medesimo ch'elle aveano ad esser vostre. Io adunque a voi le invio, e voi a nome di lui io ne presento, onde se la sorte ha dato a me di trovarle, vostra sia per debito di gratitudine la gloria del pubblicarle» e p. X: «Ora due sono gli esemplari Barberiniani della *Divina Commedia* con postille manoscritte del Tasso, messimi dinanzi dalla ventura, l'uno parecchi mesi prima, l'altro dappoi. Il primo è stampato in Venezia nel 1564 appresso Domenico Niccolino per Giambattista Sessa e fratelli, con l'esposizione di Cristoforo Landino e di Alessandro Vellutello. Il secondo è parimenti stampato in Venezia appresso Pietro da Fino nel 1568 con l'esposizione di Bernardino Daniello da Lucca».

1830 le pose in calce a una *Divina Commedia* da lui edita in Pisa,³⁴ per poi riproporle l'anno successivo nel volume XXX dell'*opera omnia* del Tasso.³⁵

Proseguivano a Pesaro le ricerche dell'autografo, che sarebbe stato ritrovato solo a fine secolo presso la Biblioteca Angelica di Roma da Tommaso Casini, che intendeva verificare la descrizione dell'edizione giolitina del 1555.³⁶ Viste le postille, Casini mostrò l'esemplare a Mario Menghini che le dichiarò di mano di Torquato Tasso; non ebbe inoltre dubbi sulla provenienza dell'esemplare da Pesaro per via di «una strisciotta di carta, or fissata in principio, che è manifestamente ritagliata dal titolo d'un'opera drammatica rappresentata in Pesaro nel 1726».³⁷

Nel 1895 vedeva così la luce l'edizione condotta sull'autografo da Enrico Celani, proposta con un'ampia *Prefazione* di Casini e con in calce una ristampa delle note di commento del Maiocchi.³⁸

Sul passaggio dell'esemplare da Pesaro a Roma permangono dubbi. Ciro Antaldi, bibliotecario dell'Oliveriana, informava Casini del fatto che i volumi dei Giordani furono ceduti alla Biblioteca nel 1820 dalla famiglia Machirelli, erede degli Abati-Olivieri, a loro volta eredi dei Giordani. Quanto alle sorti del Dante giolitino, l'Antaldi rimandava alle notizie fornite nelle *Cose pesaresi* dal Betti,³⁹ secondo cui Paolo Machirelli ne fece dono a Vincenzo Monti. Tut-

34. TASSO, *La 'Divina Commedia' postillata da Torquato Tasso*, cit.

35. TASSO, *Postille di Torquato Tasso alla Divina Commedia di Dante Alighieri*, cit.

36. Cfr. CASINI, *Prefazione*, in TASSO, *Postille alla 'Divina Commedia'*, cit., p. 20: «avendo nello scorso inverno richiesta nella R. Biblioteca Angelica la edizione giolitina della *Commedia* del 1555, per chiarirmi se fosse esatta la descrizione data dal Bonghi nei suoi *Annali*, fermarono subito la mia attenzione, appena ebbi sott'occhio l'esemplare che dapprima non si trovava per uno sbaglio di segnatura nel catalogo, fermarono, dico, la mia attenzione alcune postille, che mi parvero di mano letterata e non ignota del cinquecento».

37. *Ivi*, p. 21.

38. TASSO, *Postille alla 'Divina Commedia' edite sull'autografo della Regia Biblioteca Angelica da Enrico Celani*, cit.

39. Cfr. la lettera di Ciro Antaldi a Tommaso Casini da questi riportata in CASINI, *Prefazione*, cit., pp. 16-18: «quanto si sa è questo, che il sig. Annibale Olivieri vi attinse largamente, recando molti libri e manoscritti in sua casa; il resto, fino al 1820, rimase in mano ai Machirelli, che poi tutto cedettero per prezzo alla Biblioteca Oliveriana. Fra i libri allora pervenuti fu il Claudiano, che conserviamo, ma del Petrarca più nulla si seppe, e del Dante ha lasciato scritto il Betti nelle sue *Cose Pesaresi* primieramente che le postille eran di poco conto, come anche quelle del Petrarca, che ancora esistevano in casa Giordani (1808), come le prime. In altro luogo poi il Betti stesso, come ne ho certissima memoria [...], narra che il conte Paolo Machirelli di sopra detto, erede Giordani, fece dono al cav. Vincenzo Monti del Dante postillato, e ciò in ossequio certo della fervida cavalleresca servitù che egli aveva dedicata alla figlia di quello, Costanza Perticari». Le notizie del Betti si leggono nel ms. 946 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro: *Delle cose pesaresi o sia Memorie di storia civile, ecclesia-*

tavia, l'esemplare donato di cui parla il Betti è da identificare con l'edizione del *Convivio* postillata dal Tasso, oggi conservata presso la Valt Pelt Library di Philadelphia: i *marginalia* del volume furono difatti pubblicati da Vincenzo Monti, Gian Antonio Maggi, Giangiacomo Trivulzio come note in calce al testo dantesco nell'edizione milanese del 1826.⁴⁰

Nulla è possibile aggiungere allo stato attuale a quanto, infine, notifica il Novelli, informandoci che il postillato passò alla Biblioteca Angelica nei primi anni '80 del Settecento, forse per interessamento dell'allora prefetto della biblioteca, Antonio Agostini Giorgi di Rimini:

Ai 24 di dicembre del 1762 i frati Agostiniani, de' quali sino al 1873 fu l'Angelica, comperarono [...] da Paolo e Benedetto, nipoti ed eredi del cardinal Domenico Passionei, la preziosissima libreria di costui, per incorporarla con la loro, cioè a quella fondata dal loro prelato Angelo Rocca. L'anno seguente 1763 il priore Iumelli prese [...] la nuova sede dell'ampliata Biblioteca [...]. Fatto questo, e situati i libri ciascuno al posto suo, si fecero i cataloghi (prima quello alfabetico e poi, di necessità, l'altro per materie) dagli Agostiniani Riccardo Tecker, Cosimo Schmalzio e Daniele Marcolini, spendendovi le loro diligenti fatiche per dieci anni [...]. Giuseppe Lanteri, Agostiniano pur esso e benemerito prefetto della Biblioteca Angelica [...] narra che l'Angelica restò chiusa dall'anno 1748 al 1786. Il lavoro, cominciato e finito ultimo, ben s'intende, dovè essere e fu sicuramente quello de' cataloghi; e del secondo di essi, di quello cioè per materie, ultima a compilarli [...] fu quella parte che comprende i volumi degli ultimi scaffali, dove al doppio R è appunto il Dante delle postille Tassesche. Ora, se la Biblioteca Angelica, terminato l'uno e l'altro catalogo, l'alfabetico prima e quello per materie dopo, fu riaperta nel 1786, il Dante del Giolito, il Dante delle celebri postille, quando fu registrato, così com'è realmente e d'un carattere stesso con tutto l'altro scritto, quando, io dico, e in che tempo fu registrato nello stesso catalogo, nel catalogo per materie? Due, tre anni innanzi o così: di qua non s'esce. Dunque esso Dante venne nell'Angelica del 1783 o del 1784, e già vi era, forse e senza forse, quando il Serassi, nel 1785, stampava la vita del Tasso e quando la ristampava nel 1790, senza mostrarsi consapevole affatto affatto della partenza del volume da Pesaro e da casa gli Olivieri per alla volta di Roma. Se poi il volume stesso fu venduto, o se fu donato io non

stica e letteraria di Pesaro raccolte, illustrate e in ordine cronologico disposte dal dottore Teofilo Betti, dall'anno I dell'E.V. sino al MDCC, vol. v, parte II.

40. *Convito di Dante alighieri ridotto a lezione migliore*, Milano, Tipografia Pogliani, 1826.

so. So che a que' tempi era prefetto dell'Angelica, secondoché riferisce il Lanteri già citato, l'eruditissimo Antonio Agostino Giorgi di Rimini [...] il quale soleva tornare, là per autunno, ai suoi cari luoghi nativi, tutti gli anni. Fra una visita e l'altra, fatta ai signori che lo possedevano e poco discosto da Rimini, l'autorevole padre, con quattro moine, potrebbe quindi avere avuto in dono il pregevolissimo volumetto.⁴¹

4. *Descrizione dell'esemplare Giolito*

LA DIVINA / COMEDIA DI DANTE, / DI NVOVO ALLA SVA VERA / let-
tione ridotta con lo aiuto di molti / antichissimi esemplari. / CON ARGO-
MENTI, ET / ALLEGORIE PER CIASCVN / Canto, & Apostille nel mar-
gine. / ET INDICE COPIOSISSIMO DI / tutti i Vocaboli più importanti
usati dal / Poeta, con la sposition loro. / CON PRIVILEGIO // [Marca tip.:
fenice, globo con sigla GGF, figure infernali con rami e foglie, doppio car-
tiglio con motto «De la mia morte eterna vita i vivo» e «semper eadem»]
VINEGIA APPRESSO GABRIEL / GIOLITO DE FERRARI, ET / FRA-
TELLI. MDLV. ///

[BB, xii] REGISTRO. / A B C D E F G H I K L M N O P / Q R S T V X Y
Z A A B B / *Tutti sono sesterni.* //

[Colophon:] IN VINEGIA APPRESSO GA / BRIEL GIOLITO DE /
FERRARI, ET FRATELLI / MDLIII. ///

[BB, xii^v] [Marca tip.: fenice, globo con sigla GGF, cartiglio con motto
«semper eadem»].

Cc. (II)⁴² + I + I *bis* + 18 n. n., 299, 1 n. n., + (IV): le guardie antiche e le 18 cc. n. n., sono numerate a lapis nel margine superiore del *recto*. Sulla carta *Ibis* si legge: «Mss. 2305 V. su questo esemplare, postillato nei primi 24 canti dell'*Inferno* da Torquato Tasso, già appartenuto alla biblioteca di Camillo Giordani di Pesaro e poi ritenuto perduto: Colomb de Batines: *Bibliografia dantesca* T. I^o, pag. 665. – Vitale».

L'esemplare (cart., cm. 14x7,5) è rilegato in pergamena marrone maculata con capitello giallo e marrone; sul dorso, che presenta tre nervature orizzontali, è presente il cartellino con la segnatura. Il testo è in carattere corsivo, mentre le note a stampa di Lodovico Dolce, curatore dell'edizione, sono in

41. ETTORE NOVELLI, *Di quattro autografi del Tasso conservati nella R. Biblioteca Angelica*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1895, pp. 4-6.

42. Tra parentesi tonde le carte di guardia moderne, aggiunte nel 1973 durante un restauro. Seguiamo la descrizione in BIANCHI, *Con Tasso attraverso Dante*, cit., pp. 86-88.

carattere tondo piccolo. L'edizione è ornata da incisioni in legno per iniziali, vignette e fiorami e da dodici xilografie (all'inizio dei canti I, III, XXIV dell'*Inferno*; I, III, XV, XXXI del *Purgatorio*; I, XXI del *Paradiso* e alla fine dei canti X del *Purgatorio* e II e XXXII del *Paradiso*).

Le prime 34 pagine non numerate che seguono il frontespizio contengono la dedicatoria di Lodovico Dolce *Al reverendissimo Monsignore il signor Coriolano Martirano, Vescovo di S. Marco e Segretario del Consiglio dell'Imperatore* (cc. 3r-4r), un ritratto di Dante con un *Sonetto del Boccaccio in lode di Dante* (c. 4v), una *Vita di Dante descritta da M. Lodovico Dolce* (5r-6r), la *Tavola de' vocaboli piu oscuri usati da Dante* e la *Tavola delle Apostille che sono nel margine de tutta la Opera* (6v-19r). Seguono le 598 pp. del testo dantesco (la numerazione delle pagine è assente sulla prima pagina di ogni canto) e la pagina non numerata del colophon.

Il testo dell'edizione, che ha imposto nella tradizione l'epiteto *divina* alla *Commedia*, è presentato dal Dolce come emendato su un manoscritto di mano del figlio di Dante; il dettato, come rilevato da Barbi, corrisponde a quello aldino con varianti derivate dalle edizioni con commenti del Landino e del Vellutello.⁴³ Le note a stampa del curatore consistono negli argomenti premessi ai singoli canti, nell'allegoria pospostagli e in brevi note nei margini.

Le postille tassiane si distribuiscono sulle pagine 1-140, che accolgono i primi 24 canti dell'*Inferno*.

5. Questioni di cronologia assoluta e relativa

La stesura delle postille giolittine è ricondotta già dal Betti al soggiorno pesarese del Tasso in casa di Giulio Giordani nel luglio del 1578;⁴⁴ la loro interruzione al canto XXIV dell'*Inferno*, prosegue Betti, sarebbe stata determinata dalla partenza del poeta per Torino. Solerti così ne scrive:

A Pesaro dimorò il Tasso presso Giulio Giordani, segretario e consigliere ducale, e nella compagnia di quei gentiluomini, molti dei quali aveva avuti compagni da giovinetto; s'intratteneva di materie letterarie, nelle quali conservava sempre il senno; anzi lasciava a casa dell'ospite una *Commedia*, dell'edizione Giolito 1555, un *Convito*, dell'edizione Sessa 1531, nonché un *Canzoniere* del Petrarca, dell'edizione Giolito 1560: forse i soli libri

43. Vd. MICHELE BARBI, *Della fortuna di Dante nel sec. XVI*, Pisa, Nistri, 1890, pp. 119-120.

44. *Delle cose pesaresi*, cit., vol. v, § 34, parte II, cc. 390-391: «Fu questa l'occasione in cui T. Tasso si trattenne alquanti giorni in questa città, nella casa del dotto Giulio Giordani segretario e consigliere del Duca e vi lasciò un Dante e un Petrarca da sé postillati».

che aveva preso con sé partendo da Ferrara, ne' quali da tempo era andato facendo osservazioni.⁴⁵

Dornpacher, sulla scorta dello Scolari,⁴⁶ considerava le postille «lavoro giovanile» e la loro interruzione al canto XXIV dell'*Inferno* determinata, invece, dalla necessità del Tasso di attendere gli studi legali a Padova nei primi anni '60.⁴⁷ Bianchi le ritiene «uno dei primi studi documentati del Tasso sul testo dantesco» e avvalorla la cronologia assoluta proposta dal Betti con la constatazione della centralità che assume nel postillato il tema della fama, sviluppato dal Tasso nel dialogo *Il Forno o vero della Nobiltà*, steso proprio a Torino nel 1578.⁴⁸

Più complicato è districarsi nelle posizioni assunte dalla critica in merito alla cronologia relativa rispetto all'esemplare Sessa. Lo Scolari riteneva che le annotazioni giolittine precedessero quelle apposte sull'esemplare Sessa; con lui conveniva il Solerti.⁴⁹ Scotti individua nelle postille pesaresi un'attenzione «ancora embrionale» a Dante e in S ampliamenti significativi della lettura tassiana lì *in nuce*;⁵⁰ da ultima, anche Bianchi concorda con la posteriorità delle postille di S, riconducendole a una lettura parallela alla rielaborazione dei *Discorsi dell'arte poetica*, avviata a seguito della loro pubblicazione non autorizzata nel 1587.⁵¹

45. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., vol. 1, pp. 291-292.

46. Cfr. SCOLARI, *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, cit., p. 8: «si vede manifesto che in quello Giolito non abbiamo che un saggio di primo studio; in quello del Sessa il più compiuto e profondo di tutti; in quello Da Fino uno studio più che altro di locuzione e di lingua».

47. Cfr. DORNPACHER, *Lo studio di Torquato Tasso in Dante Alighieri*, cit., p. 55: «Lavoro giovanile io reputerei le postille, che il Tasso fece alla *Divina Commedia* stampata da Bernardino Stagnino ad istanza di M. Giovanni Giolito da Trino nel 1536 in Venezia, e forse fu questo l'esemplare, su cui per la prima volta lesse l'opera divina»; p. 57 «Non continua queste postille oltre il canto ventiquattresimo dell'*Inferno*, perché forse non ne ha più il tempo, devo [dovendo?] attendere agli studi legali a Padova ed a Bologna fino al 1563».

48. Cfr. BIANCHI, *Con Tasso attraverso Dante*, cit., p. 99: «E di queste ultime postille si può trovare un commento nel dialogo *Il Forno, o vero della Nobiltà*, la cui prima stesura, perduta, fu ridotta dal Tasso, se ancora si segue la cronologia proposta dal Betti, solo tre mesi dopo aver chiosato il testo dantesco».

49. Cfr. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., vol. 1, p. 96: «Pubblicata in quell'anno [1564] una nuova edizione della *Divina Commedia* dai Sessa di Venezia, egli tutta la postillava, non fermandosi alla forma, come la prima volta, bensì penetrando nel senso e considerando l'arte del poeta».

50. Cfr. SCOTTI, *Note sul Tasso*, cit., p. 101: «Il Tasso si vale di questo esemplare per uno studio giovanile di Dante, come è dimostrato dalla scrittura precisa e abbastanza accurata, ben diversa dalla grafia quasi a scatti con cui scrive dopo la reclusione di S. Anna».

51. Cfr. BIANCHI, *Con Tasso attraverso Dante*, cit., p. 108: «Il poeta della *Liberata*, ritrovata, lontano da Pesaro, la tranquillità, e, forse essendo nella biblioteca dei suoi nuovi ospiti

A sostegno della posteriorità delle postille giolitine si è espresso, invece, Della Terza, sulla base di opinioni di Anthony Oldcorn:

È opinione dell'Oldcorn, convalidata dal carattere derivativo delle annotazioni all'edizione del Giolito, che i postillati all'edizione Sessa precedano gli altri e rappresentino il massimo sforzo da parte del Tasso per impadronirsi del testo dantesco.⁵²

Il «carattere derivativo» delle postille giolitine da quelle di S è sostenuto anche da Elisa Squicciarini,⁵³ con una lettura parallela delle annotazioni in margine a *Inf.*, V, 121-123 *E quella a me: «Nessun maggior dolore / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore: nell'edizione Sessa, si legge «essaminar l'opinion di epicuro»;⁵⁴ nel Dante dell'Angelica si legge «contra epicuro» (vd. TAV. 2).⁵⁵ La massima boeziana contrasta con le posizioni di Epicuro espresse, ad esempio, nella *Lettera a Meneceo* e pertanto la chiosa in Giolito si presenterebbe come trascritta a valle di una verifica effettuata.*

Accogliere la collocazione di G nel luglio del '78 e postdatargli S pone, in primo luogo, problemi di ordine grafico: solo una selezione di postille apposte su S è compatibile con i tratti della tarda grafia tassiana. Prendere posizione sulla cronologia relativa degli esemplari non può, infatti, prescindere da un dato di primo ordine: la stratigrafia dell'esemplare S, già evidenziata da Scotti:

Esaminando tali postille si può affermare che questa edizione ha accompagnato il Tasso per un ampio periodo della sua vita, come strumento di studio. Le note in margine al testo sono infatti, seppure non fittissime, continue per tutti i canti, e sono scritte con inchiostro e grafia ben diversi, a testimoniare gli interventi succedutisi nel tempo. Spesso si notano ri-

un'edizione della *Commedia*, quella Sessa, appunto, decise di riprendere il lavoro iniziato in casa Giordani, leggendo ed annotando il poema a lui caro [...]. Una loro attenta analisi [*delle postille Sessa*] ci suggerisce l'idea che la lettura tassiana della *Commedia* sia coincisa con il periodo della revisione dei *Discorsi dell'arte poetica*».

52. DELLA TERZA, *Tasso e Dante*, cit., p. 156, n. 14.

53. Vd. SQUICCIARINI, *Le postille del Tasso alla Commedia*, cit., p. 23. La studiosa ha dedicato la sua tesi di dottorato ad una nuova trascrizione commentata delle postille di G: *Le postille del Tasso alla Commedia: il Dante dell'Angelica*, Tesi di Dottorato in Discipline Umanistiche, Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2014.

54. S, c. 35v.

55. G, p. 29; cfr., qui, postilla 45.

pensamenti, correzioni apportate a chiose preesistenti, o continuazioni, ad ulteriore precisazione di un richiamo precedente.⁵⁶

Una nuova trascrizione e analisi delle annotazioni apposte su S ci consente di riflettere sulla questione, disponendo di qualche elemento in più.⁵⁷

In margine ai versi 88-90 di *Inf.*, XXIV *Né tante pestilenzie, né sì ree / Mostrò già mai con tutta l'Etiopia, / Né con ciò, che di sopra al mar rosso èe*, Tasso riflette sul termine *pestilenzie* di verso 88 e scrive: «pestilentie. vedi l'annotationi sovra 'l Boccaccio».⁵⁸ Il rimando tassiano è alle *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron di m. Giovanni Boccaccio*,⁵⁹ che rendono conto della rassettatura messa in atto nel 1573 dai «Deputati» dell'Accademia fiorentina, e quasi per intero da Vincenzo Borghini.⁶⁰ Alle pagine 83 e 84 di queste annotazioni si legge, a commento di «el mare di pestilentiosi venti riempie» (*Decameron*, I, 5), un lunghissimo passo dedicato ai diversi valori semantici del lemma, che menziona anche il verso dantesco postillato:

...hanno creduto che ella si debba pigliare sempre ad un modo. Onde perché a questa ragione vorrebbe dire malsana et infetti; hanno creduto, che ella ci stia male. et non sanno che alcune voci per lor natura essendo proprie di una cosa, per la consuetudine che così vuole diventano comuni a tutte della medesima sorte [...] e così disse il poeta delle serpi parlando *ne tante pestilentie né sì ree*.

L'annotazione tassiana, in cui sono ravvisabili i tratti della grafia più tarda, è sovrascritta ad una precedente trascrizione nel margine della forma epitetica *èe* del verso 90, effettuata, invece, con modulo scrittorio ampio e fluido. Possiamo, pertanto, individuare chiaramente almeno due campagne di lettura e posporre la seconda al novembre del 1573: non molto; altre coordinate ci fornisce, però, il cantiere della *Liberata*.

56. SCOTTI, *Note sul Tasso*, cit., p. 103.

57. Mi sono dedicata a una nuova trascrizione delle postille di S nell'ambito della mia tesi di dottorato: *Le postille di Torquato Tasso alla Commedia*. Edizione critica e commentata, Tesi di Dottorato in Italianistica, Università La Sapienza di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, A. A. 2023/2024.

58. S, c. 121v.

59. *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron, di m. Giovanni Boccacci. Fatte dalli molto magnifici sig. deputati da loro Altezze Serenissime, sopra la correptione di esso Boccaccio, stampato l'anno 1573*, in Firenze, Giunti, 1573.

60. Sulla questione vd. MARIO POZZI, *Lingua e cultura del Cinquecento: Dolce, Aretino, Machiavelli, Guicciardini, Sarpi, Borghini*, Padova, Liviana, 1975, in particolare le pp. 223-236.

Il Tasso avviava l'ultimo canto del *Gottifredo* nell'estate del 1574 e con l'invio dei primi canti a Scipione Gonzaga nel febbraio del 1575 aveva inizio la «revisione romana» del poema. In quest'ottica, assumono un certo rilievo alcune annotazioni presenti in S, se lette parallelamente ad un passaggio di una lettera inviata dal Tasso al Gonzaga nel maggio del 1575:

«Infin la torre» è ben detto, senza alcun dubbio. Dante, Giovan Villani, il Boccaccio accompagnano questa particella infino con l'accusativo, senza la proposizion a: ho notati i luoghi, ma non ho tempo di cercarli. Messer Luca, che è dantista, e, s'io non m'inganno, già avertito da me di quest'uso, facilmente n'avrà alcuno in pronto.⁶¹

Nonostante il *corpus* delle *Lettere poetiche* abbondi di ricorsi all'autorità di Dante per giustificare usi cui si oppongono i revisori, questo è l'unico caso in cui il soccorso dantesco fa riferimento a luoghi effettivamente «notati» e nel solo esemplare Sessa le occorrenze nella *Commedia* della costruzione infino+accusativo sono tutte oggetto di annotazioni.⁶² S si presenta quindi come un esemplare di lavoro disponibile per un ampio arco cronologico che sembra, quanto meno, precedere e comprendere gli anni ferraresi della «revisione».

Anche dal punto di vista contenutistico, considerando che il Tasso poté valersi con calma di S, al punto da ritornarvi a distanza di tempo e che le postille in G sono frutto di un'unica campagna di lettura, non riteniamo, che la natura sintetica dei *marginalia* di G implichi anteriorità rispetto a S; il maggior respiro dei pensieri annotati in S non è di carattere evolutivo, bensì argomentativo. A titolo esemplificativo, riportiamo il caso di due annotazioni parallele a *Inf.*, II, 7-8 *O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate: / O mente che scrivi ciò ch'io vidi*: Tasso scrive in G «orfeo e platone»⁶³ e in S «invoca l'ingegno e la mente, sua medesima, ad imitatione forse d'Orfeo che invocò l'intelletto nell'Argonautica, e di platone ch'introduce ad invocar la memoria. l'ingegno intende per l'intelletto, mente prende per la memoria di cui è propria ritener

61. Cito, qui e di seguito, da TORQUATO TASSO, *Lettere poetiche*, a cura di CARLA MOLINARI, Parma, Guanda-Fondazione Pietro Bembo, 1995, indicando numero della lettera e paragrafo. Il passo in *Lettere poetiche*, X 11.

62. Con la sola eccezione di *Inf.*, XXVI, 103, *infin la Spagna*. In margine a *Inf.*, XVII, 13 *insin l'ascelle* Tasso scrive «infin senza la particella a e co 'l quarto caso» (c. 92r); in margine a *Purg.*, XXXII, 156 *infin le piante* si legge «infin co 'l quarto caso» (c. 275v); in margine a *Par.*, XXV, 84 *infin la palma* scrive «infin la palma» (366r). L'edizione Sessa a *Purg.*, XXXI, 94 *infin la gola* legge, anziché la lezione in vulgata, *insino a gola*, trascritto nel margine dal Tasso alla c. 270r.

63. G, p. 7. Vd. postilla 11.

l'immagini portate dal senso». ⁶⁴ La natura della postilla in G ci sembra piuttosto consuntiva, che embrionale, avvalorando quell'avanzamento rispetto a S, suggerito dal caso epicureo. In questa direzione possono esser lette anche le annotazioni parallele a *Inf.*, II, 55 *Lucevan li occhi suoi più che la stella*: il Tasso scrive nel margine di S «la stella con l'articolo», ⁶⁵ evidenziando la necessità di attribuire un'interpretazione non generica al sintagma, che è quanto fa il Landino nel suo commento, e forse non contento di quella fornita dal Velutello che vi legge 'il Sole'; in G Tasso annota «la stella, assolutamente di Venere» (vd. TAV. 3). ⁶⁶ Anche una valutazione parallela dei segni di lettura apposti sui due esemplari (vd. par. 7) sembra confermare questo rapporto, da circoscrivere, tuttavia, ad una 'zona' di S: qui, infatti, alla maggioranza di chiose dal modulo più ampio e dal tratto più arrotondato, si accompagnano sporadiche postille dal tratto più sottile, dalla tarda grafia disordinata e orientata verso l'alto; l'esiguo insieme non consente di escludere un'ulteriore consultazione di S, seppur mirata, da collocare a valle della peregrinazione.

6. *Le postille ai primi XXIV canti dell'Inferno: temi e questioni*

La postillatura di G è raramente di natura argomentativa; le annotazioni, in alcune zone del testo piuttosto sporadiche, consistono per lo più nella trascrizione in margine di singoli lemmi e forme, specchio del confronto con la norma linguistica e l'autorità dantesca:

...pur quando a Vostra Signoria paia che questo si debba attribuire alla licenza di Dante, non ad uso di lingua, non vuo' che la sua autorità mi vaglia; peroch'io vorrei parer di seguirlo negli usi del parlare, e non nelle licenze; le quali però non credo che siano né tante né tali in lui, come molti estimano. Mai non m'è sovvenuto concetto degno di Dante. ⁶⁷

Ad un primo nucleo di postille apposte sull'esemplare dell'Angelica è sottesa una lettura del testo dantesco evidentemente finalizzata a distinguere gli «usi del parlare» dalle «licenze».

Figurano annotate forme come *uscicci* e *trasseci* (IV, 49; IV, 55) per 'uscine' e 'trassene', forme rare come *tacette* (II, 75) o di derivazione latina come *nati* per 'figli' (IV, 59); il Tasso, che nelle *Prose* leggeva che la forma plurale

64. S, c. 10r.

65. S, c. 12v.

66. G, p. 9. Vd. postilla 15.

67. *Lettere poetiche*, XXXIII 11.

dei nomi maschili in *-a* vuole la *i*, rileva come l'impiego dei termini *eresiar-che* (IX, 127) e *idolatre* (XIX, 113) confligga con quanto indicato dal Bembo; la costruzione dantesca di *soddisfare* con il dativo della persona e della cosa è annotata come «idiotismo».

Alle trascrizioni nei margini di termini come *riddi*, per 'ballare la ridda' (VII, 24), *abbica*, per 'accumulare' (IX, 78), *sollo*, per 'sabbioso' (XVI, 28) è riconducibile tanto un interesse semantico, testimoniato dall'attenzione rivolta in S ai passi dei commenti del Landino e del Vellutello dedicati al significato delle voci, quanto un giudizio di valore stilistico penetrabile per via indiretta, seguendo la falsariga delle inclusioni ed esclusioni suggerite nei *Discorsi del poema eroico*.

Un altro gruppo di postille pertiene apprezzamenti di ordine stilistico-retorico e si traduce in formule che ricorrono in tutti i postillati tassiani: «B» per 'bello' o 'bellissimo', «elo», o «el» per 'elocuzione'; le parallele annotazioni apposte sull'edizione Sessa ci confermano che anche il generico «N» per 'nota' può essere impiegato col medesimo valore.⁶⁸

Rare in questo esemplare sono le annotazioni di ordine filologico-testuale: si registrano tre soli casi di interventi sul testo, volti o ad emendare la lezione erronea della stampa o a segnalare lezioni alternative;⁶⁹ varie, invece, sono nell'esemplare Sessa le trascrizioni nei margini di varianti alternative della tradizione, spesso coincidenti con la lezione a testo nell'edizione giolittina.

Alcune postille pertengono l'intertestualità: la formula «im», in alternativa a «imit», per 'imitazione' è apposta solo in questo esemplare della *Commedia*, indicando per lo più puntuali prelievi danteschi da Virgilio;⁷⁰ il Tasso non manca di rilevare il «furto» ariostesco della similitudine già virgiliana di *Inf.*, XIII, 40-42.⁷¹

Un ultimo gruppo di postille è di ordine tematico-morale e dedicato a rilevare da un lato il desiderio di fama nei dannati, dall'altro la pietà dantesca nei confronti delle anime condannate dal giudizio divino. Si tratta di chiose che si rivelano di interesse per la costruzione della trama concettuale di alcuni passaggi argomentativi dei primi *Dialoghi* tassiani.

Ne *Il Forno ovvero de la nobiltà* si tratta della fama dopo aver affrontato le problematiche connesse alla nobiltà dell'onore, della lode e della gloria. Agostino Bucci, dopo aver affermato che la fama «non è sempre buona né

68. Cfr. postilla n. 68.

69. Cfr. postille 53, 112, 120.

70. Cfr. postille 4, 25, 26, 80, 98.

71. Cfr. postilla 94.

sempre vera come la gloria, ma fallace e rea alcuna volta»,⁷² ricorre ai personaggi danteschi per rilevare che può esser desiderata tanto da uomini stimati, come Pier delle Vigne e Brunetto Latini, quanto da chi godette, come Ciaccio, di una cattiva fama, preferibile dunque al «non esser conosciuto», in quanto cagione di memoria:

Ma peraventura si potrebbe provare ch'ogni fama, qualunque ella sia, è miglior del suo opposito, cioè del non esser conosciuto: perciocché non solo desidera la fama Pier da le Vigne, che, perseguitato da l'invidia, morì *per disdegnoso gusto, / credendo co 'l morir fuggir disdegno*, e Brunetto Latini letterato e gli altri simili che nel mondo furono di grande estimazione, ma Ciaccio parasito ancora, del quale non si poteva spargere altra fama che di goloso e di bevitore e di cingiglione.⁷³

Il dialogo prosegue ricercando le ragioni di tale desiderio:

A.B. Ricerchiam dunque la ragione. La fama è quasi un'ombra de l'essere: onde, perché ciascun desidera l'essere, qualunque gli sia, perciò non è sconvenevole che desideri la fama; e s'il desiderio de l'essere è ne' dannati, è in loro quasi per conseguente questo altro: e questa sarà la prima ragione. A.F. Assai buona per mio avviso, s'io posso darne giudicio in modo alcuno. A.B. Ma ce n'è un'altra, ch'essendo l'essenza de' dannati imperfettissima, come quella ch'è spogliata di tutti i doni de la grazia e ha consummati tutti quelli de la natura non può esser capevole di bene se non imperfettissimo: laonde desidera la fama che può facilmente conseguire, percioc'h'essendo ombra de l'essere, è per conseguenza ombra di bene.⁷⁴

Le due ragioni individuate dal Bucci sono da leggere alla luce delle riflessioni consegnate ai *marginalia* presenti nell'esemplare Sessa e ricalcate quasi alla lettera. Il dannato desidera la fama, in primo luogo, in quanto ombra dell'essere; in margine alle parole di Brunetto Latini di *Inf.*, XV, 119-120 *Sieti raccomandato il mio Tesoro, / nel qual io vivo ancora, e più non cheggio* Tasso scrive: «vive nel suo tesoro perché i dannati non vivono se non ne la fama e per questo è tanto desiderata da loro». ⁷⁵ In secondo luogo, la desidera perché

72. TORQUATO TASSO, *Dialoghi*, edizione critica a cura di EZIO RAIMONDI, 3 voll., Firenze, Sansoni, 1958, vol. 2 (parte 1), p. 78.

73. *Ivi*, p. 79.

74. *Ibidem*.

75. S, c. 86v.

essendo ombra dell'essere è anche ombra di bene; in margine alla preghiera di Ciaccio dei versi *Inf.*, VI, 88-89 *Ma quando tu sarai nel dolce mondo, / priegoti ch'a la mente altrui mi rechi*, Tasso scrive che i dannati hanno desiderio di fama «perché essendo privi del vero bene ne desiderano almeno l'ombra la quale dagli eletti et da quei che sono nel purgatorio non è desiderata».⁷⁶

La preghiera di Ciaccio, nell'esemplare giolitino, è segnalata con la postilla «desiderio di fama», che ricorre identica nei margini dei versi corrispondenti alle preghiere di Brunetto e Pier delle Vigne.⁷⁷ Medesima annotazione è apposta nel margine dei versi XVI, 84-85 *Quando ti gioverà dicere "T' fui"; / fa che di noi a la gente favelle*, in cui a parlare è Jacopo Rustinucci⁷⁸ e «fama» è scritto nel margine dei versi *Inf.*, XVI, 41-42 *È Tegghiaio Aldobrandi, la cui voce / nel mondo sù dovria esser gradita*.⁷⁹ La natura formulare con cui si presentano i *marginalia* sul tema nell'edizione Giolito sembra confermarne la posteriorità rispetto alle parallele annotazioni dell'edizione Sessa: una ben precisa dicitura, che si ripete identica, si volge a fissare gli elementi di una trama di pensiero già sistematizzata. Anche le figure di Tegghiaio Aldobrandi e Jacopo Rustinucci dovevano partecipare, difatti, del sistema argomentativo ideato al servizio della trattazione del tema: seppure esclusi dagli *exempla* forniti nella redazione definitiva del dialogo, compaiono nel testo della *princeps* vicentina del *Forno* del 1581 (la prima redazione del 1578 è perduta).⁸⁰

Anche l'altro nucleo di postille tematiche, relative alla pietà, si presenta come bacino di suggestioni poi riversate nella prima produzione dialogica.

76. S, c. 39r.

77. G, pp. rispettivamente 34, 86, 72.

78. G, p. 92.

79. G, p. 89. Anche nell'esemplare Sessa, nel margine di XVI, 85 Tasso scrive «f. desiderio di fama» (c. 89v). Ulteriori annotazioni relative alla fama sono presenti nell'esemplare Sessa in canti successivi al XXIV. La nota «fama» compare, difatti, in margine a e XXIX, 103-105 e XXXI, 127-129, dove, tuttavia, formule augurative di memoria del dannato nel mondo sono pronunciate da Dante prima, da Virgilio poi, per ricevere attenzione.

80. La redazione stampata senza il consenso dell'autore a Vicenza per i tipi di Perin libraro e Georgio greco risale agli ultimi mesi del 1580 e si legge nel terzo volume dell'ed. Raimondi; la redazione ultima fu stesa nel 1585 e andò in stampa nel 1587 nella *Parte quinta e sesta delle Rime e Prose* (Venezia, Vasalini). Questo il passo d'interesse: «Ma i dannati non vili desideran la fama: e tale è Pier delle Vigne, Tegghiaio Aldobrandi, Guido Guerra, Jacopo Rustinucci e sovra tutti Farinata de gli Uberti, al quale attribuisce sin nell'inferno le virtù morali, quando dice: *Rispose quel magnanimo a quell'ombra*; sì che niuna maraviglia è se costor desiderano la fama. Ben si potrebbe dubitar come la desidera Ciaccio: perciocché 'l vizio della gola, come che non sia grandissimo, è non di meno vilissimo» (TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. 3, p. 81).

Al tema è dedicato il dialogo *Il N. ovvero de la pietà*, probabilmente iniziato a scrivere proprio insieme al *Forno* a Torino.⁸¹

Franco Lampugnano riporta uno scambio tra due figure dagli acronimi non sciolti, A.N. e F.M.: l'indifferenza della donna amata da A.N. al suo dolore apre ad un ragionamento atto a distinguere la compassione, o misericordia, ovvero il «dolore del male altrui»,⁸² dalla pietà, sulla scorta delle indicazioni dantesche consegnate al *Convivio* (II, X, 5-6):

Due cose sono queste che, massimamente congiunte, fanno della persona bene sperare, e massimamente la pietade la quale fa risplendere ogni altra bontade col lume suo. Perché Virgilio, d'Enea parlando, in maggior sua loda pietoso il chiama. E non è pietade quella che crede la volgare gente, cioè dolersi dell'altrui male, anzi è questo un suo speciale effetto, che si chiama misericordia, ed è passione. Ma pietade non è passione, anzi una nobile disposizione d'animo, apparecchiata di ricevere amore, misericordia e altre caritative passioni.

Si tratta di un passo ben presente al Tasso lettore di Dante, che ne trascrive parte nei margini di entrambe le edizioni in cui lesse il trattato. Nell'edizione Sessa 1531 annota «Pietà non è doler dell'altrui male, né è il medesimo che compassione»;⁸³ in quella da Sabio 1521: «il dolor dello altrui male non è pietà ma suo effetto la pietà è disposizione non passione».⁸⁴

La compassione, leggiamo nel dialogo tassiano, può difatti essere giusta per sé stessa, e in questo caso sarà chiamata *pietà* oppure, se soggetta alle passioni, potrà partecipare di giustizia, ed essere propriamente *compassione* o *misericordia*, o essere ingiusta, come quella che si porta a coloro che sono condannati dal giudizio divino:

81. Cfr. CLAUDIO GIGANTE, *Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2007, p. 39: «All'inizio del settembre del 1578 Tasso era di nuovo a Ferrara, donde, senza che gli fosse concessa udienza, ripartiva alla volta di Mantova per proseguire verso Torino, dove giunse a fine mese [...]. Tasso ottenne l'ospitalità del marchese Filippo d'Este, cugino di Alfonso II e genero del duca di Savoia Emanuele Filiberto, iniziando a scrivere, pur tra incertezze e inquietudini, il suo primo dialogo, *Il Forno ovvero de la nobiltà*, e probabilmente anche *Il N. o de la pietà*». La completa stesura de *Il N. ovvero de la pietà* risale ai primi mesi del 1579; andò in stampa nel 1586 nella *Parte quarta* di *Rime e Prose* del Vasalini.

82. «Dunque il vostro male ancora è diventato suo; e perché la compassione, o la misericordia che vogliam dirla, è un dolor del male altrui, non può averla di quel che fu vostro»: TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. 2 (parte 1), p. 147.

83. *L'amoroso Conuiuio di Dante*, cit., c. 28v.

84. Dante Alighieri, *Convivio*, cit., c. 38v.

F.M. Ma la compassione non è ella talvolta ingiusta, come fu quella de la quale parlò Dante ne l'*Inferno*: *Chi è più scelerato di colui/ Ch'al giudizio di vin passion porta?* A.N. Così stimo. F.M. E pare che sempre sia giusta la compassione la qual si porta a coloro i quali son condannati dal giudizio de gli uomini: perché, quantunque per altro fossero scelerati, mentre sono di qua, veggion aperte le braccia de la divina bontà, la qual le ha così grandi *Che prende ciò che si rivolge a lei*. Ma di coloro che dal giudizio d'Iddio sono condannati è ingiusta. A.N. È veramente. F.M. Se dunque due sono le giuste, una giusta per sé, l'altra la qual può partecipar di giustizia, accioché meglio le possiamo conoscere, le dobbiamo chiamar con nomi differenti. A.N. Così stimo convenevole. F.M. Quella dunque ch'è per sé giusta o che più tosto è una parte de la giustizia medesima, perciocché dimora in quella parte de l'animo la qual non è soggetta a le passioni, non chiameremo compassione, ma pietà; l'altra, la qual alberga ne l'appetito del senso, dove sono tutti gli affetti, e può partecipare e non partecipare di giustizia, chiameremo compassione o misericordia. A.N. Assai convenevolmente mi pare che sian dati loro questi nomi.⁸⁵

Le riflessioni sulla compassione ingiusta richiamano la riprensione virgiliana verso Dante pietoso degli indovini (*Inf.*, XX, 29-30), passaggio della *Commedia* annotato in entrambi gli esemplari. Nell'esemplare giolittino Tasso scrive: «Dante ha pietà de gli indovini e Virgilio il riprende»;⁸⁶ due *marginalia* di maggior respiro sono presenti nell'edizione Sessa: «riprende Virgilio Dante c'habbia compassione de' fraudolenti ma no 'l riprende, quando per pietà de' due cognati tramortisce» e poi «Nota che dante è ripreso da Virgilio che compatisca a gli indovini, benché non sia stato prima ripreso quando mostrò compassione de' mali de' due cognati o di Ciacco o pur di piero dalle Vigne anzi Virgilio stesso mostra compassione ove dice: nel viso mi dipinge quella pietà che tu per tema senti».⁸⁷

Le postille ricorrono, ora al termine *pietà*, ora al termine *compassione*, secondo un uso indistinto confermato dalle ulteriori annotazioni giolitine sul tema: Virgilio ha *pietà* per le anime del limbo; Dante prova *compassione* per gli incontinenti e per i golosi, ma non *compatisce* gli iracondi; prova *pietà* per gli

85. TASSO, *Dialoghi*, cit., vol. 2 (parte 1), pp. 150-1.

86. G, p. 112.

87. Entrambe le annotazioni in S, c. 104r. Le chiose dialogano con l'esegesi del Landino, che figura sottolineata nel testo: «Ma benché Dante, che dinota la sensualità, habbia havuto compassione in molti luoghi del peccatore, nondimeno non è stato ripreso da Virgilio come qui. Il che ci mostra, che in quelli, che hanno peccato per fragilità, è alcuna scusa, ma l'error di costoro etiam in vita è sempre stato deriso».

omicidi, i sodomiti e gli indovini.⁸⁸ La sovrapponibilità è d'altronde in linea con l'uso dantesco: il sostantivo *compassione* è raro in Dante e nella *Commedia* se ne conta una sola occorrenza a *Purg.*, XIII, 54 *Non credo che per terra vada ancoi / omo sì duro, che non fosse punto / per compassion di quel ch'ì vidi*; molto più frequente è l'impiego del sostantivo *pietà* con diversi valori semantici.

Anche in questo caso, le annotazioni giolittine si limitano a brevi segnalazioni; è l'esemplare Sessa ad accogliere un dialogo, invece, ragionativo con il testo, che trova la sua battuta conclusiva in una chiosa apposta nel margine di *Inf.*, XXXIII, 150 *e cortesia fu lui esser villano*: «Nota quattro gradi peccatori. De' primi ha compassione Virgilio ancora, de secondi Dante, de' terzi Dante ma n'è ripreso da Virgilio, verso [*i quarti*]⁸⁹ Dante ancora è crudele, se crudele ei può esser contra loro».

Nel caso dei rapporti tra il *Convivio* e la *Commedia*, da un lato, e i primi due dialoghi tassiani, dall'altro, il processo che conduce dalla lettura all'annotazione marginale e da questa al reimpiego nella produzione propria, si traduce nell'inserimento nelle operette non solo di segmenti testuali, ma anche delle postille stesse. Il poema e il trattato danteschi, ricordiamo, sono, assieme ad un esemplare del *Canzoniere* mai ritrovato, gli unici volumi che il Tasso riuscì a portare con sé partendo da Ferrara nell'estate del '78.⁹⁰

7. I Segni Di Lettura

La quasi frettolosità della postillatura dell'edizione Giolito si riflette anche nelle modalità di apposizione dei segni di lettura: si registrano per lo più sporadiche sottolineature, mentre fitto di tratti verticali nei margini, di parentesi quadre, di +, di *pi greco* risulta l'esemplare Sessa. Lemmi, sintagmi, rimanti sottolineati in G risultano nella loro quasi totalità oggetto di segni attenzione in S o di annotazioni più o meno ampie, oppure figurano trascritti nei margini, a confermare ancora una volta G specchio di un dialogo già avvenuto con il testo dantesco su S.

88. Vd., rispettivamente, postille n. 32, 46, 50, 63, 97, 116, 129, per una lettura altresì delle annotazioni apposte in margine ai medesimi luoghi nell'esemplare Sessa, a conferma della sovrapposizione.

89. Emendo il *lapsus* tassiano «i terzi».

90. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., vol. 1, pp. 291-292: «A Pesaro dimorò il Tasso presso Giulio Giordani, segretario e consigliere ducale, e nella compagnia di quei gentiluomini, molti dei quali aveva avuti compagni da giovinetto; s'intratteneva di materie letterarie, nelle quali conservava sempre il senno; anzi lasciava a casa dell'ospite una *Commedia*, dell'edizione Giolito 1555, un *Convito*, dell'edizione Sessa 1531, nonché un *Canzoniere* del Petrarca, dell'edizione Giolito 1560: forse i soli libri che aveva preso con sé partendo da Ferrara, ne' quali da tempo era andato facendo osservazioni».

Si riportano a seguire, canto per canto, i luoghi sottolineati in G, seguiti da un asterisco quando in S sottolineati, da due asterischi quando anche postillati.

Inferno, I

- 1 Nel mezo del camin di nostra vita*
- 2 Mi ritrovai per una selva oscura
- 3 Che la diritta via era smarrita*
- 4 Et quanto a dir qual era, è cosa dura
- 7 Tant'è amara; che poco è più morte
- 12 Che la verace via abandonai**
- 17 Vestite già de' raggi del pianeta
- 20 Che nel lago del cor m'era durata**
- 22 Et come quei; che con lena affannata
- 28 Poi ch'ei posato un poco 'l corpo lasso*
- 29 Ripresi via per la piaggia diserta**
- 30 Sì, che 'l piè fermo sempr'era 'l più basso*
- 33 Che di pel maculato era coperta**
- 42 Di quella fera la Gaietta pelle
- 46 Questi pareva, che contra me venesse**
- 53 Con la paura, ch'uscita di sua vista**
- 60 Mi ripingeva là, dove 'l Sol tace**
- 100 Molti son gli animali, a cui s'ammoglia**
- 106 Di quell'humile Italia fia salute**
- 112 Ond'io per lo tuo me ' penso et discerno**
- 116 Vedrai gli antichi spiriti dolenti*
- 118 Et vederai color, che son contenti
- 123 Che quello Imperador, che la sù regna**
- 124 In tutte parti impera, et quivi regge**

Inferno, II

- 4 Sì del camino, et sì de la pietate*
- 7 O Muse, o alto 'ngegno hor m'aiutate**
- 8 O mente, che scrivesti, ciò ch'i vidi**
- 9 Qui si parrà la tua nobilitate**
- 14 Corruttil' ancor ad immortale*
- 15 Secol'andò, et fu sensibilmente*
- 20 Ch'ei fu de l'alma Roma, et di suo 'mpero*
- 27 Di sua vittoria, et del papal ammanto
- 28 Andovi poi lo vas d'elettione
- 34 Perché se del venire i m'abandono

- 37 Et qual è quei, che disvuol, ciò che volle*
 44 Rispose del magnanimo quell'ombra
 47 Sì che d'honrata impresa lo rinvolve*
 48 Come fallo veder bestia, quand'ombra**
 51 Nel primo punto, che di te mi dolve**
 52 Io era tra color che son sospesi**
 55 Lucevan gli occhi suoi più, che la stella**
 60 Et durerà quanto 'l moto lontana**
 75 Tacette allhora; et poi comincia'io**
 77 L'humana specie eccede ogni contento
 90 De l'altre no; che non son paurose*
 93 Né fiamma d'esto incendio non m'assale**
 94 Donna è gentil nel ciel; che si compiange*
 95 Di questo 'mpedimento, ov'io ti mando
 121 Dunque che è? perché, perché restai**
 122 Perché tanta viltà nel cor allette?*
 142 Intrai per lo camin alto et silvestro

Inferno, III

- 11 Vid'io scritte al sommo d'una porta**
 30 Come la rena, quando a turbo spira
 36 Che visser senza fama et senza lodo**
 50 Misericordia et giustitia li sdegna**
 51 Non ragioniam di lor; ma guarda, et passa**
 55 Et dietro le venia sì lunga tratta**
 56 Di gente, ch'i non haverei creduto
 81 Infin al fiume di parlar mi trassi**
 88 Et tu, che se' costì, anima viva*
 95 Vuolsi così colà; dove si puote,*
 96 Ciò che si vuole, et più non dimandare*
 97 Quinci fur quete le lanose gote*
 98 Al nocchier de la livida palude
 115 Similmente il mal seme d'Adamo
 116 Gittasi di quel lito ad una ad una
 117 Per cenni, com'augel per su' richiamo
 129 Ben puoi saper homai, che 'l suo dir suona

Inferno, IV

- 2 Un greve truono sì, ch'i mi riscossi
 7 Vero è che 'n su la proda mi trovai**

- 9 Che tuono accoglie d'infiniti guai*
 11 Tanto; che per ficcar lo viso al fondo**
 13 Hor discendiam qua giù nel cieco mondo*
 19 Et egli a me; l'angoscia de le genti**
 20 Che son qua giù, nel viso mi dipigne**
 26 Non havea pianto, ma che di sospiri**
 28 Et ciò avenia di duol senza martiri*
 30 d'Infanti, et di femine, et di viri*
 33 Hor vò che sappi inanzi, che più andi*
 43 Grand duol mi prese al cor, quando lo 'ntesi**
 45 Conobbi, che'n quel limbo eran sospesi*
 49 Uscicci mai alcuno o per su' merto**
 55 Trasseci l'ombra del primo parente**
 59 Israel con suo padre, et co' suoi nati**
 64 Non lasciavam l'andar, perch'e dicessi**
 67 Non era lung'ancor la nostra via
 68 Di qua dal sonno; quand'i vid'un foco
 95 Di quel Signor de l'altissimo canto
 96 Che sovra gli altri, com'aquila, vola
 98 Volsersi a me con salutevol cenno*
 102 Sì, ch'i fui sesto tra cotanto senno*
 107 Sette volte cerchiato d'alte mura*
 112 Genti v'eran con occhi tardi e gravi*
 117 Sì, che veder si poten tutti quanti
 123 Cesar armato con gli occhi grifagni*
 124 Camilla vidi, et la Penthesilea**
 128 Lucretia, Giulia, Martia, et Corniglia*
 132 Seder tra Filosofica famiglia
 148 La sesta compagnia in due si scema**

Inferno, V

- 3 Et tanto più dolore, che pugne a guaio*
 4 Stavvi Minos horribilmente, et ringhia*
 6 Giudica, et manda, secondo ch'avinghia*
 9 Et quel conoscitor de le peccata*
 11 Cignesi con la coda tante volte
 12 Quantunque gradi vuol, che giù sia messa*
 14 Vanno a vicenda ciascun'al giudicio
 16 O tù, che vieni al doloro hospitio
 18 Lassando l'atto di cotanto offitio

- 28 I venn'in luogo d'ogni luce muto**
 31 La bufera infernal, che mai non resta*
 35 Quivi le strida, il compianto, e 'l lamento*
 38 Enno davanti i peccator carnali**
 54 Fu Imperadrice di molte favelle**
 55 Al vitio di lussuria fu sì rotta**
 62 Et ruppe fede al cener di Sicheo*
 65 Tempo si volse: et vidi 'l grand'Achille,
 66 Che con amor al fine combatteo**
 78 Per quel amor, ch'ei mena; et que verranno**
 96 Mentre che 'l vento, come fa, ci tace**
 97 Siede la terra, dove nata fui**
 121 Et ell'a me; nessun maggior dolore, **
 122 Che ricordarsi del tempo felice**
 123 Ne la miseria; et ciò sa 'l tu' dottore**
 141 I venni men così, com'io morisse*

Inferno, VI

- 1 Al tornar de la mente, che si chiuse**
 13 Cerbero fiera crudele et diversa**
 28 Qual è quel cane; ch'abbaiano agugna
 34 Noi passavam su per l'ombre, ch'adona**
 36 Sopra lor vanità, che par persona*
 65 Verrann'al sangue; et la parte selvaggia
 69 Con la forza di tal, che testé piaggia*
 72 Come che di ciò pianga, et che n'adonti**
 84 Se 'l ciel gli addolcia, o l'onferno gli attosca*
 88 Ma quando tu sarai nel dolce mondo**
 89 Pregoti, ch'a la mente altrui mi rechi**
 114 Venimmo al punto, dove si digrada**

Inferno, VII

- 2 Cominciò Pluto con la voce chioccia*
 7 Poi si rivolse a quelle enfiate labbia**
 12 Fe' la vendetta del superbo strupo*
 16 Così discendemmo ne la quarta lacca*
 21 Et perché nostra colpa sì ne scipa?*
 24 Così convien, che qui la gente riddi*
 30 Gridando, perché tieni, e perché burli?*
 38 Che gente è questa; et se tutti fur cherchi

- 39 Questi chercurti a la sinistra nostra**
 45 Ove colpa contraria gli dispaia**
 53 La sconoscente vita, che i fe' sozzi**
 60 Qual ella sia, parole non ci appulcro
 61 Hor può Figliuol veder la corta buffa*
 65 O che già fu; di quest'anime stanche
 67 Maestro; dissi lui; hor mi di' anche
 73 Colui, lo cui saver tutto trascende
 94 Ma ella s'è beata; et ciò non ode*
 99 Quando mi mossi; e 'l troppo star si vieta
 105 Entrammo giù per una via diversa**

Inferno, VIII

- 10 Et egli a me; su per le succid'onde**
 17 Sotto 'l governo d'un sol galeoto**
 23 Che gli sia fatto; et poi se ne ramarca**
 31 Mentre noi corravam la morta gora
 39 Ch'i ti conosco; anchor sie lordo tutto**
 50 Che qui staranno, come porci in brago**
 55 Et egli a me; avanti, che la proda**
 68 S'appressa la città, c'ha nome Dite
 70 Et io; Maestro già le sue meschite
 77 Che vellan quella terra sconsolata**
 78 Le mura mi pareva, che ferro fosse**
 84 Dicean: chi è costui, che senza morte
 85 Va per lo regno de la morta gente?*
 91 Solo sen torni per la folle strada*
 94 Pensa Lettor, s'i mi disconfortai
 95 Nel suon de le parole maledette*
 96 Che non credetti ritornarci mai
 111 Che 'l sì, e 'l no nel capo mi tentiona**
 113 Ma ei non stette là con essi guari
 114 Che ciascun dentro a pruova si ricorse
 118 Gli occhi a la terra, et le ciglia havea rase*
 119 D'ogni baldanza; et dicea ne' sospiri*
 122 Non sbigottir; ch'i vincerò la pruova**
 124 Questa lor tracotanza non è nova**
 127 Sovr'essa vedestù la scritta morta

Inferno, IX

- 19 Questa question fec'io: et quei; di rado
 20 Incontra; mi rispose, che di nui**
 25 Di poco era di me la carne nuda**
 31 Questa palude, che 'l gran puzzo spira*
 32 Cinge d'intorno la città dolente
 36 Ver l'alta torre a la cima rovente*
 45 Guarda, mi disse, le feroci Erine*
 48 Thesiphon' è nel mezzo; et tacque a tanto**
 54 Mal non vengiammo in Theseo l'assalto**
 58 Così disse 'l maestro, et egli stessi**
 60 Che con le sue ancor mi chiudessi**
 61 O voi, c'havete gl'intelletti sani,**
 62 Mirate la dottrina; che s'asconde**
 63 Sotto 'l velame de gli versi strani**
 75 Per indi, ove quel fumo è più acerbo**
 78 Fin ch'a la terra ciascuna s'abbica**
 87 Ch'i stessi fermo, et inchinassi ad esso**
 91 O cacciati del ciel gente dispetta*
 92 Cominciò egli in su l'horribil soglia
 97 Che giova ne le fata dar di cozzo?*
 101 Et non fe' motto a noi: ma fe' sembiente*
 115 Fanno i sepolchri tutto 'l loco varo*
 127 Et egli a me; qui son gli heresiarche**
 133 Passammo tra' martiri, et gli alti spaldi**

Inferno, X

- 6 Parlami, et sodisfammi a miei desiri**
 15 Che l'anima col corpo morta fanno*
 36 Com'havesse l'onferno in gran dispetto
 62 Colui, ch'attende là, per qui mi mena**
 69 Non fiere gli occhi suoi il dolce lome?**
 72 Supin ricadde; et più non parve fora*
 73 Ma quell'altro magnanimo; a cui posta
 82 Et se tu mai nel dolce mondo regge**
 88 Poi ch'ebbe sospirando 'l capo mosso**
 90 Senza cagion sarei con gli altri mosso**
 101 Le cose, disse, che ne son lontano**
 113 Fat'ei saper, che 'l fei, perch'io pensava**

Inferno, XI

- 11 Sì, che s'ausi un poco prima il senso**
 26 Più spiace a Dio: et però stan di sotto*
 44 Biscazza, et fonde a sua facultate**
 93 Che non men, che saver, dubbiar m'aggrata*
 112 Ma seguimi horamai; che'l gir mi piace

Inferno, XII

- 25 Vid'io lo Minotauro far cotale**
 46 Ma ficca gli occhi a valle; che s'approccia*
 63 Ditel costinci; se non, l'arco tiro**
 65 Farem noi a Chiron costà di presso
 84 Ove le due nature son consorti**
 93 Dann'un de' tuoi, a cu' noi siamo a provo**
 122 Tenean la testa, et ancor tutto'l casso*

Inferno, XIII

- 25 I credo, ch'ei credette, ch'io credesse**
 36 Non hai tu spirto di pietate alcuno?**
 43 Sì de la scheggia rotta usciva insieme**
 44 Parole et sangue: ond'io lasciai la cima**
 48 Ciò c'ha veduto pur con la mia rima
 69 Che' lieti honor tornaro in tristi lutti
 70 L'animo mio per disdegnoso gusto**
 103 Come l'altre, verrem per nostre spoglie
 114 Ch'ode le bestie et le frasche stormire**
 117 Che de la selva rompean'ogni rosta*
 128 Et quel dilaceraro a brano a brano
 132 Per le rotture sanguinenti in vano**
 138 Soffi col sangue doloroso sermo?
 148 Quei cittadin, che poi la rifondarno

Inferno, XIV

- 8 Dico, che arrivammo ad una landa**
 12 Quivi fermammo i piedi a randa a randa**
 14 Non d'altra foggia fatta; che colei**
 22 Supin giaceva in terra alcuna gente*
 29 Pioven di fuoco dilatate falde**
 34 Perch' e provide a scalpitar lo suolo**
 37 Tale scendeva l'eternale ardore**

- 42 Iscotendo da sé l'arsura a fresca**
 45 Cha l'intrar de la porta incontro uscinci**
 47 Lo 'ncendio; et giace dispettoso et torto**
 48 Sì, che la pioggia non par che 'l maturi?
 51 Gridò; qual i fu' vivo, tal son morto
 55 O s'egli stanchi gli altri a muta a muta
 59 Et me saetti di tutta sua forza**
 61 Alhora 'l Duca mio parlò di forza**
 62 Tanto, ch'i non l'havea sì forte udito
 67 Poi si rivols' a me con miglior labbia**
 69 Ch'assiser Thebe; et hebbe, et par ch'egli**
 70 Dio in dispregio; et poco par che 'l pregi**
 79 Quale del Bulicame esce 'l ruscello
 87 Lo cui sogliare a nessun è serrato**
 90 Che sopra sé tutte fiammelle ammorta**
 96 Sotto'l cui rege fu già 'l mondo casto**
 111 Et sta 'n su quel, più che 'n su l'altro eretto
 113 D'una fessura, che lagrime goccia
 115 Lor corso in questa valle si diroccia
 116 Fanno Acheronte, Stige, et Flegethonta**
 123 Perché ci appar pur a questo vivagno?**

Inferno, XV

- 2 E 'l fummo del ruscel di sopra adhuggia
 4 Quale i Fiamminghi tra Guizzante et Bruggia
 5 Temendo 'l fiotto, che 'nver lor s'aventa**
 6 Fanno lo schermo, perché 'l mar si fuggia**
 21 Come 'l vecchio sartor fa ne la cruna**
 22 Così adocchiato da cotal famiglia
 24 Per lo lembo, e gridò, qual maraviglia?
 35 Et se volete, che con voi m'asseggia**
 39 Sanz' arrostarsi*, quando 'l foco il feggia
 44 Per andar par di lui: ma 'l capo chino**
 45 Tenea; com' huom, che reverente vada
 56 Non puoi fallire a glorioso porto*
 62 Che discese di Fiesole ab antico**
 65 Et è ragion: che tra gli lazzi sorbi
 66 Si disconvien fruttare al dolce fico
 67 Vecchia fama nel mondo li chiam'orbi
 76 In cui riviva la semente santa**

- 81 De l'humana natura posta in bando**
 92 Pur che mia coscienza non mi garra**
 100 Né per tanto di men parlando vommi**
 112 Colui potei, che dal servo de' servi

Inferno, XVI

- 3 Simil a quel, che l'arnie** fanno rombo
 11 Recenti et vecchie da le fiamme incese
 12 A le lor grida il mio dottor s'attese**
 15 Disse: a costor si vuol esser cortese
 17 La natura del luogo; i dicerei*
 19 Ricominciar, come noi ristemmo, ei
 21 Fenno una ruota di sé tutti e trei**
 25 Così rotando ciascuna il viaggio
 26 Drizzava a me, sì, ch'en contrario il collo
 28 Et miseria d'esto loco sollo**
 30 Cominciò l'uno, e 'l tristo aspetto et brollo**
 34 Questo, l'orme di cui pestar mi vedi
 41 È Teggiaio Aldobrandi; la cui voce
 42 Nel mondo su dovia esser gradita
 43 Et io, che posto son con loro in croce
 74 Orgoglio, et Dismisura han generata**
 84 Quando ti gioverà dicer, io fui**
 124 Sempr'a quel ver, c'ha faccia di menzogna**
 125 De' l'huom chiuder le labbra, quant'ei pote

Inferno, XVII

- 6 Vicin al fin de' passeggiati marmi**
 7 Et quella sozza imagine di froda*
 13 Due branche havea pilose insin l'ascelle**
 33 Per ben cessar la rena et la fiammella
 39 Mi disse, hor va; et vedi la lor mena**
 59 In una borsa gialla vidi azzurro**
 60 Che di Leon havea faccia e contegno**
 91 I m'assetta' in su quelle spallacce**
 92 Sì volli dir; ma la voce non venne**
 93 Com'i credetti, fa che tu m'abbracce**
 115 Ella sen' va notando lenta lenta**
 119 Far sotto noi un mirabile stroschio
 121 Alhor fu io più timido a lo scoscio*

Inferno, XVIII

- 5 Vaneggia un pozzo assai largo et profondo**
 6 Di cui su' loco conterà l'ordigno
 9 Et ha distinto in diece valli il fondo
 12 La parte, dove 'l sol, rende figura**
 14 Et com' a tai fortezze da lor sogli*
 18 Insin al pozzo, ch'ei tronca et raccogli*
 21 Tenne a sinistra; et io dietro mi mossi**
 35 Vidi Dimon cornuti con gran ferce
 37 Ai come facean lor levar le berze**
 47 Bassando 'l viso; ma poco li valse**
 66 Roffian; qui non son femine da conio*
 72 Da quelle cerchie eterne ci partimmo**
 73 Quando noi fummo là, dov'ei vaneggia**
 85 Quant'aspetto reale ancor ritene**
 86 Quelli è Giason; che per cuore, et per senno
 87 Li Cholchi del monton privati fene**
 92 Isifile ingannò la giovinetta
 93 Che prima tutte l'altre havea 'ngannate
 96 Et anco di Medea si fa vendetta
 99 Saper, et di color, che 'n se assanna*
 103 Quindi sentimmo gente; che si nicchia**
 114 Che da gli human privati parea mosso**
 129 Sì che la faccia ben con gli occhi attinghe*

Inferno, XIX

- 9 Ch'a punto sovra 'l mezzo fosso piomba**
 11 Che mostr'in terra, in cielo, et nel mal mondo**
 14 Piena la pietra livida di fori**
 20 Rupp'io per un, che dentro v'annegava
 25 Le piante eran'accese a tutti intrambe**
 26 Per che sì forte guizzavan le giunte*
 27 Che spezzate haverian ritorte et strambe
 32 Guizzando più, che gli altri suoi consorti**
 33 Diss'io et cui più rossa fiamma succia?
 36 Da lui saprai di sé, e de' suoi torti
 37 Et io; tanto m'è bel, quant' a te piace
 45 Di quei, che si piangeva con la zanca*
 46 O qual che se', che 'l di sù tien di sotto
 52 Et ei gridò; se tu già costì ritto**

- 53 Se' tu già costì ritto Bonifatio?**
 56 Per lo qual non temesti torre a 'nganno*
 65 Poi sospirando, et con voce di pianto**
 70 Et veramente fui figliuol de l'orsa
 71 Cupido sì per avanzar gli orsatti**
 108 Puttaneggiar co i regi a lui fu vista**
 112 Fatto v'havete DIO d'oro et d'argento*
 113 Et che altr'è da voi a l'idolatre
 115 Ai Costantin di quanto mal fu matre*
 117 Che da te prese il primo ricco patre*
 120 Forte spingava con ambo le piote**
 122 Con sì contenta labbia sempre attese**

Inferno, XX

- 9 Che fanno le letane in questo mondo**
 12 Ciascun tra 'l mento e 'l principio del casso*
 27 Mi disse; ancor se' tu de gli altri sciocchi
 29 Chi è più scelerato di colui
 39 Dirietro guarda, et fa ritroso calle**
 43 Et prima poi ribatter le convenne**
 45 Che rihavesse le maschili penne**
 49 Hebbe tra bianchi marmi la spelonca
 50 Per sua dimora: ond'a guardar le stelle
 57 Ond'un poco mi piace, che m'ascolte
 70 Siede Peschiera bello et forte arnese**
 75 Et fassi fiume giù pe' verdi paschi
 78 Fin' a Governo, dove cade in Po.
 79 Non molto ha corso, che truova una lama**
 80 Ne la qual si distende, et la 'mpaluda**
 95 Prima che la Mattia da Casalodi**
 97 Però t'assenno, che se tu mai odi*
 99 La verità nulla menzogna frodi
 111 In Aulide a tagliar la prima fune
 117 De le magiche frode seppe il giuoco
 119 C'haver inteso al coio et a lo spago
 120 Hora vorrebbe; ma tardi si pente
 126 Sotto Sibia Cain, et le spine
 128 Ben ten' dee ricordar; che non ti nocque
 130 Sì mi parlava: et andavamo introcque**

Inferno, XXI

- 4 Ristemmo per veder l'altra fessura
 6 Et vidila mirabilmente oscura
 7 Quale ne l'Arzanà de' Vinitiani
 8 Bolle l'inverno la tenace pece
 13 Chi ribatte da proda, et chi da poppa*
 32 Et quanto mi pareva ne l'atto acerbo
 33 Con l'ale aperte, et sopra' piè leggero**
 36 Et ei tenea de' piè ghermito il nerbo
 38 Ecc'un de gli antian di santa Cita
 39 Mettete 'l sotto; ch'i torno per anche
 41 Ogni huom v'è barattier, fuor che Bonturo
 45 Con tanta fretta a seguitar lo furo**
 51 Non far sovra la pegola soverchio
 54 Sì, che, se puoi, nascosamente accaffi
 60 Dop'uno scheggio, ch'alcun schermo t'haia*
 63 Perch'altra volta fui a tal baratta*
 66 Mestier gli fu d'haver sicura fronte
 69 Che di subito chiede, ove s'arresta
 72 Ma ei gridò; nessun di voi sia fello
 74 Tragas' avanti l'un di voi, che m'oda
 75 Et poi di roncigliarmi si consigli**
 78 Et venn'a lui dicendo, che gli approda**
 89 Tra li scheggion del ponte quatto quatto**
 90 Sicuramente homai a me ti riedi
 93 Sì ch'io temetti non tenesser patto*
 95 Ch'uscivan patteggiati di Caprona**
 98 Lungo 'l mi' Duca; et non torceva gli occhi
 102 Et rispondean; sì fa, che glie n'accocchi
 114 Anni compier, che qui la via fu rotta*
 116 A riguardar, s'alcun se ne sciorina**
 124 Cercate 'ntorno le bollenti pane**
 126 Che tutto 'ntero va sovra le tane
 131 Non vedi tu, che di grigran li denti*
 132 Et con le ciglia ne minaccian duoli**
 134 Lasciali di grignar pur a lor senno**
 135 Ch'ei fanno ciò per li lessi dolenti*
 136 Per l'argine sinistro volta dienno**

Inferno, XXII

- 2 Et cominciare stormo** , et far lor mostra
 5 O Aretini; et vidi gir gualdane**
 6 Ferir torneamenti, et muover giostra*
 9 Et con cose nostrali, et con istrane
 15 Co i santi, et in taverna co i ghiottoni
 18 Et de la gente, che 'ntro v'era incesa
 21 Che s'argomentin di campar lor legno**
 22 Talhor così ad aleggiar la pena
 30 Così si ritrahean sotto i bollori**
 31 Io vidi; et anco il cor me n'accapriccia**
 32 Uno aspettar così; com'egl'incontra**
 35 Gli arroncigliò le 'mpegolate chiome*
 41 Gli unghioni a dosso sì, che tu lo scuoi*
 44 Che tu sappi, chi è lo sciagurato
 45 Venuto a man de gli aversari suoi**
 48 I fui del regno di Navarra nato**
 50 Che m'havea generato d'un ribaldo
 52 Poi fu' famiglio del buon Re Thebaldo
 53 Quivi mi misi a far baratteria
 60 Et disse; state 'n là, mentr'io lo 'nforco
 63 Saper da lui; prima: ch'altri 'l disfaccia
 67 Poco è da un; che fu di là vicino
 69 Ch' non temerei unghia, né uncino
 73 Draghignazzo ancho i volle dar di piglio
 74 Giù da le gambe; onde 'l decurio loro
 75 Si colse 'ntorno intorno con mal piglio
 98 Incominciò lo spaurato appresso**
 104 Quando suffolerò; com'è nostr'uso*
 109 Ond'ei, c'havea lacciuoli a gran divitia**
 114 Io non ti verrò dietro di gualoppo
 118 O tu, che leggi, udirai nuovo ludo**
 126 Però si mosse; et gridò, tu se' giunto
 127 Ma poco valse; che l'ale al sospetto
 128 Non potero avanzar: quegli andò sotto
 130 Non altrimenti l'anitra di botto*
 133 Irato Calcabrina de la buffa*
 140 Ad artigliar ben lui; et amendue**
 142 Lo caldo sghermidor subito fue
 143 Ma però di levarsi era niente**

Inferno, XXIII

- 2 N'andavam l'un dinanzi, et l'altro dopo
 5 Lo mi pensier per la presente rissa
 15 Si fatta, ch' assai credo che lor noi
 16 Se l'ira sovra'l mal voler s'agueffa**
 18 Che cane a quella levre, ch'egli acceffa*
 34 Già non compìe di tal consiglio rendere*
 44 Supin si diede a la pendente roccia*
 45 Che l'un de' lati a l'altra bolgia tura**
 48 Quand'ella più verso le pale approccia**
 60 Piangendo, et nel sembiante stanca et vinta
 78 Voi, che correte sì per l'aura fosca*
 87 Poi si volsero 'n sé; et dicean seco**
 97 Ma voi chi siete; a cui tanto distilla
 102 Fan così cigolar le lor bilance*
 114 E 'l frate Catalan, ch'a ciò s'accorse**
 124 Allhor vid'io maravigliar Virgilio**
 125 Sovra colui; ch'era disteso in croce**
 130 Onde noi amendue posciamo uscirci**
 132 Che vegnan d'esto loco a dipartirci**
 134 S'appressa un sasso, che da la gran cerchia
 136 Che giace in costa, et nel fondo soperchia
 140 Poi disse; mal contava la bisogno**
 144 Ch'egli è bugiardo, et padre di menzogna**
 148 Dietr' a le poste de le care piante

Inferno, XXIV

- 1 In quella parte del giovanett'anno
 4 Quando la brina in su la terra assempra**
 6 Ma poco dura a la sua penna temprà**
 12 Poi riede, et la speranza ringavagna**
 18 Et così tosto al mal giunse lo 'mpiastro
 46 Homai convien, che tu così ti spoltre*
 47 Disse 'l Maestro: che segghendo in piuma**
 54 Se col su grave corpo non s'accascia**
 62 Ch'era ronchioso, stretto, et malagevole
 64 Parlando andava per non parer fievole**
 74 Che com'i odo quinci, et non intendo**
 75 Così giù veggio, et niente affiguro**
 83 Di serpenti, et di sì diversa mena**

- 88 Né tante pestilentie, né si ree**
 95 Quelle ficcavan per le ren' la coda**
 99 Là, dove 'l collo a le spalle s'annoda
 105 In quel medesmo ritornò di butto**
 106 Così per li gran savi si confessa**
 120 Che cotai colpi per vendetta croscia**
 122 Perch'ei rispose; i piovi di Thoscana*
 129 Ch'io 'l vidi huom già di sangue et di corrucci**
 132 Et di trista vergogna si dipinse**
 138 Ladro a la sagrestia de' belli arredi**

*

Questo volume accoglie parte del lavoro svolto durante la stesura della mia tesi di dottorato, ma conserva tra le righe ricordi affettuosi, legati alla compagnia della parola tassiana, di più lunga data.

Devo alla passione del professor Emilio Russo il mio avvicinamento agli studi tassiani, e ai suoi consigli e al suo supporto la possibilità di congedare questo libro. Colgo qui, quindi, l'occasione per esprimergli la mia più sincera gratitudine per il sostegno di questi anni.

Ringrazio gli amici e gli affetti che hanno accompagnato la scrittura di queste pagine, tra Roma e Cincinnati, ma devo un ringraziamento particolare, per l'amore, la cura e la pazienza costanti, a mia madre, a Giorgio, alle mie amiche Chiara e Francesca: siete i custodi del mio passato, del mio presente e del mio futuro.

Nota al testo*

Le postille tassiane alla *Commedia* sono numerate e trascritte in corpo maggiore tondo. Ci si è attenuti a criteri di trascrizione conservativi: sono stati rispettati gli usi d'autore relativi alla punteggiatura e alle maiuscole, quando chiaramente riconoscibili; sono stati conservati i nessi consonantici latini *-ti* e *-ci*, la congiunzione *et* e la *h* etimologica e paraetimologica; sono state mantenute le oscillazioni nella legatura delle proposizioni articolate, nelle geminazioni, nonché tutte le varianti grafiche. Si è, invece, provveduto a rendere conformemente all'uso moderno accenti e apostrofi.

Si è optato per uno scioglimento tacito delle abbreviazioni; sono state conservate, invece, le formule abbreviative tipiche della pratica tassiana di postillatura («N.», «N.ta», per 'Nota'; «El.», «Elo», per 'Elocuzione'; «B.», per 'Bello/Bellissimo'; «Im.», «Imit.», per 'imitazione', ecc.) e le abbreviazioni tassiane dei nomi propri («P», «Pet.» per 'Petrarca'; «Vir.» per 'Virgilio'; «Arist» per 'Aristotele', ecc.).

La trascrizione del testo delle postille non tiene conto degli *a capo*, anche quando d'autore, né del cambio di pagina. Si segnala, invece, andando *a capo* la diversa posizione in pagina di segmenti di una stessa postilla dislocati per ragioni di spazio o sotto segno tassiano di richiamo.

Sotto la postilla, in corpo minore, tre stringhe di testo sono dedicate:

- a) alla localizzazione delle postille rispetto allo specchio della stampa (*p.*: pagina; *mg. sup.*: margine superiore; *mg. inf.*: margine inferiore; *mg. dx.*: margine destro; *mg. sx.*: margine sinistro);
- b) all'indicazione della porzione di testo cui le note si riferiscono e al riporto del relativo segmento testuale;
- c) alle note di commento di carattere esplicativo e al servizio di segnalazioni di rinvii interni e rimandi intertestuali.

* Il progetto *Tasso online*, nato nel corso del 2019 e tuttora in sviluppo, prevede, all'interno di una piattaforma digitale monografica tassiana, una sezione dedicata alla digitalizzazione e allo studio dei volumi postillati dal Tasso. La presente edizione ha potuto avvalersi del confronto con i partecipanti all'unità di ricerca del progetto digitale per l'impiego di criteri condivisi.

Correzioni, cancellature e integrazioni di mano del Tasso sono segnalate in una fascia di apparato sotto la postilla (testo] (apparato) *cass.*; *sps.* etc.), salvo nel caso di postille interamente cassate, numerate e inserite a testo in corsivo, tra uncinate rovesciate () ().

I segni di lettura tassiani (*pi greco*; la serie di +; i segni di inserto) costituiscono postille numerate e vengono segnalati con la dicitura *segno di lettura*; sono discussi nelle note di commento. I segni longitudinali e le sottolineature interlineari sono, invece, segnalati in nota alla postilla di riferimento.

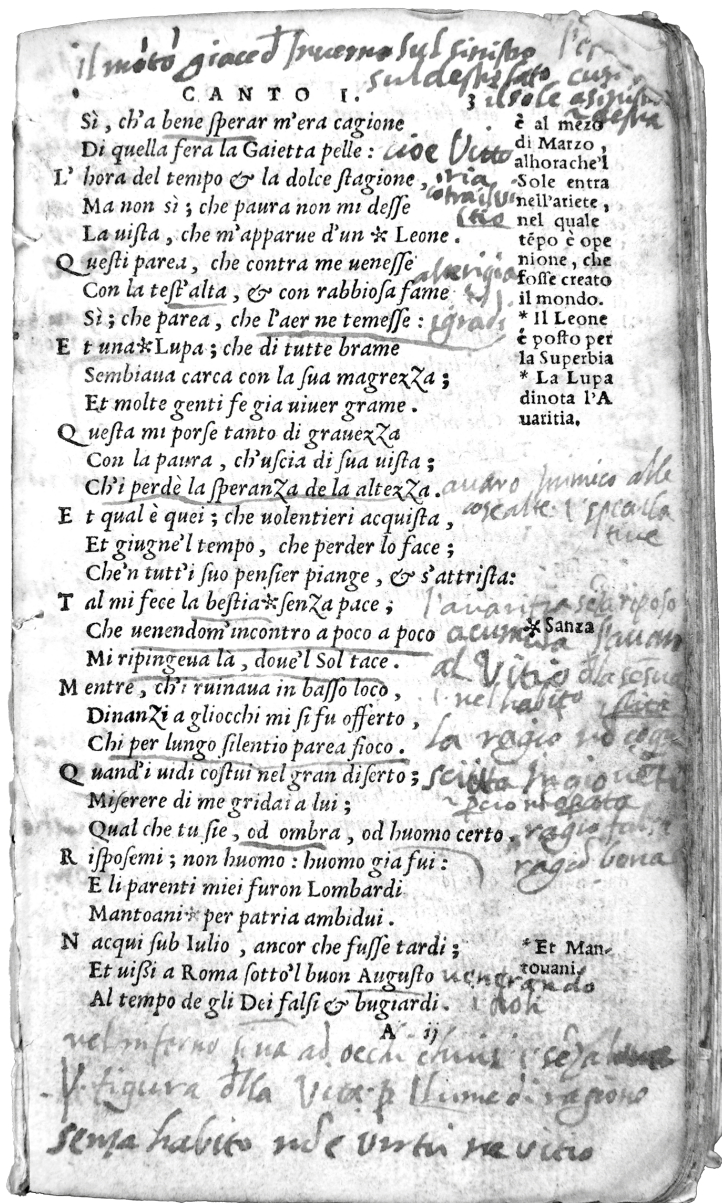
Gli interventi sul testo mirati ad emendare lezioni erronee della stampa o a segnalare varianti della tradizione sono anch'essi riportati come postille numerate; sono discussi nelle note di commento.

Le integrazioni sono state segnalate tra parentesi uncinate: (); parole o lettere non decifrate sono state segnalate tra parentesi quadre, con un asterisco per ogni carattere mancante, per un massimo di tre asterischi: [*]; le parole di dubbia interpretazione sono state inserite tra parentesi quadre con punto interrogativo: [parola dubbia?].

Per le citazioni all'interno della postilla si è stabilito di mantenere il corpo tondo; vengono sciolte nelle note di commento.

Per il testo di riferimento della stampa si è optato per una trascrizione conservativa quanto a punteggiatura e maiuscole e minuscole; si è, invece, intervenuti a distinguere modernamente *u/v* e *i/j*, a normalizzare accenti e apostrofi, a sciogliere la nota tironiana in *et*, e, tacitamente, a sciogliere le abbreviazioni e ad emendare evidenti errori di stampa.

Tavole



TAV. 1

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e doni 228, p. 3.

Su concessione del Ministero della Cultura.

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

M a dimmi; al tempo de' dolci sospiri
 A che, & come concedette amore,
 Che conoscesse i dubbiosi desiri?
 E t'ell'ame; NESSUN maggior dolore,
 Che ricordarsi del tempo felice
 Ne la miseria; & cio s'al tu' dottore,
 M a s'a conoscer la prima radice
 Del nostr' amor tu hai cotanto affetto;
 Farò, come colui, che piange & dice.
 N oi leggianam' un giorno per diletto
 Di Lancelotto, com' amor lo strinse:
 Soli eravamo, & senz'alcun sospetta.
 P er piu fiate gliocchi ci sospinse
 Quella lettura; et scolorocci'l viso:
 Ma sol un punto fu quel, che ci uinse.
 Q uando leggemmo il disiato riso
 Effer baciato da cotanto amante;
 Questi, che mai da me non fia diviso,
 L a bocca m' baciò tutto tremante:
 Galeotto fu il libro, & chi lo scrisse:
 Quel giorno piu non vi leggemmo avante.
 M entre che l'uno spirto questo disse;
 L'altro piangeua sì, che di pietade
 I uenni men così, com'io morisse;
 E t'caddi, come corpo morto cade.

IL FINE DEL

CANTO V.

Galeotto:
 cioè meza-
 no nel no-
 stro amo-
 re, come fu
 Galeotto in
 quel di Lā
 cilotto e di
 Gineura.

*comparazione
 sovra gli in-
 finiti.*

*la stella, assolutamente di
verare.*

CANTO II.

9

Tal, che di commandar io la richiesi.
L ucean gliocchi suoi piu, che la stella :
Et cominciommi a dir soane et piana
Con angelica uoce in sua fauella ;
O anima cortese Mantouana ;
Di cui la fam' ancor nel mondo dura,
Et durerà, quanto'l moto lontana ;
L' amico mio, & non de la uentura,
Ne la diserta piaggia è impedito
Sì nel camin, che uolt'è per paura :
E t temo, che non sia gia sì smarrito ;
Ch' i mi sia tardi al soccorso leuata ;
Per quel, ch' i ho di lui nel ciel udito.
H or muoui ; & con la tua parola ornata,
Et con cio, c' ha mestieri al su' campare,
L' ajta sì, ch' i ne sia consolata.
I son Beatrice, che ti faccio andare :
Vegnò del loco, oue tornar disio :
Amor mi mossè ; che mi fa parlare.
Q uando sarò dinanzi al signor mio ;
Di te mi loderò souente a lui :
Tacette allhora ; & poi comincia' io :
O Donna di uirtù ; sola per cui
L' humana specie eccede ogni contento
Da quel ciel, c' ha minor li cerchi sui ;
T anto m' aggrada'l tu' comandamento ;
Che l'ubbidir, se gia fosse, m'è tardi :
Piu non t'è uopo aprirmi'l tu' talento.
M a dimmi la cagion ; che non ti guardi
De lo scender qua giù in questo centro
Da l'ampio loco, oue tornar tu ardi.
P o che tu uoi saper cotant'a dentro ;

sospesi, in-
tende que-
gli, che nò
son degni
della beati-
tudine, ne
però stan-
no fra dan-
nati.

Beatrice
Parole di
Beatrice a
Virgilio.

facile

Rispostadi
Virgilio.

*lo tanto di tanto / di tanto
si sentia che disse Tullio fu
tro dotto da suo bitor amico
del conueno silenzio.*

TAV. 3

Roma, Biblioteca Angelica, Aut. J 23. - Dante, *La Divina Comedia*,
Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1555, p. 9.

Su concessione del Ministero della Cultura.

È vietata ogni ulteriore riproduzione con qualsiasi mezzo.

Torquato Tasso

Postille

LA DIVINA / COMEDIA DI DANTE, / DI NVOVO ALLA SVA VERA / lettione
ridotta con lo aiuto di molti / antichissimi esemplari. / CON ARGOMENTI, ET
/ ALLEGORIE PER CIASCUN / Canto, & Apostille nel margine. / ET INDICE
COPIOSISSIMO DI / tutti i Vocaboli più importanti usati dal / Poeta, con la spo-
sition loro. / CON PRIVILEGIO // [Marca tip.: fenice, globo con sigla GGF, figure
infernali con rami e foglie, doppio cartiglio con motto «De la mia morte eterna
vita i vivo» e «semper eadem»]

VINEGIA APPRESSO GABRIEL / IOLITO DE FERRARI, ET / FRATELLI.
MDLV. ///

Roma, Biblioteca Angelica, Aut. J. 23

Inferno, canto I

1. strada potea dire

p. 1, mg. dx.

Inf., I, 3

Che la diritta via era smarrita

Nel testo il termine *via* è sottolineato, così come le sue ricorrenze ai versi 12 *Che la verace via abandonai* e 29 *Ripresi via per la piaggia diserta*. La sostituzione di 'strada' a 'via' è proposta anche nell'esemplare Sessa, ma in margine al verso 12, dove Tasso annota: «replica via, detto sopra benché strada qui empiesse meglio il verso» (c. 2v).

2. nota: si riferisce tanto, a quanto et a poco

p. 2, mg. sx.

Inf., I, 7

Tant'è amara; che poco è più morte

Tasso nota come il termine *tanto*, sottolineato nel testo, sia correlato al *che poco è più morte* dello stesso verso, porzione di testo anch'essa sottolineata nel testo, e al *quanto* di verso 4 *Et quanto a dir qual era, è cosa dura*. La correlazione tassiana sembra veicolare una lettura del testo concorde con quegli interpreti, per lo più antichi, che riferiscono *amara* al *cosa dura* di verso 4, dunque alla difficoltà di narrare la natura della selva, anziché alla *selva* stessa. A *cosa* lo riferisce per primo il Castelvetro nella *Spositione a XXIX canti dell'Inferno*: «Queste parole Tanto è amara che poco è più morte sono la spositione di quelle: Ahi quanto dura cosa è a dire quale era esta selva, cioè che a lui a ragionarne et a descriverla è cosa amara quasi come sarebbe la morte; né crediamo che si debbano intendere essere dette della selva, ma del ragionamento della selva a lui che v'haveva dentro patito tanto» (p. 91); a *selva* i commenti sia del Landino, che del Vellutello, che corredano l'esemplare Sessa.

3. elocution di Virgilio

p. 2, mg. sx.

Inf., I, 17*Vestite già de' raggi del pianeta*

Nel testo il passo *vestite già de' raggi* è sottolineato. Il rimando tassiano è alla metafora virgiliana di *Aen.*, VI, 640-641: *largior hic campos aether et lumine vestit / purpureo*; cfr., in merito, le *Considerazioni* alle canzoni del Pigna: «Vestir di splendore è translatato scelto, e rare volte usato; ma vaghissimo e leggiadrissimo; però l'usò Dante nel suo Inferno: Vestito già dei raggi del pianeta; e Virgilio prima di lui» (*Le prose*, 2, p. 99). Nell'esemplare Sessa Tasso sottolinea il seguente passo del commento del Landino «et ne la sommità è il Sole, cioè la sapientia. Et come Virgilio pone il ramo d'oro che è la sapientia su l'altezza dell'alboro circondato dalle valli, così Dante pone il Sole nella sommità del monte»; annota in margine «Allegoria del ramo d'oro» (c. 3r).

4. imit

p. 2, mg. dx.

Inf., I, 30*Si, che 'l piè fermo sempr'era 'l più basso*

La postilla si colloca nel margine destro del verso 30, sottolineato nel testo. La chiosa «imit», in alternativa ad «im», per 'imitazione', è apposta solo in questo esemplare della *Commedia*, indicando puntuali prelievi danteschi da Virgilio (vd. più oltre postille 25, 26, 98), o ipotesti non facilmente individuabili (vd. postilla 80). Anche in questo caso risulta di non facile identificazione la fonte cui Tasso si riferisce, stante il rimando di tutti i commenti alla metafora agostiniana del piede affetto dell'animo. I commenti danteschi segnalano la filigrana virgiliana del verso 28 *Poi ch'ei posat'un poco 'l corpo lasso* (*Aen.*, VII, 108 *corpora sub ramis deponunt arboris alte*), che tuttavia non presenta alcun segno di lettura. L'esemplare Sessa non aiuta lo scioglimento; qui un trattino orizzontale è apposto nel margine sinistro del verso e il Tasso si limita a sottolineare la parafrasi del Landino (cc. 3v-4r): «dimostra la forma dell'andare all'erta, perché in tal viaggio il piè che muove sale, et quel che è fermo rimane più basso».

5. venesse

p. 3, mg. dx.

Inf., I, 46*Questi pare, che contra me venesse*

Nel testo il termine *venesse* è sottolineato. L'interesse tassiano ricade sulla forma arcaica, modulata sull'imperfetto congiuntivo della seconda coniugazione, sottolineata e trascritta in margine anche nell'esemplare Sessa alla c. 5r. Contro il perfezionamento della rima, a testo nella vulgata si trova *venisse*. Eco del verso segnala Colussi in *Aminta*, 1498-1500 ...*Il lupo / ferito credo mi conobbe e 'ncontra / mi venne con la bocca sanguinosa*.

6. paura attivo

p. 3, mg. dx.

Inf., I, 53

Con la paura, ch'uscita di sua vista

Nel testo il termine *paura* è sottolineato. La forma attiva del sostantivo è oggetto di attenzione anche nell'esemplare Sessa, dove Tasso annota: «paura in significato attivo per terrore» (c. 5v) e dove appone segno di richiamo che rimanda a *Inf.*, II, 90 *De l'altre no; che non son paurose*, verso postillato in entrambi gli esemplari per rilevare l'impiego anche dell'aggettivo *paurose* in forma attiva (cfr. postilla 18). Memoria del verso segnala Tomasi in *Liberata*, XVIII, 17, 6 *solo il terror che di sua vista spira*.

7. silentia lunae plinio lambino sovra Horatio plinio] virgilio cass. con tratto orizzontale

p. 3, mg. dx.

Inf., I, 60

Mi ripingeva là, dove 'l Sol tace

Nel testo il passo *dove 'l Sol tace* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa, dove si legge nel margine «il sol tace. silentiae lunae» (c. 5v). L'annotazione giolitina consente di individuare una duplice trama nel rimando: Tasso aveva a mente il *silentia lunae* virgiliano di *Aen.*, II, 255, ma anche l'interpretazione pliniana dell'espressione *luna silens*, menzionata da Denis Lambin nel suo commento ai *Carmina* oraziani (Venezia, 1566). Così il Maiocchi si esprimeva sulla cassatura tassiana: «Non ho sott'occhio il commento del Lambino sopra Orazio, che avrei consultato volentieri per vedere se, come dubito, il Tasso scambiasse le parole di Plinio, lib. 16, cap. 39, *quem diem* (coitus lunae) *alii interlunii, alii silentis lunae appellant*, con quelle di Virgilio, *Aeneid.*, 2, v. 255 *per amica silentii lunae*. Cosa facile ad accadere a chi non meno dell'Alighieri vegliava sulle pagine immortali del Mantovano poeta» (*Postille 1*, pp. 16-17). Il verso virgiliano, presente al Tasso almeno di *Liberata*, II, 95, 5-6 *và per l'amico / silenzio de le stelle*, è, in vero, menzionato insieme al passo pliniano anche nel commento di Lambin a *taciturnitas*.

na noctis signa di *Odi*, II, 8, v. 10: «aliud est autem silente nocte, aliud luna silente, ut docet Plin. lib. 28. cap. 7. nam silentium lunae, interlunium intelligitur, id est, tempus id, quo luna non lucet. Virgil. Aeneid. lib. 2 tacita per amica silentia Lunae» (c. 84r). Al solo Plinio ricorre, invece, il Lambin nel commento a *sub interlunio* di *Odi*, I, 25, v. 11: «Est autem interlunium, tempus illud, quo Sol com Luna coniungitur, quo tempore maximae sunt noctis Tenebrae. Varro vocat intermenstruum: Plinius Lunam silentem, aut silentium Lunae» (c. 48v). La sinestesia è richiamata dal Tasso, in entrambi gli esemplari, nelle postille in margine alla metafora di *Inf.*, V, 28 *I venn' in luogo d'ogni luce muto* (cfr. postilla 41).

8. la femina s'ammoglia dunque il maschio si marita

p. 4, mg. inf.

Inf., I, 100

Molti son gli animali, a cui s'ammoglia

Nel testo l'espressione *s'ammoglia*, riferita alla lupa nel senso figurato di 's'accoppia', è sottolineata. Nell'esemplare Sessa il termine *ammoglia* è sottolineato e trascritto nel margine (c. 7v).

9. epiteto non opportuno tolto da Vir. che l'ussò opportunamente

p. 5, mg. dx.

Inf., I, 106

Di quell'humile Italia fia salute

Nel testo il sintagma *humile Italia* è sottolineato; la postilla è evidenziata con un tratto orizzontale. Il termine *humile* è sottolineato e oggetto di attenzione anche nell'esemplare Sessa, dove Tasso annota: «epiteto ad imitation di Virg. non bene usato» (c. 7v). Il riferimento è a *Aen.* III, 522-23 *humilemque videmus Italiam*, ma l'aggettivo in Virgilio ha valore geografico, indicando la costa piana della penisola, e non morale. Nell'esemplare Sessa il Tasso torna sulla questione ancora alla c. 8v: «Virgilio dà questo nome di humile all'Italia non come epiteto per[petuo?] ma perché tale pareva a' naviganti, sendo il letto del mare più alto, onde Dante non può a questa imitation chiamar l'Italia humile», probabilmente dopo aver letto i commenti del Landino e del Vellutello distribuiti sulle cc. 8r-8v, che rimandano a Virgilio, senza precisare il valore che questi attribuisce all'epiteto. Dell'esegesi landiniana è, difatti, sottolineato il seguente passo: «per Italia intendi ogni paese, dove si vive sotto christiana religione, et pose Italia pe 'l tutto, come parte più principale; et per molte altre cagioni notissime, et massime perché la sedia apostolica è capo de' christiani, et Roma è in Italia»; que-

sta la frase che segue: «Disse humile forse, ad imitation di Virgilio, nel quale haveva letto. Humilem quae videmus Italiam». Anche il Vellutello si limita ad osservare che Dante «disse humile Italia, ad imitation di Virg. Humilem quae videmus Italiam».

10. impera, e regge, regna, par che voglia distinguere reggere da imperare, e che si imperi a coloro anche che non volentieri ubidiscono come sono i diavoli e che si reggano i contenti d'esser retti

p. 5, mg. inf.

Inf., I, 124-127

Che quello Imperador, che la su regna;

Per ch'i fu' ribellante a la sua legge,

Non vuol, che 'n sua città per me si vegna.

In tutte parti impera, et quivi regge

Nel testo sono sottolineati il passo *Imperador, che la su regna* e i termini *impera* e *regge*. Il passo è oggetto di attenzione anche nell'esemplare Sessa: «Distingue il reggere dall'imperare. l'imperare si dice forse anco sovra coloro che non vorriano obedire il regnar solo sovra i contenti» (c. 8v). Nella *Liberata* (integriamo osservazioni già in Squicciarini, *Le postille del Tasso...*, pp. 65-66) il verbo 'reggere' ricorre tre volte riferito a Dio (IV, 9, 7 *or Colui regge*; XVIII, 7, 1 *al gran Re che 'l mondo regge*; XX, 104, 7 *ma che non regge / de gli affari qua giù l'eterna legge?*), o in relazione alla reggenza di schiere armate (I, 44, 4 *Guglielmo il regge*; I, 51, 1 *Tatin regge la schiera*; XVII, 23, 7 *Quelli Agricalte e questi Osmida regge*) o al governo stabile di una regione (I, 41, 7 *regge Carinzia*; XII, 21, 1 *Resse già l'Etiozia e forse regge / Senapo*; IV, 20, 1 *Reggea Damasco e le città vicine*). Due occorrenze si registrano, infine, riferite a Goffredo: in III, 2, dove il capitano asseconda i suoi uomini: *Il saggio capitano con dolce morso / i desideri lor guida e seconda, / che più facil saria svolger il corso / presso Cariddi a la volubil onda, / o tardar Borea allor che scote il dorso / de l'Apennino, e i legni in mare affonda. / Gli ordina, gl'incamina, e 'n suon gli regge / rapido sì, ma rapido con legge*, e nelle parole sprezzanti di Argillano che incita i compagni alla ribellione contro il capitano in VIII, 69, 1-3 *Or che faremo noi? dee quella mano, / che di morte sì ingiusta è ancora immonda, / reggerci sempre?*. Il verbo 'imperare' ricorre tre volte: in I, 31, 1, ove Pietro l'Eremita invita l'esercito cristiano a dare il comando ad un solo uomo poiché *ove un sol non impera [...] ivi errante il governo esser conviene*; in V, 39, 3-4, ove Raimondo loda la fermezza con cui Goffredo dichiara di non concedere deroghe nell'esercizio della legge, in merito all'uccisione di Gernardo per mano di Rinaldo: *Con quest'arti, chi bene impera / si rende venerabile a i soggetti*; infine in VI, 113, 5-6, ove si riferisce il pensiero di Alcandro che, dopo aver visto Erminia (creduta Clorinda) nei pressi del campo cristiano, si rimette al giudizio di Goffredo: *ma giudichi e comandi il pio Buglione, / egli farà ciò che da lui s'impera*.

Inferno, canto II

11. orfeo e platone.

p. 7, mg. dx.

Inf., II, 7-8

O Muse, o alto 'ngegno hor m'aiutate:

O mente, che scrivesti, ciò ch'ì vidi

Nel testo sono sottolineati il v. 7 e l'*incipit* del verso 8, *O mente*. Nell'esemplare Sessa, una più ampia annotazione scioglie i rimandi qui sinteticamente annotati: «invoca l'ingegno e la mente, sua medesima, ad imitatione forse d'Orfeo che invocò l'intelletto, nell'*Argonautica* e di platone ch'introduce ad invocar la memoria. l'ingegno intende per l'intelletto mente prende per la memoria di cui è propria ritenere l'imagini portate dal senso» (c. 10r). Il contenuto delle due postille si riversa in un passo dei *Discorsi del poema eroico*: «Dico gli scrittori perché non invocano solamente i poeti ma i filosofi e gli oratori, com'appresso Platone Timeo, il quale n'ammonisce che si debba invocare in tutte le cose, e grandi e piccole. E nell'*Eutidemo* s'invocano le Muse e la Memoria, della quale elle furono generate [...] Più sicuramente Dante nella sua *Comedia* invocò l'ingegno e la mente: *O Muse, o alto ingegno, or m'aiutate; / o mente che scrivesti ciò ch'io vidi*, come prima Orfeo aveva invocato l'intelletto. Sarà dunque lecito al poeta cristiano invocar la mente e l'intelligenze, imperò che le Muse non furono credute altro che intelligenze» (DPE, pp. 173-175). Un'ulteriore menzione dell'invocazione di Orfeo è presente nel dialogo *Il Ficino ovvero de l'arte*: «né solo gli dei mondani sono pieni de le Muse, come disse Omero, ma gli animi nostri similmente: però disse un altro poeta: Est Deus in nobis [Ovidio, *Fast.*, VI, 5]; e per questa cagione Dante invoca la sua mente medesima, ch'è la sua musa, come Orfeo aveva fatto assai prima» (*Dialoghi*, 2b, p. 909). Sull'invocazione platonica alle muse e alla memoria cfr. *Eutidemo*, 275 D: «E così io, come i poeti, devo iniziare la narrazione invocando le Muse e Mnemosine». Nessuna invocazione diretta di Orfeo all'intelletto si trova, invece, nelle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, né nelle *Argonautiche orfiche*; è possibile che il Tasso scambiasse l'*Inno orfico* a Memoria con un'invocazione all'intelletto presente nelle *Argonautiche* (i due testi circolavano accorpati nella maggior parte delle edizioni cinquecentesche).

12.)non intende il postillatore, anzi intende [***](

p. 7, mg. inf.

Inf., II, 14-15*Corruttibil'ancor ad immortale**Secol'andò, et fu sensibilmente*

Il Celani (*Postille* 2, p. 34) leggeva «non crede il postillatore così intenda il [poeta?]». La postilla, cancellata con tratti ondulati, dialoga con una nota a stampa di Lodovico Dolce: «Per immortal secolo intende lo inferno, che ha ad esser perpetuo». Nel testo il passo postillato è sottolineato; vi è segno di richiamo accanto alla nota del Dolce e in corrispondenza della postilla, trascritta nel margine inferiore. La locuzione è oggetto di attenzione anche nell'esemplare Sessa: «elocut. usata spesso nel filocopo» (c. 11r). L'insoddisfazione per l'interpretazione del Dolce si spiega con una lettura nell'espressione dantesca di un'indicazione indeterminata, che potesse applicarsi tanto ad Enea negli Inferi, quanto a Paolo nel terzo cielo; nel *Filocolo* l'espressione ricorre due volte nel libro IV e non nel senso di 'inferno', bensì, più genericamente, di 'aldilà': «Egli fu quasi che passato agl'immortali secoli» (*Filocolo*, IV, 109, 2); «anzi contenta n'andrei agl'immortali secoli» (*Filocolo*, IV, 115, 4). Cfr. l'esegesi landiniana nell'edizione Sessa: «Andovi poi lo vas d'elettione, cioè Paolo Apostolo [...]. Par cosa assorda, che Dante dica, che Paolo andasse all'inferno, conciosia che si legga esser stato rapito non all'inferno, ma al terzo cielo. A che si risponde, che in quel ratto hebbe cognition dell'inferno, del purgatorio, e del paradiso» (c. 12r).

13. dolve

p. 8, mg. sx.

Inf., II, 51*Nel primo punto, che di te mi dolve*

Nel testo il termine *dolve* è sottolineato. Tasso sofferma l'attenzione sull'uso della forma del perfetto arcaico (lat. *doluit*) poi, per analogia con i perfetti in -si, sostituita dalla forma *dolse*. Il termine è sottolineato e trascritto nel margine anche nell'esemplare Sessa (c. 12v).

14. sospesi.

p. 8, mg. inf.

Inf., II, 52*Io era tra color, che son sospesi*

Nel testo il sintagma *son sospesi* è sottolineato. Il luogo è oggetto di attenzione anche nell'edizione Sessa, dove Tasso scrive: «sospesi nel limbo» (c. 12v) e a questo verso rimanda, nello stesso esemplare, l'annotazione a *Inf.*, IV, 45 *Conobbi, che 'n quel limbo eran sospesi*: «Io era tra coloro che son sospesi perché assegna l'esser sospeso al limbo» (c. 25v).

15. la stella, assolutamente di Venere.

p. 9, mg. sup.

Inf., II, 55

Lucevan gl'occhi suoi più, che la stella

Nel testo il sintagma *la stella* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa, dove Tasso annota: «la stella con l'articolo» (c. 12v). L'annotazione in Giolito va pertanto a determinare quella vaticana, in cui l'attenzione sulla presenza dell'articolo si limita a rilevare il suo veicolare un'interpretazione non generica del sintagma (le stelle in genere). Cfr., in merito, la lettura del Castelvetro nella *Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro Venite all'ombra de gran gigli d'oro*: «Et è da por mente che egli [il Caro] disse la stella semplicemente per eccellenza intendendo di quella di Venere, sì come anchora già disse Dante *Lucevan gli occhi suoi più che la stella*, et Guido Cavalcante, *Più che la stella bella al mio parere*. Et vuole che per la vicinanza del sole luca, sì come anchora vuole il Boccaccio nell'istoria dell'amor di Troilo, et di Chriseida parlando di questa stella» (Modena, 1559, c. 121v).

16. Diuturna

lontano diuturno/ diuturni silentii che disse Tullio fu tradotto da spositore antico del lontano silentio.

p. 9, mg. dx. e inf.

Inf., II, 60

Et durerà, quanto 'l moto lontana

Nel testo il termine *lontana* è sottolineato. Tasso scrive nel margine destro «Diuturna» e appone segno di richiamo (*v* rovesciata) per integrare l'annotazione nel margine inferiore, sotto altro segno di richiamo (*pi greco*). Il termine è oggetto di attenzione anche nell'esemplare Sessa, dove è così chiosato: «durar lontana. lontana. denota lunghezza non solamente di luogo ma di tempo onde il traduttor toscano, dell'oration di Tullio traduce Diuturni silentiis patres conscripti il lontano silentio». Il volgarizzamento cui Tasso allude, già individuato dal Maiocchi (*Postille 1*, p. 17), è quello della *Pro Marcello*, stampato unitamente all'*Etica di Aristotele ridotta in compendio da*

ser Brunetto Latini (Lione, 1568). Così l'anonimo traduttore: «Questo presente giorno Segnori Senatori o posto fine al mio lungo tacere il quale io o tenuto a questi tempi non per alcuna paura, ma parte per dolore, et parte per vergogna» (p. 73).

17. *tacette*

p. 9, mg. dx.

Inf., II, 75

Tacette allhora; et poi comincia'io

Nel testo il termine *tacette* è sottolineato. L'attenzione del Tasso si sofferma su questa forma di perfetto debole, rara nel toscano e ripresa da Bembo in *Prose* III, 34, sottolineata e trascritta nel margine anche nell'esemplare Sessa (c. 14r).

18. *paurose in significato attivo*

p. 10, mg. sx.

Inf., II, 90

De l'altre no; che non son paurose

Nel testo il termine *paurose* è sottolineato. L'aggettivo è oggetto di attenzione anche nell'edizione Sessa: «paurose in significato attivo cio è ponenti paura, sì come anco di sopra al segno» (c. 15r); il «segno» nell'esemplare Sessa rimanda a *Inf.*, I, 53 *Con la paura, ch'uscita di sua vista*, luogo chiosato in entrambi gli esemplari, rilevando la forma attiva del sostantivo (cfr. postilla 6). L'aggettivo, in forma attiva, ricorre in *Liberata*, XVIII, 17, 7-8 *pur né spiacente a lui né pauroso / il bosco par, ma lietamente ombroso*.

19. *né fiamma non m'assale due negative non affermano*

p. 10, mg. inf.

Inf., II, 93

Né fiamma d'esto incendio non m'assale

Nel testo sono sottolineati i due avverbi di negazione, così come nell'esemplare Sessa, dove Tasso annota: «considera quelle due negative come son duplicate, né per ciò affermano» (c. 15r), rilevando la natura pleonastica delle particelle.

20. *ristai da risto*

p. 11, mg. dx.

Inf., II, 121

Dunque che è? perché, perché restai?

Nel testo il termine *restai* è sottolineato. Nell'esemplare Sessa Tasso cassa il termine nel testo e annota nel margine: «ristai» (c. 16v). L'annotazione puntualizza che la forma è da riferire al verbo ristare, 'stare fermo', e non restare, 'rimanere'. La forma verbale, nell'esemplare Sessa, è commentata anche in margine a *Purg.*, IV, 45 *restai*, dove si leggono due postille, «restai, così ne l'inferno, perché perché restai» e «ristai, dal verbo ristò: onde ristemmo ristanno ristette» (c. 178r), e a *Purg.*, XXIII, 28 *restanno*, dove Tasso soprascrive un «i» alla «e» sia nel testo che nella sua trascrizione in margine del termine (c. 240v).

Inferno, canto III

21. vid'io non io vidi sì come nel par. fui io

p. 14, mg. sx.

Inf., III, 11

Vid'io scritte al sommo d'una porta

Nel testo l'espressione *vid'io* è sottolineata; la postilla è evidenziata con un tratto ondulato. L'enclisi del pronome, nell'esemplare Sessa, dove anche la lezione *Fui io* di *Par.*, I, 5 è sottolineata e trascritta nel margine (c. 282r), è oggetto di una più ampia annotazione: «io vidi concia anzi guasta il Ruscelli, perché questa particella posposta ha maggior forza che preposta così nel paradiso ancora. nel cielo etc. fui io» (c. 17v). L'annotazione vaticana ricalca un passo della *Lezione sopra un sonetto di Monsignor Della Casa*: «Dante ancora, nel primo canto del Paradiso, il qual si conosce che fu da lui accuratamente polito, come tutti gli altri principii, commette il concorso di molte vocali: *Nel ciel che più della sua luce prende, / Fui io, e vidi cose che ridire*; potendo in questa maniera accomodar il verso, *Io fui, e vidi cose che ridire*; ma gli piacque il concorso delle vocali, o giudicò che quell'io, posposto, avesse maggior forza. Sì come fece altrove: *Queste parole di colore oscuro / Vidi io scritte al sommo d'una porta*; potendo dire *Io vidi*, come concia il Ruscelli, o, per dir meglio, come guasta il Ruscelli. Ma se pur è lecito questo tal concorso di vocali, non sia mai lecito ove più la dolcezza che la gravità si richiede» (*Le prose*, 2, p. 129). Il Ruscelli si era espresso sull'enclisi del pronome in *Del modo di comporre in versi*: «*Vid'io scritte al sommo d'una porta*. Ove convien pronunciar la parola io, di due sillabe, e di due tempi molto sconciamente per la misura del Verso, che con niuna fatica s'acconciava perfettamente con trasportar fra loro quelle due prime voci» (Venezia, 1559, p. 47).

22. lodo

p. 14, mg. sx.

Inf., III, 36

Che visser senza fama et senza lodo

Nel testo il termine *lodo* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa, dove è trascritto nel margine (c. 20r). Un tratto orizzontale evidenzia la chiosa. Lodo, metaplasmo dal femminile al maschile, è *hapax* in Dante, per esigenza di rima (vd. D. Consoli, «lode», *ED*, III, pp. 679-680).

23. tratta di gente

p. 15, mg. dx.

Inf., III, 55-56

Et dietro le venia sì lunga tratta

Di gente, ch'i non haverei creduto

Nel testo l'espressione *tratta di gente* è sottolineata; la postilla è evidenziata con un tratto orizzontale. Nell'esemplare Sessa, invece, Tasso sottolinea e trascrive nel margine l'espressione *lunga tratta* (c. 20v).

24. anima viva quasi l'altre non siano

p. 16, mg. sx.

Inf., III, 88

Et tu, che se' costì, anima viva

Nel testo l'espressione *anima viva*, riferita in senso letterale e allegorico a Dante, è sottolineata, così come nell'esemplare Sessa.

25. imit.

p. 16, mg. sx.

Inf., III, 95-99

Vuolsi così colà; dove si puote,

Ciò che si vuole, et più non dimandare.

Quinci fur quete le lanose gote

Al nocchier de la livida palude;

Che 'ntorno a gli occhi havea di fiamme rote

Una parentesi graffa evidenzia i versi 95-99; nel testo sono sottolineati i seguenti passi: *dove si puote*, / *ciò che si vuole, e più non dimandare*; *lanose gote*; *al nocchier*. La postilla è apposta nel margine sinistro dei versi 97-99. Tasso individua l'ipotesto virgiliano di *Aen.*, VI, 320 *vada livida*; VI, 414 *multam accipit rimosa paludem* per il v. 98; di II, 210 *ardentisque oculos suffecti sanguine et igni* e VI, 300 *stant lumina flamma*, per il v. 99,

ripresi con filtro dantesco in *Liberata*, IV, 7, 3-4 *rosseggian gli occhi, e di veneno infetto / come infausta cometa il guardo splende* (cfr. Tomasi *ad locum*). Per i vv. 95-96 cfr., invece, *Liberata*, IV, 63, 1-2 *Tu, cui concesse il Cielo e dielti il fato / voler il giusto e poter ciò che si vuole*.

26. imit.

p. 17, mg. dx.

Inf., III, 109-120

Caron dimonio con occhi di bragia

Lor accennando tutte le raccoglie:

Batte col remo, qualunque s'adagia.

Come d'autunno si levan le foglie

L'una appresso de l'altra, infin che'l ramo

Vede a la terra tutte le sue spoglie;

[...]

Anco di quà nuova schiera s'aduna.

Un tratto verticale evidenzia i versi 109-120 nel margine sinistro. La postilla è apposta nel margine destro dei versi 109-110, e rimanda per il v. 109 ai virgiliani *Aen.*, II, 210 *ardentisque oculos suffecti sanguine et igni* e VI, 300 *stant lumina flamma*; per il v. 111 a VI, 411-412 *quae per iuga longa sedebant, / deturbat laxatque foros*; per la similitudine a VI, 309-312 *quam multa in silvis autumnni frigore primo / lapsa cadunt folia, aut ad terram gurgite ab alto / quam multae glomerantur aves, ubi frigidus annus / trans pontum fugat et terris immittit apricis*. La doppia similitudine virgiliana è riformulata con lessico dantesco in *Liberata*, IX, 66, 3-6 *Non passa il mar d'augei sì grande stuolo / quando a i soli più tepidi s'accoglie, / né tante vede mai l'autunno al suolo / cader co' primi freddi aride foglie* (cfr. Tomasi *ad locum*).

27. il mal seme ad una ad una.

p. 17, mg. dx.

Inf., III, 115-116

Similmente il mal seme d'Adamo

Gittasi di quel lito ad una ad una

Per cenni, com'augel per su' richiamo

Nel testo sono sottolineati le seguenti espressioni: *seme d'Adamo*; *ad una ad una*; *per cenni*. La postilla rileva l'uso del singolare con valore collettivo. L'espressione *seme d'Adamo* compare in *LP*, XI, 9, dove con l'autorità dantesca Tasso va difendendo Li-

berata, IV, 35,3 *Né v'è figlia d'Adamo in cui dispensi*: «Figli d'Eva, Seme d'Adamo, Figli d'Adamo, sono frequenti presso Dante e gli antichi; et a me tale elocuzione piace oltra modo».

28. come sovra comparatione

p. 17, mg. dx.

Inf., III, 117

Per cenni, com'auget per su' richiamo

La postilla, evidenziata con un tratto orizzontale, è apposta nel margine dei versi 118-122, per ragioni di spazio, ma è da riferirsi al v. 117. Il Tasso individua altra similitudine, quella dell'«uccellatore», come la definì il Buti (*Commento*, 1, pp. 103-104), oltre a quella virgiliana dei vv. 112 e ss. *Come d'autunno si levan le foglie* (cfr. postilla 26), collocata testualmente «sovra» e già segnalata anche nella nota a stampa del Dolce che recita: «comparazione tolta da Virgilio».

Inferno, canto IV

29. riscossi

p. 19, mg. dx.

Inf., IV, 2

Un greve tuono sì, ch'i mi riscossi

Nel testo il termine *riscossi* è sottolineato. 'Riscuotere' in Dante è usato sempre in forma pronominale con il senso di scuotersi da uno stato di sopimento e d'intorpidimento fisico (vd. M. Dardano, «riscuotersi», *ED*, IV, p. 975).

30. proda

p. 19, mg. dx.

Inf., IV, 7

Vero è, che 'n su la proda mi trovai

Nel testo il termine *proda* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa, dove il Tasso così commenta la voce: «proda, per limitare» (c. 24^r). *Proda*, per dissimilazione, è utilizzato da Dante anche per indicare la 'prora' della nave a *Inf.*, XXI, 13 *Chi ribatte da proda e chi da poppa*, dove il lemma, in entrambi gli esemplari, è sottolineato nel testo. Questo duplice impiego è oggetto di attenzione nell'esemplare Sessa: in margine a *Inf.*, VIII, 29 *Secando se ne v' l'antica prora* (con *prora* per 'prua', sineddoche per 'imbarcazione') Tasso scrive «prora et proda», poi cassa «et proda», e in margine a *Inf.*, VIII, 55-56 *Ed elli a me: Avante che la proda / ti si lasci veder, tu sarai sazio* (con *proda* per 'sponda') scrive «proda o prora», per poi cancellare «o prora», come a disambiguare la sovrapposizione dei lemmi.

31. viso vista.

p. 19, mg. dx.

Inf., IV, 11

Tanto; che per ficcar lo viso al fondo

I non vi discerneva alcuna cosa

Nel testo il termine *viso* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa, dove Tasso annota: «viso per vista» (c. 24^r); ancora in Sessa, questa accezione di 'viso' (lat. *visus*) è annotata anche in margine a *Inf.*, IX, 74-75 *hor drizza 'l nerbo / del viso su per quella fiamm'antica*: «viso per vista spessissimo usato da Dante» (c. 36^v) e a *Inf.*, XX, 10 *com' il viso mi scese in lor più basso*: «viso vista» (c. 103^v).

32. Virgilio ha pietà non l'ebbe degli sciaurati.

p. 19, mg. inf.

Inf., IV, 19-21

*Et egli a me; l'angoscia de le genti,
Che son qua giù, nel viso mi dipigne
Quella pietà, che tu per tema senti*

Nel testo sono sottolineati i seguenti passi: *l'angoscia de le genti; nel viso mi dipigne*. Colussi rileva memoria del v. 21 in *Aminta*, 1409 *tal che, piena di tema e di pietate*. I versi sono oggetto nell'esemplare Sessa di una più ampia riflessione che contrappone alla pietà virgiliana per le anime del Limbo e a quella dantesca per Paolo e Francesca e per Ciaccio, la risposta virgiliana al pianto di Dante dinanzi alla condizione degli indovini fraudolenti: *Qui vive la pietà quando è ben morta* (*Inf.*, XX, 28): «Nota che Virg. impallidisce per la pietà de' dannati, quella che concedendosi a tutti i peccatori; come si vedrà nella coppia d'Arimino et in Ciaccio et in altri, si nega solamente a i fraudolenti, ove si dice qui regna la pietà quando è ben morta, e questo è segno che solo la fraude sia sceleragine» (c. 24^v). Il confronto, proposto nell'esemplare Giolito, con la condizione degli sciagurati, o ignavi, è invece nell'esemplare Sessa oggetto di una chiosa che il Tasso pone in fin di canto: «considera che gli sciagurati sono fuor dell'inferno onde pare che devriano haver minor pena che ciascun dell'inferno, il che si conferma da i versi di Dante ove dice che giustitia gli sdegni et altrove ch'alcuna gloria i rei havrebber d'elli con tutto ciò minor è la pena di coloro del primo cerchio che hanno solo pena di privatione, ma gli sciagurati hanno la pena delle vespe e del corso de' mosconi oltre la privatione» (c. 30^v). Si tratta della prima di una serie di postille dedicate a rilevare quali peccati incontrino la pietà o compassione, dantesca o virgiliana: Virgilio ha pietà degli abitanti del Limbo; Dante prova compassione per gli incontinenti lussuriosi (postilla 46) e per i golosi (postilla 50), ma non compatisce gli iracondi (postilla 63); pietoso ancora è Dante nei confronti degli omicidi (postilla 97), dei sodomiti (postilla 116) e degli indovini, in questo caso con la riprensione di Virgilio (postilla 129). Per le riflessioni tassiane in merito, consegnate al dialogo *Della pietà*, vd. *Introduzione*, § 6.

33. ma che

p. 20, mg. sx.

Inf., IV, 26

Non havea pianto, ma che di sospiri

Nel testo il passo *havea pianto, ma che* è sottolineato. Il luogo è postillato anche nell'esemplare Sessa: «ma che, se non, pianto, di sospiri»; cfr. il commento del Landino: «Ma che di sospiri, cioè se non di sospiri, et è un modo di parlar più tosto Lombardo che Fiorentino, perché dicono questo, non è, ma che bene, cioè questo non è se non bene». Oggetto di attenzione è evidentemente la derivazione dal lat. *magis quam* della locuzione che, nell'esemplare Sessa, è sottolineata e trascritta nel margine anche nelle sue ricorrenze in *Inf.*, XXI, 20 *Ma, che le bolle, che 'l bollor levava* (c. 107v); *Inf.*, XXVIII, 66 *Et non havea ma ch'un'orecchia* (c. 139r); *Purg.*, XVIII, 53 *Né si dimostra, ma che per effetto* (c. 225r); *Par.*, XXII, 18 *Né tardo, ma ch'al parere di colui* (c. 356r). Eco del verso dantesco segnala Colussi in *Aminta*, 607 *acqua di pianto e foco di sospiri*.

34. andi

p. 20, mg. sx.

Inf., IV, 33

Hor vò che tu sappi inanzi, che più andi

Nel testo il termine *andi*, forma arcaica del congiuntivo presente, è sottolineato; la postilla è evidenziata con un tratto orizzontale.

35. sospesi

p. 20, mg. sx.

Inf., IV, 45

Conobbi, che 'n quel limbo eran sospesi

Nel testo è sottolineato il passo *limbo eran sospesi*. Nell'esemplare Sessa Tasso annota: «Io era tra coloro che son sospesi perché assegna l'esser sospeso al limbo» (c. 25v), rimandando alle parole di Virgilio del verso II, 52 *Io era tra coloro che son sospesi* (cfr. postilla 14).

36. uscicci

p. 20, mg. sx.

Inf., IV, 49

Uscicci mai alcuno o per su' merto

Nel testo il termine *uscicci* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa, dove il Tasso annota nel margine «uscicci, uscinne» (c. 25v). L'interesse tassiano ricade sul *-ci* enclitico, particella avverbiale di luogo, oggetto di attenzione anche nella voce *trasseci* di v. 55 (cfr. postilla 37).

37. *uscicci e trasseci per uscinne e trassene.*

p. 21, mg. sup.

Inf., IV, 55

Trasseci l'ombra del primo parente

Nel testo il termine *trasseci* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa, dove si legge in margine: «trasseci, per trassene» (c. 26r); *uscicci* è altra voce con *-ci* enclitico, al v. 49 (cfr. postilla 36). Nell'esemplare Sessa, in margine a *Inf.*, XII, 118 *Mostrocci un'ombra da l'un canto sola*, Tasso annota: «Dante usa più volentieri la particella ci che la ne, nota così quasi sempre» (c. 72v).

38. *nati*

p. 21, mg. dx.

Inf., IV, 59

Israel con suo padre, et co' suoi nati

Nel testo il termine *nati* è sottolineato; è trascritto nel margine e sottolineato anche nell'esemplare Sessa (c. 26r). Il latinismo, che appare qui per la prima volta in Dante, è oggetto di attenzione nell'esemplare Sessa anche nella sua ricorrenza in *Inf.*, X, 111 *Che 'l su nato è tra vivi ancor congiunto*, dove Tasso postilla «nato e poteva dir figlio» (c. 63v).

Inferno, canto V

39. tante quantunque

p. 25, mg. dx.

Inf., V, 11-12

Cignesi con la coda tante volte;

Quantunque gradi vuol, che giù sia messa

Nel testo sono sottolineati i termini *tante* e *quantunque*. 'Quantunque' ricorre nella *Commedia*, in un numero limitato di occorrenze, come aggettivo, come pronome neutro, come avverbio e come congiunzione (vd. M. Medici, «quantunque», *ED*, IV, pp. 785-786). Le molteplici funzioni sono oggetto di attenzione nell'esemplare Sessa: il lemma è sottolineato nella sua occorrenza con funzione di aggettivo a *Inf.*, V, 12; è trascritto nel margine di *Purg.*, XII, 6 *Quantunque; può ciascun, pinger sua barca* (c. 205r), dove ha valore avverbiale, e nel margine di *Par.*, XXXIII, 21 *Quantunque in creatura è di bontade* (c. 389v), dove ricorre come pronome neutro, seguito da complemento di specificazione. Nel margine, infine, di *Par.*, XIII, 43-44 *Quantunque a la natura umana lece / aver di lume, tutto fosse infuso*, Tasso scrive: «quantunque a tutto» (c. 328v).

40. replicato.

p. 26, mg. sx.

Inf., V, 22-24

Non impedir lo su' fatale andare:

Vuolsi così colà, dove si puote,

Ciò che si vuole; et più non dimandare

Un tratto verticale evidenzia nel margine sinistro i versi 22-24. Tomasi segnala eco del v. 22 in *Liberata*, XVII, 26, 4 *per distornar la tua fatale andata*. La postilla rileva la ripetizione della formula rivolta a Caronte in *Inf.*, III, 95-96 (cfr. postilla 25). Nell'esemplare Sessa Tasso sottolinea i versi 23-24 e annota: «Replica Dante i versi detti di sopra forse perché il medesimo concetto non si potea dir meglio et ei vuole anzi replicare, che peggiorare. questo si dice d'Homero» (c. 32r); vd., in merito, *Discorsi dell'arte poetica e*

del poema eroico: «Dico adunque ch'alcuno potrebbe stimar agevolmente che Omero non cercasse la varietà, come colui il quale a' nomi stessi dà spesse volte il medesimo aggiunto [...]; e oltre a ciò spesso dice le medesime cose con le parole istesse. Dall'altra parte, avendo egli mescolate nel suo poema tutte le lingue usate da' Greci, si può affermar il contrario» (*DPE*, p. 146).

41. la ve 'l Sol tace.

p. 26, mg. sx.

Inf., V, 28

I venn' in luogo d'ogni luce muto

Nel testo l'espressione *luce muto* è sottolineata, così come nell'esemplare Sessa, dove il Tasso scrive nel margine: «luce muto, continua la medesima forma usata quando disse ove il sol Tace» (c. 32r). Le postille rimandano alla sinestesia di *Inf.* I, 60 *Mi ripingeva là, dove 'l Sol tace* (cfr. postilla 7).

42. così nella morte d'Achille com'in quella d'Ulisse non segue Homero,
qui allude all'opinione di polissena.

p. 27, mg. inf.

Inf., V, 65-66

Tempo si volse: et vidi 'l grand'Achille,

Che con amor al fine combatteo

Nel testo sono sottolineati i seguenti passi: *grand'Achille*; *al fine combatteo*. Un segno di richiamo (*pi greco*) è apposto nel margine destro dei versi 65-66 e la postilla si colloca nel margine inferiore della pagina. La leggenda, cui rimandano i commenti sia del Landino che del Vellutello nell'edizione Sessa, è diffusa dal *Roman de Troie*: Achille, vinto dall'amore di Polissena, figlia di Priamo, viene ucciso a tradimento dal fratello di lei, Paride. Anche la narrazione della morte di Ulisse nel canto XXVI è notoriamente estranea alla tradizione omerica.

43. ei mena

p. 27, mg. dx.

Inf., V, 78

Per quel amor, ch'ei mena, et que verranno

Nel testo l'espressione *ei mena* è sottolineata. L'interesse tassiano ricade sull'uso del

singolare collettivo: 'ei' per Paolo e Francesca. L'edizione Sessa presenta la variante *i mena* (a testo nella vulgata), che Tasso commenta scrivendo «con i, raro usato in questo modo» (c. 34r). Diverse postille, nell'esemplare Sessa, sono dedicate a rilevare questo uso: «ei, nel numero del più» in margine a *Inf.*, IV, 34 *ch'ei non peccaro* (c. 25r); «plurale» in margine a *Inf.*, VI, 104 *Crescerann'ei dopo la gran sentenza*; «ei nel numero del più spesso usato da Dante» in margine a *Inf.*, X, 49 *s'ei fur cacciati* (c. 61v); «ei» in margine a *Inf.*, XI, 74 *Son ei puniti* (c. 67r), a *Inf.*, XVI, 89 *Tosto così, com'ei furo spariti* (c. 89v), a *Inf.*, XXIII, 17 *Ei ne verranno* (c. 114r), a *Inf.*, XXVI, 64 *s'ei posson* (c. 130v).

44. nata fui.

p. 28, mg. dx.

Inf., V, 97

Siede la terra, dove nata fui

Nel testo la forma verbale *nata fui* è sottolineata, così come nell'esemplare Sessa, dove figura trascritta nel margine (c. 34v). La forma, grammaticalmente scorretta, è commentata dal Tasso anche nella sua ricorrenza in *Inf.*, XXII, 48 *I fui del regno di Navarra nato* (cfr. postilla 132). Sulla memoria del verso in *Aminta*, 570 *siede la gran citade in ripa al fiume* cfr. Colussi *ad locum*: «incrocio di Ariosto, *Fur.* III 34, 2 a proposito di Ferrara: "la bella terra che siede sul fiume", con il comune modello dantesco di *Inf.* V, 97-98».

45. contra epicuro

p. 29, mg. dx.

Inf., V, 121-123

Et ell'a me; nessun maggior dolore,

Che ricordarsi del tempo felice

Ne la miseria; et ciò sa 'l tu' dottore

Nel testo Tasso sottolinea *nessun maggior dolore, / che ricordarsi del tempo felice / ne la miseria*. Memoria dei versi segnala Colussi in *Aminta*, 925 *il bel passato e la presente noia!*. La citazione dantesca da Boezio (*Cons.*, II 4, 2 «in omni adversitate fortunae infelicissimum est genus infortunii fuisse felicem»), contrasta con l'importanza attribuita alla memoria del piacere nell'edonismo epicureo. Sul valore della memoria del bene goduto si legga, ad esempio, nella *Lettera a Meneceo*, 122: «Cosicché devono filosofare sia il giovane, sia il vecchio: questo perché invecchiando rimanga giovane nei beni, per il ricordo gradito del passato; quello perché sia insieme giovane e vecchio, per l'assenza di timore di fronte al futuro». I versi, nell'esemplare Sessa, sono

evidenziati con un tratto verticale; qui il Tasso annota: «essaminar l'opinion d'epicuro» (c. 35^v). La postilla giolitina sembra presentarsi, pertanto, come trascritta a valle di una verifica effettuata e avvalora l'ipotesi che le annotazioni apposte sull'esemplare pesarese siano successive a quelle vaticane (vd. *Introduzione*, pp. 12-15). I versi 121-123 sono menzionati dal Tasso in *Rime d'amore con l'esposizione dello stesso autore*, XLII, 6 *Mentre i tuoi danni a rimembrar t'invita*, esposizione 6: «cioè al danno irreparabile de la perduta bellezza et a la felicità del tempo passato, perché «Nessun maggior dolore, | Che 'l ricordarsi del tempo felice | Ne la miseria, e ciò sa 'l tuo dottore»; sono citati anche in un passo dei *Discorsi del poema eroico* in cui, sulla scorta della *Rhetorica* aristotelica, individua quattro «spezie di sentenza»: due non hanno bisogno di prova perché sono relative a cose conosciute o a cose immediatamente intendibili, «de l'altre due spezie, una è questa: *Niun maggior dolore / che 'l ricordarsi del tempo felice / nella miseria; e ciò sa 'l tuo dottore*, perché l'autorità è in vece di prova, o con la prova espressa: *Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna / dee l'uom chiuder le labbia quanto ei pote, / peroché senza colpa fa vergogna*; e questa è uno entimema intero» (DPE, pp. 153-154).

46. compassione sovra gli incontinenti.

p. 29, mg. inf.

Inf., V, 139-142

Mentre che l'uno spirto questo disse;

L'altro piangeva sì; che di pietade

I venni men così, com'io morisse;

Et caddi, come corpo morto cade

Nel testo è sottolineato il termine *morisse*. Nell'esemplare Sessa Tasso annota: «Nota che i peccati d'Amore benché gravissimi non solo trovano compassione, ma compassione tale che è atta a far tramortire. Trag de lo sperone» (c. 35^v), avendo probabilmente a mente l'immagine di Deiopea «trammortita» (*Canace*, 1237) caduta nelle braccia del marito, persa ogni virtù. L'immagine è riecheggiata anche nelle parole che Dafne rivolge a Silvia in *Aminta*, 1568-1572: *Il vidi poscia, allora / ch'intese l'amarissima novella / de la tua morte, tramortir d'affanno, / e poi partirsi furioso in fretta / per uccider sé stesso*. Per il dialogo che si instaura tra le numerose postille dedicate al tema della pietà vd. postilla 32 e *Introduzione*, § 6.

Inferno, canto VI

47. tornar si c(hi)use

p. 31, mg. dx.

Inf., VI, 1-2

Al tornar de la mente, che si chiuse

Dinanzi a la pietà de' due cognati

Nel testo sono sottolineati i termini *tornar* e *chiuse*. La pagina è raschiata in corrispondenza dell'integrazione che qui si propone. Allo stilema, già ovidiano *Ubi mens rediit* (*Met.*, VI, 531) e in Brunetto Latini *Ma tornando a la mente* (*Tesoretto*, 191), sono dedicate nell'esemplare Sessa tre postille (c. 36r): «N. al tornar»; «chiuder di mente»; «risponde con tornare ad chiudere potendo rispondere con aprire». Eco dei versi segnala Tomasi in *Liberata*, XII, 28, 7-8 *Qui tacque; e 'l cor le si rinchiuse e strinse, / e di pallida morte si dipinse*.

48. fiera diversa.

p. 31, mg. inf.

Inf., VI, 13

Cerbero fiera crudele et diversa

Nel testo l'aggettivo *diversa* è sottolineato. L'attenzione tassiana ricade sul valore semantico del lemma (cfr., in merito, postilla 59 a *Inf.*, VII, 105 *Entrammo giù per una via diversa*), che anche nell'esemplare Sessa è sottolineato e trascritto nel margine (c. 36v). Il commento del Landino percorre quella linea esegetica che interpreta *diversa* come difforme dal consueto: «Diversa dall'altre fiere, ovvero diversa, perché ha diverse bocche». Cfr. *Liberata*, XV, 47, 8 *fèra serpendo orribile e diversa*.

49. a(do)na, a(bb)atte

p. 32, mg. sx.

Inf., VI, 34

Noi passavam su per l'ombre, ch'adona

Nel testo il termine *adona*, ‘doma’ dal provenzale *adonar*, o dal francese *adonner*, è sottolineato. La pagina è raschiata in corrispondenza delle integrazioni che qui si propongono. Nell’esemplare Sessa Tasso sottolinea il termine, lo trascrive nel margine e dedica un’annotazione al significato della voce (c. 37v): «nostra virtù che volentier s’adona, la proprietà di questa voce non è intesa dal Landino». La citazione di *Purg.*, XI, 19 in postilla è funzionale a dimostrare che il significato proprio del termine sia ‘abbatte’, e non ‘radunare’ come da interpretazione landiniana, sottolineata nel testo: «Che adona, che raguna, et congrega».

50. compassion [***]

p. 33, mg. dx.

Inf., VI, 57-58

Io gli risposi; Ciacco il tu’ affanno

Mi pesa sì, ch’a lagrimar m’invita

La raschiatura della pagina in corrispondenza dell’annotazione impedisce la lettura integrale della postilla; (sopra il goloso) è l’integrazione proposta dal Celani (*Postille* 2, p. 45), sulla scorta del Maiocchi (*Postille* 1, p. 6). Il Tasso si mostrava stupito del mancato rimprovero virgiliano a Dante, per la compassione dimostrata nei confronti delle sorti di Ciacco, definito nel dialogo *Il Forno* (*Dialoghi*, 2a, p. 79) «parasito ancora, del quale non si poteva spargere altra fama che di goloso e di bevitore e di cinciglione» (vd. postilla 52). Per il confronto tassiano tra peccatori compatiti e non compatiti da Dante e per le riflessioni tassiane su compassione e pietà vd. postilla 32 e *Introduzione*, § 6. Ripresa del v. 58 segnala Tomasi in *Liberata*, III, 69, 1-2 *Vivi beata pur, ché nostra sorte, / non tua sventura, a lagrimar n’invita*.

51. addolcia

p. 33, mg. inf.

Inf., VI, 84

Se ’l ciel gli addolcia, o l’onferno gli attosca

Nel testo il termine *addolcia* è sottolineato. L’antico *addolciare* è esito della riduzione alla prima coniugazione della forma verbale di terza e forma intermedia fra *addolcare* (lat. tardo *addulcare*) e il più tardo «addolcire». In Dante «l’alternanza *addolcia*, *addolcisce* sarà forse dovuta a esigenze metriche» (cfr. L. Onder, «addolciare» e «addolcire», *ED*, I, p. 52). Colussi segnala eco del verso in *Aminta*, 1075-1076 *Dura conclusion, che tutte attosca / le dolcezze passate*.

52. Desiderio di fama.

p. 34, mg. sup.

Inf., VI, 88-89*Ma quando tu sarai nel dolce mondo;**Pregoti, ch'a la mente altrui mi rechi*

Nel testo sono sottolineate le espressioni *dolce mondo* e *altrui mi rechi*. I versi sono oggetto di una più ampia annotazione nell'esemplare Sessa: «i Dannati hanno desiderio di fama, come si raccoglierà in questo e ne seg[ni?] e questo forse, perché essendo privi del vero bene ne desiderano almeno l'ombra la quale dagli eletti et da quei che sono nel purgatorio non è desiderata» (c. 39r). Cfr., in merito, le argomentazioni di Agostino Bucci nel dialogo *Il Forno ovvero de la nobiltà*; dopo aver affermato che la fama «non è sempre buona né sempre vera come la gloria, ma fallace e rea alcuna volta» (*Dialoghi*, 2a, p. 78), afferma che «peraventura si potrebbe provare ch'ogni fama, qualunque ella sia, è miglior del suo opposito, cioè del non esser conosciuto: perciòché non solo desidera la fama Pier da le Vigne, che, perseguitato da l'invidia, morì *per disdegnoso gusto*, / *credendo co 'l morir fuggir disdegno*, e Brunetto Latini letterato e gli altri simili che nel mondo furono di grande estimazione, ma Ciaccio parasito ancora, del quale non si poteva spargere altra fama che di goloso e di bevitore e di cinciglione» (*Ivi*, p. 79). Ai tre personaggi citati nel *Forno* corrispondono postille atte a rilevarne il desiderio di fama: per Pier delle Vigne vd. postilla 96, per Brunetto Latini vd. postilla 111; la postilla 115 rileva desiderio di fama anche in Tegghiaio Aldovrandi. Per le ulteriori riflessioni tassiane consegnate al *Forno* vd. *Introduzione*, § 6.

Inferno, canto VII

53. enfiata

p. 36, *in textu*

Inf., VII, 7

Poi si rivolse a quelle enfiate labbia

Il sintagma *enfiate labbia* è sottolineato e il Tasso interviene sul testo ad apporre un'asta al corpo tondo della *e*. Nell'esemplare Sessa, che presenta la variante *enfiata*, è sottolineata la *a* (c. 41v). Il sintagma ricorre in *Liberata*, II, 88, 3 *né 'l celò già, ma con enfiate labbia*.

54. lacca

p. 36, mg. dx.

Inf., VII, 16

Così scendemmo ne la quarta lacca

Nel testo il termine *lacca* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa dove il Tasso sottolinea anche la relativa porzione di commento del Landino: «Nella quarta lacca, cioè ripa, et è nome derivato da labor laberis, ch'in latino significa sdruciolare, perché per luoghi molto rapidi si sdruciola» (c. 42r). Il vocabolo raro, dal lat. tardo *lac-cus*, 'fossa', è usato da Dante per indicare gli avvallamenti che accolgono i peccatori nell'*Inferno* e nel *Purgatorio*.

55. scipa

p. 36, mg. sx.

Inf., VII, 21

Et perché nostra colpa sì ne scipa?

Nel testo il termine *scipa*, 'sciupa', dal lat. *dissipare*, è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa (c. 42r).

56. riddi

p. 37, mg. dx.

Inf., VII, 24

Così convien, che qui la gente riddi

Nel testo il termine *riddi*, 'ballare la ridda', è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa (c. 42r) dove il Tasso sottolinea anche il passo del commento del Landino dedicato al valore semantico del lemma: «Ridda in nostra lingua significa ballo, et da questo nome il poeta formò un verbo che non è in uso, et nel presente del soggiuntivo disse riddi, cioè balli. Et certo fu mirabile».

57. i fé

p. 37, mg. dx.

Inf., VII, 53

La sconoscente vita, che i fe sozzi

Nel testo l'espressione *i fe*, 'li fece', è sottolineata, così come nell'esemplare Sessa dove il Tasso annota nel margine «i per li» (c. 43v). I per 'li' ricorre anche in *Inf.*, V, 78; VI, 87; *Par.*, VII, 26, ecc. Ripresa tassiana del lemma *sconoscente* segnala Tomasi in *Liberata*, XII, 88, 1 *Rifiuti dunque, ah sconoscente!, il dono.*

58. s'è, elegantissimo

p. 39, mg. dx.

Inf., VII, 94

Ma ella s'è beata; et ciò non ode

Nel testo l'espressione *s'è beata* è sottolineata, così come nell'esemplare Sessa, dove il Tasso appone un trattino nel margine del verso 94 e anche del verso 96 *Volge sua spera, et beata si gode*, in cui sottolinea la ricorrenza del termine *beata*.

59. via diversa

p. 39, mg. dx.

Inf., VII, 105

Entrammo giù per una via diversa

Nel testo il sintagma *via diversa* è sottolineato. Nell'esemplare Sessa Tasso sottolinea l'aggettivo *diversa* e scrive nel margine «forse disequale», dialogando anche con il seguente passo del commento del Landino, sottolineato nel testo: «Per una via diversa, cioè difficile, che così significa in Fiorentino, et meritamente dimostra, che la via che conduce all'ira sia difficile» (c. 45v). Ad una diversa fase di lettura è riconducibile, sempre nell'edizione Sessa, un'ulteriore postilla che interviene ad aggiungere un'altra lettura del vocabolo: «malvagia». Cfr. postilla 48 a *Inf.*, VI, 13 *Cerberio fiera crudele et diversa*.

Inferno, canto VIII

60. succid'

p. 42, mg. sx.

Inf., VIII, 10

Et egli a me; su per le succid'onde

Nel testo l'aggettivo *succide*, per 'sudicie', è sottolineato. Il termine è sottolineato anche nell'esemplare Sessa dove Tasso annota nel margine «succido» (c. 48v).

61. galeoto

p. 42, mg. sx.

Inf., VIII, 17

Sotto 'l governo d'un sol galeoto

Nel testo il termine *galeoto* è sottolineato. Nell'esemplare Sessa Tasso sottolinea il termine e nel margine annota: «per semplice t» (c. 48v); lo scambio tra scempia e doppia era frequente in italiano antico.

62. ramarca

p. 42, mg. sx.

Inf., VIII, 23

Che gli sia fatto; et poi se ne ramarca

Nel testo il termine *ramarca* è sottolineato. Il lemma, nella sua variante geminata, *rammarca*, è sottolineato e trascritto nel margine anche nell'esemplare Sessa (c. 49r).

63. non compatisce all'iracondo

p. 43, mg. dx.

Inf., VIII, 41-42

Perché 'l maestro accorto lo sospinse

Dicendo, via costà con gli altri cani

Nell'esemplare Sessa Tasso dedica due postille alla compassione negata a Filippo Argenti, da riferirsi ai successivi versi 47-48 *Bontà non è, che sua memoria fregi / Così s'è l'ombra sua qui furiosa*: «Arist. se mi ricordo stima maggiore il vizio della concupiscibile che dell'irascibile» e ancora «niega la compassione all'iracondo che non negò al goloso et al libidinoso e che non negarà a peccati più gravi forse non ciò in universale a gli iracondi ma in particolare per qualche pas[sione]» (c. 49v). Secondo un'interpretazione estensiva fornita per la prima volta da Pietro, in superficie nello Stige starebbero i superbi (vd. F. Montanari, «Ira», *ED*, III, pp. 515-516) e Dante andrebbe a comprendere qui, nel vizio dell'ira, la colpa dell'arroganza orgogliosa (vd. anche Chiavacci Leonardi *ad locum*). Per il dialogo che si instaura tra postille dedicate alla pietà per i dannati vd. postilla 32 e *Introduzione*, § 6.

64. vallan

p. 44, mg. sx.

Inf., VIII, 77

Che vallan quella terra sconsolata

Nel testo il passo *vallan quella terra* è sottolineato; l'impiego del latinismo *vallare*, dal lat. *vallo*, cioè 'fortificare', è oggetto di attenzione anche nell'esemplare Sessa, dove il Tasso appone un trattino nel margine del verso 77 e sottolinea il termine *vallan* nel testo.

65. cost.

p. 44, mg. sx.

Inf., VIII, 78

Le mura mi pareva, che ferro fosse

Nel testo il verso è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa dove è oggetto della seguente annotazione: «nota il modo di parlare» (c. 51r). La postilla «cost.» sta verosimilmente per 'costruzione': il verbo non concorda con il soggetto, ma con il predicato. La scena è presente al Tasso di *Liberata*, XIII, 27 *Cresce il gran foco, e 'n forma d'alte mura / stende le fiamme torbide e fumanti: / e ne cinge quel bosco, e l'assicura / ch'altri gli arbori suoi non tronchi e schianti. / Le maggiori sue fiamme hanno figura / di castelli superbi e torreggianti, / e di tormenti bellici ha munite/ le rocche sue questa novella Dite,*

su cui cfr. P. Ciucci: «Se dinanzi agli occhi di Dante e Virgilio si erge la fortificazione della città di Dite, mentre il fuoco avvampa al suo interno, i due elementi diventano invece tutt'uno nella selva di Saron [...] le architetture descritte danno l'idea di concreta solidità, mentre le fiamme della *Liberata* (quali immateriali effetti magici che assumono una simile conformazione strutturale) rispondono al carattere della favola» (*Su alcuni aspetti dell'esemplarità dantesca...*, p. 164).

66. credetti

p. 44, mg. sx.

Inf., VIII, 96

Che non credetti ritornarci mai

Nel testo il termine *credetti*, con slittamento di significato dal 'reputar certo' al 'pensare', è sottolineato.

Inferno, canto IX

67. la carne nuda dell'anima

p. 48, mg. sx.

Inf., IX, 25

Di poco era di me la carne nuda

Nel testo il sintagma *carne nuda* è sottolineato. Nell'esemplare Sessa Tasso evidenzia con un tratto verticale la relativa porzione di commento del Landino: «Di poco era di me la carne nuda, la carne era nuda, cioè privata di me Virgilio: Et ottimamente di me, perché benché l'huomo sia d'animo, et di corpo, nondimeno perché l'huomo è detto dalla ragione, et dall'intelletto, veramente l'animo è quello ch'è huomo, et il corpo è come un vestimento all'animo» e scrive nel margine «se la carne è vesta dell'anima, come diremo, la carne esser nuda dell'anima» (c. 54r).

68. N.

p. 48, mg. sx.

Inf., IX, 38-42

Tre furie infernal di sangue tinte;

Che membra femminili haveano, et atto;

Et con hidre verdissime eran cinte:

Serpentelli, ceraste havean per crine;

Onde le fiere tempie eran'avinte.

Un tratto verticale evidenzia i versi 38-42 nel margine sinistro. I versi 40-42 sono evidenziati anche nell'esemplare Sessa dove Tasso scrive nel margine «B.» per 'bel-lo' (c. 54v). Per il ricordo di questi versi in *Liberata* IV, 4, 5-8 Stampano alcuni il suol di ferine orme, / e 'n fronte umana han chiome d'angui attorte, / e lor s'aggira dietro immensa coda / che quasi sferza si ripiega e snoda cfr. C. Scarpati: «Qui i simulacri della *Commedia* sono pienamente assorbiti in un impasto qualitativamente diverso: l'immaginario demoniaco dantesco poteva attardarsi in una descrittività miniaturistica [...]; il Tasso sceglie la via della ricomposizione sintetica: dislocati nell'ottava succes-

siva arpie, centauri, sfingi e gorgoni in un tumultuario groviglio di mostri, traduce con chiome d'angui attorte l'elencativo "serpentelli e ceraste avean per crine" (*Inf.* IX, 41) delle Erinii dantesche e sfuma in una indeterminatezza ferina le fattezze di Minosse e Gerione» (*Il ritorno di Dante...*, pp. 144 -145); ma anche M.C. Cabani per l'ariostismo (*Furioso*, VI, 61) mediato con Dante: «Tasso può rivendicare una dipendenza diretta da Virgilio (Centauri, Gorgoni, Scille, Chimere) e nello stesso tempo mettere a frutto la sua competenza dantesca (Gerione), limitando alla superficie i contatti con il testo ariostesco» (*L'ariostismo mediato...*, p. 54).

69. Erines

p. 48, mg. sx.

Inf., IX, 45

Guarda, mi disse, le feroci Erine

Nel testo il termine *Erine* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa (c. 55r). La forma è plurale di 'Erina' e si forma sulla traccia del latino medievale *Erines* (cfr. C. Kraus, «Erinni», *ED*, I, p. 723).

70. egli stessi

p. 49, mg. dx.

Inf., IX, 58

Così disse 'l maestro, et egli stessi

Mi volse; et non si tenne a le mie mani

Nel testo l'espressione *egli stessi* è sottolineato; un tratto orizzontale evidenzia la postilla. I termini sono sottolineati e trascritti nel margine anche nell'esemplare Sessa (c. 56r). *Stessi* singolare è forma arcaica, comune nell'italiano antico, e trascritta nel margine dell'esemplare Sessa anche nella sua ricorrenza in *Par.*, V, 133 *Sì come 'l sol, che si cela egli stessi* (c. 300v).

71. per indi

p. 49, mg. dx.

Inf., IX, 75

Per indi, ove quel fumo è più acerbo

Nel testo l'espressione *per indi* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa, dove è trascritta nel margine (c. 56v). L'avverbio *indi* è usato da Dante, con valore locativo

o temporale, solamente nella *Commedia*, escluso un caso di *Rime* dubbie (vd. M. Medici, «indi», ED, III, p. 420).

72. abbica

p. 49, mg. dx.

Inf., IX, 78

Fin ch' a la terra ciascuna s'abbica

Nel testo il termine *abbica* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa, dove è trascritto nel margine (c. 56v). Qui Tasso annota altresì il significato del lemma: «Bica Abbica cumulo di grano», sulla base del commento del Landino, sottolineato nel testo: «S'abbica s'accumula. Bica è un cumulo in similitudine di quella che i latini dicono meta, la quale è forma tonda, et a poco a poco surgendo s'appunta, et in questa forma accumula l'agricoltore i covoni del grano, onde abbicare è accumulare».

73. Allegoria manifestata.

Allegoria manifestata] fa [m?] *cass. con tratto orizzontale*

p. 49, mg. inf.

Inf., IX, 61-63

O voi, c'havete gl'intelletti sani,

Mirate la dottrina; che s'asconde

Sotto 'l velame de gli versi strani

I versi, sottolineati nel testo ed evidenziati nel margine sinistro con un tratto verticale, sono oggetto di attenzione anche nell'esemplare Sessa (c. 56r), dove Tasso annota «Nissun poeta ch'io mai visto fuor ché Dante fa professione de l'allegoria anzi sempre la dissimulano». Bianchi (*Con Tasso attraverso Dante...*, p. 96) così legge la nota: «>fitio(allegoria manifesta»; proponiamo, invece, di condurre la cassatura giolitina ad una riformulazione sintetica di una soluzione coerente tanto con l'annotazione vaticana parallela («fa professione de l'allegoria») quanto con altra chiosa vaticana apposta in margine a *Purg.*, VIII, 19-21 *Aguzza qui lettor ben gli occhi al vero / Che 'l velo è hora ben tanto sottile / Certo che 'l trapassar dentro è leggero*: «fa menzione de l'Allegoria» (c. 191v). Cfr., in merito, *Lettere poetiche*, XXVIII 1-5: «E cominciando dall'allegoria, dico che, dubitando io che quelle parti mirabili non paressero poco convenevoli all'attion intrapresa, nella quale forse alcun buon padre del Collegio germanico avria potuto desiderare più istoria e men poesia, giudicai ch'allora il maraviglioso sarebbe tenuto più comportabile che fosse giudicato ch'ascondesse sotto alcuna buona e santa allegoria. E per questo, ancora ch'io non giudichi l'allegoria necessaria nel poema,

come quella di cui mai Aristotele in questo senso non fa motto; e ben ch'io stimi che 'l far professione che vi sia non si convenga al poeta, nondimeno volsi durar fatica per introdurla, et a bello studio, se ben non dissi, come fe' Dante: *Aguzza ben, lettor, qui gli occhi al vero; / Però che 'l velo è qui tanto sottile, / Che dentro trapassarvi fia leggiero* [*Purg.*, VIII 19-21]; non mi spiaccque però di parlar in modo ch'altri potesse raccogliere ch'ella vi fosse; rimettendo al vostro giudizio se questo parlar fosse vizioso secondo l'arte o no». Cfr. anche le parole del Forestiero Napolitano nel dialogo *Il Forestiero Napolitano ovvero de la gelosia*: «Lascisi dunque ogni fallo e ogni inganno, ogni varietà e ogni mutazione in questa sfera delle cose che si generano e si corrompono, la quale è regno de la menzogna, albergo de la falsità e abitazione de l'incostanza: come fecero Dante e 'l Petrarca, i quali, parlando de gli animi separati e immortali, non istimo ch'in alcun modo s'ingannassero, né volsero gli altri ingannare, quantunque alcuna fiata gli altissimi misteri sotto leggiadrissimo velo elegessero di ricoprire» (*Dialoghi*, 2a, pp. 141-142).

74. co 'l terzo caso senza il mi

p. 50, mg. sx.

Inf., IX, 87

Ch'i stessi fermo, et inchinassi ad esso

Nel testo l'espressione *inchinassi ad esso* è sottolineata. Anche nell'esemplare Sessa Tasso sottolinea il termine *inchinasse* e registra nel margine l'omissione della particella riflessiva, ma l'impiego del costrutto col terzo caso, che la presuppone: «inchinare quando è senza la particella, ricerca il quarto caso nondimeno qui gli dà il terzo» (c. 7r).

75. Heresiarche Bembo

p. 51, mg. sx.

Inf., IX, 127

Et egli a me; qui son gli heresiarche

Nel testo il termine *heresiarche* (gli iniziatori delle eresie) è sottolineato. La forma è sottolineata e postillata anche nell'esemplare Sessa, dove Tasso scrive: «Heresiarche. ancora che il Bembo nieghi che alcun nome mascolino nel plurale termini in e» (c. 58v). La forma plurale in *-e* dei nomi maschili in *-a* è arcaica, di derivazione latina; è oggetto di attenzione anche in *Inf.*, XIX, 113 *Et che altr'è da voi a l'idolatre* (vd. postilla 128). Così Bembo si esprime sulla questione in *Prose*, III, 3: «ma tuttavolta in qualunque delle vocali cada il numero del meno nelle voci del maschio, quello del più sempre cade in i».

76. spaldi

p. 51, mg. sx.

Inf., IX, 133

Passammo tra' martiri, et gli alti spaldi

Nel testo il termine *spaldi* è sottolineato. Il termine è sottolineato e trascritto nel margine anche nell'esemplare Sessa (c. 58v). *Spaldi* «erano propriamente i ballatoi che correivano in cima alle mura; qui per sineddoche indicano genericamente le mura» (cfr. Chiavacci Leonardi *ad locum*).

Inferno, canto X

77. idiotismo

p. 53, mg. dx.

Inf., X, 6

Parlami, et sodisfammi a miei desiri

Nel testo l'espressione *sodisfammi a miei desiri* è sottolineata, così come nell'esemplare Sessa, dove viene trascritta nel margine (c. 60r). Soddisfare è costruito, come il latino *satisfacere*, con il dativo, in questo caso doppio (della persona e della cosa).

78. fanno

p. 53, mg. dx.

Inf., X, 15

Che l'anima col corpo morta fanno

Nel testo il termine *fanno*, riferito ad Epicuro e ai suoi seguaci, è sottolineato così come nell'esemplare Sessa, dove il Tasso annota: «Dice fanno quasi fingono perché questa opinione in sé stessa non è vera et è fattura della imaginatione loro simile termine attribuisce Arist. à platone cio è che faccia l'Idee» (c. 60v).

79. per qui

p. 55, mg. dx.

Inf., X, 62

Colui, ch'attende là, per qui mi mena

Nel testo l'espressione *per qui* è sottolineata; un tratto orizzontale evidenzia la postilla. Il sintagma, che indica moto attraverso luogo, è sottolineato e trascritto nel margine anche nell'esemplare Sessa (c. 62r).

80. im.

p. 55, mg. dx.

Inf., X, 72-75*Supin ricadde; et più non parve fora.**Ma quell'altro magnanimo; a cui posta**Restato m'era; non mutò aspetto,**Né mosse collo, ne piegò sua costa*

Un tratto verticale evidenzia i versi 72-75 nel margine destro; nel testo sono sottolineate le espressioni *supin ricadde; a cui posta*. La chiosa «im», per 'imitazione' può forse rimandare alla Didone virgiliana dei versi di *Aen.*, VI, 470-471 *Nec magis incoempto vultum sermone movetur, / Quam si dura silex aut stet Marpesia cautes*; il Tommaseo li riportava a commento della voce *mutò* di verso 74 (*Commento*, 1, p. 273). Per la rimodulazione dell'atteggiamento di Farinata in Sveno (*Liberata*, VIII, 14, 5-6 *Non pensier, non color, non cangia aspetto / non muta voce il signor nostro ardito*) e Goffredo (XVIII, 85, 1-2 *Il magnanimo duce inanzi a tutti / stassi, e non muta né color né loco*) cfr. A. Villa: «I due passi sono legati più saldamente anche dal fatto che in entrambe le situazioni Sveno e Goffredo sono caratterizzati dalla magnanimità [...] qualità che nella *Liberata* è 'trasversale', nel senso che appartiene sia a cristiani che a pagani [...]» (*Molto egl'oprò...*, pp. 43-44). Per Sveno cfr. anche C. Scarpati, sulla smania moltiplicativa «che diverrà una sigla dello stile tassiano, il cui istinto di perlustrazione sembra modellarsi, con abile spostamento di tessere, su luoghi topici della *Commedia* [...]». Vi è qui in effetti una *mutatio insignis*: alla triplice negazione dantesca corrisponde la quadruplicazione tassiana con posposizione enfatica del soggetto e l'inserzione di un verbo sinonimo che permette al poeta di allargare il campo descrittivo al di là dei termini forniti dal riferimento illustre» (*Il ritorno di Dante...*, p. 146).

81. mosso

p. 56, mg. sx.

Inf., X, 88*Poi c'hebbe sospirando 'l capo mosso*

Cfr. postilla successiva.

82. mosso

p. 56, mg. sx.

Inf., X, 90

Sanza cagion sarei con gli altri mosso

Nel testo sono sottolineati i due rimanti identici e un tratto verticale evidenzia nel margine sinistro i versi 88-90. I due rimanti sono sottolineati e trascritti nel margine anche nell'esemplare Sessa (c. 63r).

83. lontano avver:

p. 56, mg. sx.

Inf., X, 101-103

Noi veggiam; come quei, c'ba mala luce,

Le cose, disse, che ne son lontano;

Cotanto anchor ne splende 'l sommo duce

Nel testo è sottolineato il termine *lontano*, avverbio per l'aggettivo 'lontane'; un tratto verticale evidenzia i versi 100-103. Nell'esemplare Sessa Tasso evidenzia i vv. 100-108 e scrive «Bel» (c. 63v) e poi annota l'intera espressione di v. 102: «le cose che ne son lontano» (c. 63v). Eco dei versi segnala Tomasi in *Liberata*, X, 22, 1-2 *Veggio o parmi vedere, anzi che lustri, / molti rivolga il gran pianeta eterno*. Per la ripresa del sintagma *sommo duce* cfr., invece, *Liberata*, XIII, 47, 3 *cotanto ancor ne splende il sommo duce*, con sovrapposizione di Dio a Goffredo.

Inferno, canto XI

84. distingue Dante l'incontinenza dalla malitia secondo materia non secondo l'habito

p. 61, mg. inf.

Inf., XI, 79-84

*Non ti rimembra di quelle parole;
Con le quai la tua Ethica pertratta
Le tre disposition, che 'l ciel non vole;
Incontinentia, malitia, et la matta
Bestialitade; et come incontinenza
Men Dio offende, et men biasimo accatta?*

La postilla è apposta nel margine inferiore della pagina. Un tratto verticale evidenzia i versi 82-83 nel margine destro e prosegue nella pagina successiva, evidenziando i versi 84-93 e poi ancora i versi 100-115. Una più ampia annotazione è dedicata ai medesimi versi nell'esemplare Sessa: «nell'irascibile e ne la concupiscibile sotto la quale ripone ancora la cupidità del danaio può ritrovarsi non solo incontinenza ma habito pravo ancora ch'egli chiama malitia et è verisimile che abituato nel vizio della gola fosse ciacco e nella libidine semiramis e nella iracondia l'Argenti. non è dunque soluto il dubbio. oltre di ciò gli abituati in tai vitij ove son puniti?» (cc. 67r-67v). L'*habitus* nasce dalla ripetizione di atti simili: il vizioso è colui che compie il vizio stabilmente.

In margine ai medesimi versi, un'ulteriore postilla vaticana è dedicata ad altra questione, ancora oggi discussa, relativa all'individuazione dei peccatori da comprendere nella *matta bestialitade*: «la malitia è punita in tutti questi cerchi seguenti, ma ove la bestialità? se forse bestiali non sono i sodomiti ch'Arist. ripone tra i fieri. bestiali crede il landino i violenti» (c. 67r). La maggior parte degli interpreti, come il Landino, fa difatti coincidere la *matta bestialitade* con la violenza e la *malizia* con la frode. La riflessione tassiana prosegue nel margine dei versi XII, 19 e ss.: dando dapprima per buona la coincidenza landiniana di violenza e *bestialitas*, Tasso scrive: «Nota che dante mette più di sotto la fraude che bestialità quasi male più grave, ancora che questo sia forse contra l'opinion d'Arist.»; nello stesso margine superiore si legge poi: «considera se si dia la malitia ferina e se la ferità abbracci non meno la frode che violenza

perché s'è opposta alla virtù Heroica, se la virtù Heroica contiene tutte le virtù, dee contenere tutti i viti» (c. 69v). Sulla virtù eroica cfr. il commento del Landino ai versi XI, 82 e ss.: «Contra queste tre vitiose dispositioni sono ottimi rimedi; perciocché, all'incontinenza è opposta la continenza; alla malitia la virtù morale; alla bestialità la virtù Heroica, cioè, più che humana; perché Heroes sono, secondo gl'antichi, più che huomini, et men che Dii» (c. 67r).

85. hora mai

p. 62, mg. sx.

Inf., XI, 112

Ma seguimi horamai; che 'l gir mi piace

Nel testo l'avverbio *horamai*, scarsamente rappresentato in Dante, è sottolineato.

Inferno, canto XII

86. far cotale

p. 65, mg. dx.

Inf., XII, 25

Vid'io lo Minotauro far cotale

Nel testo l'espressione *far cotale* è sottolineata; un tratto orizzontale evidenzia la postilla. *Far cotale* è espressione da leggere per alcuni con *far* per 'farsi' (come anche in *Par.*, VIII, 15 e 46 dopo «vedere») o, per altri, attribuendo valore avverbiale a *cotale*, 'far così'. L'attenzione che nell'esemplare Sessa è dedicata al solo termine *cotale*, sottolineato e trascritto nel margine alla c. 69v, lascia pensare che anche il Tasso vi leggesse attribuzione della funzione di avverbio al pronome neutro.

87. approccia

p. 65, mg. dx.

Inf., XII, 46

Ma ficca gli occhi a valle: che s'approccia

Nel testo il termine *approccia*, dal francese *approcher* (lat. med. *adpropriare*), è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa (c. 70r); un tratto orizzontale evidenzia la chiosa. Il gallicismo è raro in Dante e si trova sempre in rima (vd. F. Anceschi, «approcciare», *ED*, I, p. 334).

88. costinci

p. 66, mg. sx.

Inf., XII, 63

Ditel costinci; se non, l'arco tiro

Nel testo il termine *costinci*, forma della lingua parlata (vd. *Lingua*, 2, p. 261), è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa, dove è trascritto nel margine sia di *Inf.*, XII, 63

(c. 70r) che della sua ricorrenza in *Purg.*, IX, 85 *Ditel costinci; che volete voi?* (c. 196v).

89. di presso

p. 66, mg. sx.

Inf., XII, 65

Farem noi a Chiron costà di presso

Nel testo il termine *presso* è sottolineato. Perfetti equivalenti del semplice *presso* sono i composti 'di presso' e 'da presso' che s'incontrano unicamente nella *Commedia* (vd. G. Favati, «presso», *ED*, IV, pp. 654-655).

90. N.

p. 66, mg. sx.

Inf., XII, 73-82

Dintorno al fosso vanno a mille a mille

Saettando; qual anima si svelle

Del sangue più, che sua colpa sortille.

Noi ci appressammo a quelle fiere snelle:

Chiron prese uno strale; et con la cocca

Fece la barba indietro a le mascelle.

Quando s'ebbe scoperta la gran bocca,

Disse a compagni: siete voi accorti,

Che quel di dietro muove, ciò ch'è' tocca?

Così non soglion far e piè de' morti.

Un tratto verticale evidenzia i versi 73-82. Nell'esemplare Sessa un tratto verticale evidenzia i soli versi 77-78, in margine ai quali Tasso scrive «en.», per 'energia' (c. 71r). Cfr. *DPE*, p. 243: «... quella che da' Latini è detta "evidenzia", da' Greci "energia"; da noi si direbbe "chiarezza" o "espressione" non men propriamente; ma è quella virtù che ci fa quasi veder le cose che si narrano, la quale nasce da una diligentissima narrazione, in cui niuna cosa sia tralasciata, come si vede nelle narrazioni del conte Ugolino: *La bocca sollevò dal fero pasto / quel peccator, forbendola a' capelli / del capo ch'egli avea di retro guasto*».

91. *Segno di lettura*

p. 67, mg. dx.

Inf. XII, 93

Dann'un d'e tuoi, a cu' noi siamo a provo

Nel testo l'espressione *a provo*, *hapax* in Dante, («siamo a provo» vale 'possiamo stare vicino') è sottolineata e nel margine Tasso appone il simbolo +. *A provo*, 'appresso', dal lat. *ad prope*, è voce di probabile provenienza lombarda (vd. A. Bufano, «provo», *ED*, IV, pp. 728-729). Un asterico nel testo rimanda alla nota a stampa del Dolce: «A provo: cioè cari». Anche nell'esemplare Sessa l'espressione *a provo* è sottolineata e trascritta nel margine (c. 72r).

92. casso

p. 68, mg. sx.

Inf., XII, 122

Tenean la testa, et ancor tutto 'l casso

Nel testo sono sottolineati i termini *ancor* e *casso*, che sta per 'busto'. Un tratto orizzontale evidenzia la chiosa. Anche nell'esemplare Sessa nel testo il Tasso sottolinea il termine *casso* (c. 72v).

Inferno, canto XIII

93. prima persona.

p. 71, mg. dx.

Inf., XIII, 25

I credo, ch'ei credette, ch'io credesse

Nel testo l'espressione *io credesse* è sottolineata; un tratto orizzontale evidenzia la postilla, che rileva l'impiego della desinenza in *-e*. Il termine *credesse* è sottolineato anche nell'esemplare Sessa, dove Tasso annota: «credesse prima persona» (c. 75r). Colucci segnala ricalco del poliptoto dantesco in *Aminta*, 282 *Diceva egli, e diceva che gliel disse*.

94. furto dell'Arios.

p. 71, mg. dx.

Inf., XIII, 40-42

Come d'un stizzo verde, che arso sia

Da l'un de' lati; che da l'altro geme,

Et cigola per vento, che va via

Un tratto verticale evidenzia nel margine destro i versi 40-42 e si congiunge ad un tratto orizzontale che va ad evidenziare la chiosa. La similitudine, già virgiliana (*Aen.*, III, 22 e ss.) è imitata dall'Ariosto in *Furioso*, IV, 27 *Come ceppo talor che le midolle / Rare e vote abbia, e posto al fuoco sia, / Poiché per gran calor quell'aria molle / Resta consunta, che in mezzo l'empia, / Dentro risuona, e con strepito bolle / Tanto che quel furor trovi la via / Così mormora e stride e si corruccia / Quel mirto offeso, e al fine apre la buccia e 32 Poi si vide sudar per la scorza / Come legno dal bosco allora tratto, / Che del fuoco venir sente la forza, / Poscia che invano ogni ripar gli ha fatto*. La postilla è discussa in M.C. Cabani: «È sintomatico che la parola “furto” sia impiegata solo per Ariosto, quasi che Tasso godesse nel cogliere il suo avversario in flagrante, mentre saccheggia un classico. Si tratta di un altro evidente segnale del controllo vigile e costante che Tasso mantiene nei riguardi dell'operato ariostesco; in altre parole, anche le mediazioni

ariostesche di Dante [...] sono accolte con piena consapevolezza. L'*imitatio* consisterà allora in un doppio genere di ripresa-variazione: rispetto all'originale e rispetto alla sua 'copia'» (*L'ariostismo mediato...*, p. 47).

95. usciva parole accorda co 'l sing. pur lontano

p. 71, mg. dx.

Inf., XIII, 43-44

Si de la scheggia rotta usciva insieme

Parole et sangue: ond'io lasciai la cima

Nel testo è sottolineato il passo *usciva insieme / parole et sangue*. Nell'esemplare Sessa la forma verbale singolare per il soggetto plurale è più ampiamente commentata: «usciva parole e sangue, usciano, par che dovesse dire, ma forse disse così per darci a dividere che 'l sangue parlava e per mostrarci l'unità di queste due cose usa il numero singolare» (c. 75r). L'immagine dantesca è riecheggiata in *Liberata*, VIII, 60, 3-4 *Spira e parla spirando il morto viso, / e 'l parlar vien co 'l sangue e co 'l singhiozzo* e nella *Clorinda/cipresso* che sanguina ed emette gemito ai colpi di Tancredi in *Liberata*, XIII, 41 *Pur tragge al fin la spada, e con gran forza / percote l'alta pianta. Oh meraviglia! / manda fuor sangue la recisa scorza, / e fa la terra intorno a sé vermiglia. / Tutto si raccapriccia, e pur rinforza / il colpo e 'l fin vederne ei ne consiglia. / Allor, quasi di tomba, uscir ne sente / un indistinto gemito dolente*. Cfr. P. Ciucci: «Un significato riposto accomuna i due luoghi, ma nella trasposizione del luogo dantesco nel poema di Tasso si apre la prospettiva di una visione ancora più allucinata. Il viluppo di cespugli, presenze funeste e fantasmi fanno smarrire Tancredi come Dante; e come Pier della Vigna, che è collocato nel girone dei suicidi, Tancredi [...] quale uccisore della donna che ama, rimane vittima di sé stesso. Ecco perché sul modello del suicida dantesco, si articola la pietosa immedesimazione del poeta nei personaggi, e di questo episodio si rivendica l'originalità proprio nello straordinario legame con il topos letterario, risalente al Polidoro virgiliano» (*Su alcuni aspetti...*, p. 168). Vd. pure postilla 98.

96. Desid. di fama

p. 72, mg. sx.

Inf. XIII, 55-58

E 'l tronco; sì col dolce dir m'adeschi;

Ch'i non posso tacere: et voi non gravi,

Perch' i un poco a ragionar m'inveschi.

I son colui, che tenni ambo le chiavi

Un tratto verticale evidenzia i versi 56-58 nel margine sinistro. Nell'esemplare Sessa, in margine ai versi 52-54 *Ma dilli, chi tu fosti, di che 'n vece / D'alcuna menda, tua fama rinfreschi / Nel mondo su, dove tornar gli lece* Tasso annota: «Nota quanto i dannati desiderino fama» e in margine ai versi 55-58: «la fama quanto desiderata da' dannati» (c. 75v). Ne *Il Nifo ovvero del piacere* vi è una trasposizione in prosa dell'autopresentazione di Pier delle Vigne: «E la natura del principe di Salerno da chi meglio può esser conosciuta che dal Tasso, il qual sa tutti i secreti di quel signore: onde di lui si può dire che tenga ambe le chiavi del suo cuore e che le volga, serrando e disserrando, sì soavi che tolga ciascun uomo del suo secreto?» (*Dialoghi*, 2a, p. 187). L'immagine torna anche ne *Il Malpiglio ovvero de la corte*, ove il Forestiero Napolitano afferma: «e s'alcun ve n'è mai, il quale con la cognizione e con la benevolenza, serrando e disserrando, soavemente s'apra l'animo del principe in modo che tolga tutti gli altri da i secreti, facilmente è sottoposto all'invidia» (*Dialoghi*, 2b, pp. 558-559). E ancora ne *Il conte ovvero de l'impresa*, al Forestiero Napolitano che invita il conte a non essere segreto nei suoi amorosi desideri e a non seguire le similitudini più lontane e le immagini men conosciute, questi risponde «Questo non farò io, ma cercherò d'occultarlo quanto sarà possibile: e solo a la mia donna aprirò la mia intenzione con quelle chiavi del mio core ch'ella sa volgere così soavemente» (*Dialoghi*, 2b, p. 1123). Per le riflessioni tassiane sul desiderio di fama contenute nel *Forno* e per le ulteriori postille dedicate a rilevarne il desiderio nei dannati vd. postilla 52 e *Introduzione*, § 6.

97. pietà de gli homicidi di se stesso.

p. 73, mg. sup.

Inf., XIII, 84

Ch'io non potrei; tanta pietà m'accora

La postilla qui apposta dà forse ragione di un'osservazione trascritta nell'esemplare Sessa nel margine della c. 76r, contenente i versi 79 e ss.: «ha pietà di piero e non di filippo argenti benché qua piero secondo la dottrina di dante sia vitioso e filippo incontinente». La possibile immedesimazione dantesca in Pier della Vigna (il «di se stesso» tassiano della postilla) genera la reazione cristianamente sbagliata di pietà nei confronti del dannato per peccato di ragione («vitioso»), quella pietà che a Filippo Argenti, condannato per colpa meno grave di concupiscenza era stata negata. Per il dialogo che si instaura tra postille dedicate alla pietà e per le riflessioni tassiane consegnate ai *Dialoghi* vd. postilla 32 e *Introduzione*, § 6.

98. imit.

p. 73, mg. dx.

Inf., XIII, 91-93

Alhor soffiò lo tronco forte; et poi

Si convertì quel vento in cotal voce;

Brevemente sarà risposto a voi

Un tratto verticale evidenzia i versi 91-93 nel margine destro. L'ipotesto individuato in questi versi (*Aen.*, III, 39-40) è esplicitato nella postilla apposta nell'esemplare Sessa: «molto più efficacemente sono descritti questi due luoghi dove parla l'anima di piero ligata nell'arbore che quel di Virgilio ove polidoro parla nel mirto: gemitus lacrimabilis imo. auditur tumulto et vox reddita fertur ad aures» (c. 76v). Tomasi segnala eco dei vv. in *Liberata*, XIII, 41, 7 - 42, 1 *Allor, quasi di tomba, uscir ne sente / un indistinto gemito dolente, / che poi distinto in voci: «Abi! Troppo» disse*. Cfr. anche postille 94 e 95.

99. rosta

p. 74, mg. sx

Inf., XIII, 117

Che de la selva rompean' ogni rosta

Nel testo il termine *rosta* è sottolineato, così come nell'esemplare Sessa, dove il Tasso evidenzia anche con tratto verticale il commento del Landino che ne esplicita il significato, annotando nel margine «rosta che sia» (c. 76v). Questa la spiegazione del Landino: «Rosta è quella cosa con la quale di state si fa vento, et cacciansi le mosche, et perché questo spesse volte si fa con ramo, o frasca, però il Poeta la pose per quella; onde vedremo nel XV canto, che questa medesima, intendendo per similitudine delle mani, in persona di Ser Brunetto Latini dice O figliuol mio, qual di questa greggia, S'arresta punto, giace poi cento anni Senza arrostarsi, quando il fuoco il feggia» (c. 77r).

Inferno, canto XIV

100. landa

p. 76, mg. sx.

Inf., XIV, 8

Dico, che arrivammo ad una landa

Nel testo è sottolineato il provenzalismo *landa*, ripreso da Bembo in *Prose*, I, 10. Il lemma è trascritto nel margine anche nell'esemplare Sessa, dove il Tasso sottolinea altresì la porzione di commento del Vellutello relativa al valore semantico del lemma: «Ad una landa, cioè, ad una campagna. Onde ancora nel XVII canto del Purgatorio, parlando del terrestre paradiso dice. Giovene, et bella in sogno mi pareva Donna veder andar per una landa. Et più oltre, di questa medesima dice. Senza più aspettar lasciai la riva Prendendo la campagna lento lento» (c. 79r).

101. colei a cosa inanimata

p. 77, mg. dx.

Inf., XIV, 14-15

Lo spazzo er'una rena arida et spesso

Non d'altra foggia fatta; che colei,

Che fu da piè di Caton già soppressa

Nel testo è sottolineata l'espressione *che colei*; il pronome, che nell'italiano antico, seppur raramente (*Lingua*, 2, p. 250), poteva essere riferito a cosa inanimata (in questo caso *la landa* già soppressa dai piedi di Catone), è sottolineato anche nell'esemplare Sessa, dove Tasso appone identica chiosa: «colei, a cosa inanimata» (c. 79r).

102. alcuna gente supin

p. 77, mg. dx.

Inf., XIV, 22

Supin giaceva in terra alcuna gente

Nel testo sono sottolineati i termini *supin* e *gente*; un tratto orizzontale evidenzia la postilla. Nell'esemplare Sessa Tasso sottolinea il termine *supin* e nel margine scrive «N.», per 'nota' (c. 79r). Il verso è citato nei *Discorsi del poema eroico*: «E la figura detta zeugma, la qual si fa quando il verbo o 'l nome discorda nella voce da quello a cui si rende, ma concorda nel significato: di cui si ritrovano alcuni esempi in Virgilio: *pars in frustra secant* [Aen., I, 212]; e l'altro: *Hic manus ob patriam pugnando vulnera passi* [Aen., VI, 660]. E 'l Boccaccio nella *Teseide* fece questa figura nel numero, ad imitazione del primo luogo: *E 'n guisa tal, la turba sì piangente / co' fuochi i corpi morti consumaro* [Teseida, II, 81, 1-2]. E Dante nell'*Inferno* fece l'altra nel genere solo: *Supin giaceva in terra alcuna gente*» (DPE, p. 218). Cfr. anche l'*Autocommento* tassiano a *Rime d'amore con l'esposizione dello stesso autore*, CLXXIII, 1 *Aprite gli occhi, o gente egra mortal*, esposizione 1: «figura detta zeugma da' Latini, simile a quella *pars in frustra secant*» ne la quale il nome, che dicono collettivo, del numero del meno s'accorda con quel del più. Fu questa figura usata parimente da Dante, quando egli disse: "Supin giacer pareva alcuna gente"».

103. iscotendo

p. 78, mg. sx.

Inf., XIV, 42*Iscotendo da sé l'arsura fresca*

Nel testo il termine *iscotendo* (*escotendo* in vulgata) è sottolineato; un tratto orizzontale evidenzia la postilla. Nell'esemplare Sessa una più ampia annotazione è dedicata alla forma: «i si suole porre innanzi al sc quando precede alcuna consonante, ma qui è posto senza questa necessità» (c. 79v).

104. di, non con

p. 78, mg. sx.

Inf., XIV, 59*Et me saetti di tutta sua forza*

Nel testo è sottolineata l'espressione *saetti di*; un tratto orizzontale evidenzia la postilla. La vulgata reca a testo *con tutta sua forza*; in merito, cfr. Petrocchi *ad locum*: *di tutta* «da un senso soddisfacente, ma sembra essere richiamata dal successivo *di forza*, v. 61; è comunque improbabile che il poeta l'adoperi deliberatamente, e a così breve distanza (e cfr. poi *di tutta sua forza* a *Purg.*, XXXII, 115)». Nell'esemplare Sessa Tasso sottolinea l'intera espressione *saetti di tutta sua forza* e trascrive nel margine «di tutta forza» (c. 80r); nella carta successiva in margine al verso 61 *Alhora 'l Duca*

mio parlò di forza scrive poi: «di tutta forza, e di forza in rima accordato» (c. 80v); cfr. anche postilla 105.

105. elo.

p. 78, mg. sx.

Inf., XIV, 61-62

Alhora 'l Duca mio parlò di forza

Tanto, ch'ì non l'havea sì forte udito

Nel testo sono sottolineate le espressioni *di forza* e *sì forte*. Nell'esemplare Sessa Tasso sottolinea *di forza* e lo trascrive nel margine (c. 80v); cfr. anche postilla 104. La postilla «elo.», per 'elocuzione' è posta ad apprezzamento della figura etimologica *di forza* / *sì forte* (vd. anche postilla successiva), che rientra tra quelle della forma graziosa che «possono più agevolmente esser ricevute dal poema eroico» (DPE, p. 231).

106. scherzi

p. 78, mg. sx.

Inf., XIV, 70

Dio in dispregio; et poco par che 'l pregi

Nel testo il verso è sottolineato; un tratto orizzontale evidenzia la postilla. L'esemplare Sessa presenta a testo, in luogo di *dispregio*, la variante *disdegno* (anche in vulgata) che il Tasso sottolinea per poi scrivere nel margine «dispregio» (c. 81r). «Scherzi», riferito alla figura etimologica *dispregio* / *pregi*, sta per gioco retorico (vd. anche postilla precedente); cfr. *Discorsi del poema eroico*: «Gli scherzi ancora ch' "allusion" furono dette da' Latini, convengono a questa forma [la graziosa, n. e.] più ch'a tutte l'altre, come è quel del Petrarca: *L'aura che 'l verde lauro e l'aureo crine*; o quell'altro, nel quale graziosamente par che scherzi della sua vecchiezza: *o non cura, o s'infinge, o non s'accorge / del fiorir queste inanzi tempo tempie*; e quel de' Trionfi: *Questo è colui che 'l mondo chiama Amore; / amaro, come vedi, e vedrai meglio*» (DPE, p. 233).

107. casto non par che convenga a l'età de l'oro nella quale si viveva licentiosamente

p. 79, mg. dx. e inf.

Inf., XIV, 96

In mezo 'l mar sied'un paese guasto

*Diss'egli allhora; che s'appella Creta;
Sotto 'l cui rege fu già 'l mondo casto*

Nel testo è sottolineata l'espressione *mondo casto*. La postilla è apposta nel margine destro del verso e prosegue per ragioni di spazio nel margine inferiore. Nell'esemplare Sessa il termine *casto* è sottolineato e trascritto nel margine.

Inferno, canto XV

108. fumo

p. 82, *in textu*

Inf., XV, 2

E 'l fummo del ruscel di sopra adhuggia

Il Tasso interviene sul testo a cassare una *m* da *fummo*, variante geminata di *fumo*, lezione a testo nell'esemplare Sessa. La forma scempia non ricorre mai in Dante in quanto *fummo* era la forma normale in Toscana (Petrocchi, *Introduzione*, p. 448). L'esemplare Sessa nelle occorrenze del lemma (*Inf.*, VII, 123; VIII, 12; IX, 75; XV, 117) ha sempre *fumo* tranne a VII, 123 *portando dentro accidioso fummo* (la voce è sottolineata alla c. 46); l'edizione Giolito ha invece sempre a testo la forma geminata tranne a IX, 75.

109. comp. non del simile ma dell'istesso

p. 84, mg. sx.

Inf., XV, 43-45

I non osava scender de la strada

Per andar par di lui: ma 'l capo chino

Tenea; com'huom, che reverente vada

Nel testo sono sottolineati i passi *andar par di lui* e *com'huom, che reverente vada*; la postilla è evidenziata con un tratto orizzontale. I due termini di paragone della «comp<arazione>» si equivalgono: il camminare a capo chino è dimostrazione della reverenza propria dell'uomo *che reverente vada*. Nell'esemplare Sessa Tasso sottolinea l'espressione *par di lui* e la trascrive nel margine (c. 84v). Memoria dei vv. segnala Tomasi in *Liberata*, II, 61, 2 e *chinò il capo, e piegò a terra i lumi*.

110. elo.

p. 84, mg. sx.

Inf., XV, 55

Non puoi fallire a glorioso porto

La postilla «elo», per ‘elocuzione’, è scritta nel margine sinistro del verso, sottolineato nel testo. Anche nell’esemplare Sessa Tasso sottolinea il passo *fallire a glorioso porto*.

111. Desiderio di fama.

p. 86, mg. sx.

Inf., XV, 119-120

Siati raccomandato 'l mio thesoro,

Nel qual i vivo ancora; et più non cheggio

La postilla è evidenziata con un tratto orizzontale. Il desiderio di fama di Brunetto Latini, che raccomanda la sua opera maggiore, è rilevato anche nell’esemplare Sessa, dove in margine al verso 120 Tasso scrive: «vive nel suo tesoro perché i dannati non vivono se non ne la fama e per questo è tanto desiderata da loro» (c. 86v). Per le riflessioni sul desiderio di fama contenute nel *Forno* e per le ulteriori postille dedicate a rilevarlo nei dannati vd. postilla 52 e *Introduzione*, § 6.

Inferno, canto XVI

112. visaggio

p. 89, *interl.*

Inf., XVI, 25

Così rotando ciascuna il viaggio

Il Tasso sottolinea nel testo il sintagma *il viaggio* ed emenda la lezione erronea della stampa, scrivendo una *s* in interlinea in corrispondenza della *a*. Il termine *visaggio*, francesismo (da *visage*) per 'viso', è, nell'esemplare Sessa, sottolineato e trascritto nel margine alla c. 88r.

113. sollo

p. 89, mg. dx.

Inf., XVI, 28

Et se miseria d'esto loco sollo

Cfr. postilla successiva.

114. brollo

p. 89, mg. dx.

Inf., XVI, 30

Cominciò l'uno, e 'l tristo aspetto et brollo

I due rimanti sono sottolineati e trascritti nel margine, così come nell'esemplare Sessa, dove è sottolineata anche la seguente porzione di commento del Landino: «Sollo significato sollevato: et non condensato né rassodato. Onde diciamo ne l'arme la sollo: quando in quella parte il ferro non è ben condensato» (c. 88r). La trascrizione del termine *sollo*, 'molle', 'cedevole', e così in *Purg.*, XXVII, 40, è evidenziata con un tratto orizzontale; *brollo*, per 'brullo', è forma di rima bolognese e uno dei tipici ibridismi danteschi (*Lingua*, 1, p. 186; 2, pp. 220, 223). Questi versi, che il Tasso non poté «lodare

a fatto», sono menzionati nei *Discorsi del poema eroico* per portare esempio di nomi da schivare: «Similmente, per congiunger queste qualità, nella scelta de' nomi antichi si deono schivar quelli c'hanno del vieto e quasi del rancido, come son quelli: *o non vi fu mestier più che la dotta* [Inf., XXXI, 110] e quelli: *E -Se miseria d'esto loco sollo / rende in dispetto noi e i nostri preghi- / cominciò l'uno -e 'l tristo aspetto e brolo*» (DPE, p. 185).

115. fama

p. 89, mg. dx.

Inf., XVI, 41-42

È Tegghiaio Aldobrandi; la cui voce

Nel mondo su dovria esser gradita

Un tratto orizzontale evidenzia la postilla. Nel testo sono sottolineati i termini *dovria*, condizionale di origine siciliana, che vale qui 'avrebbe dovuto' e *voce*, che alcuni interpretano 'fama', come qui il Tasso, altri 'parole' (le parole dell'Aldobrandi avrebbero dovuto essere ascoltate); tra questi ultimi il Landino: «Tegghiaio Aldobrandi. fu costui de gl'Adimari molto stimato, et a casa, et ne gli esserciti per molte maravigliose opere et consigli. Costui sconfortò l'impresa contra Senesi, dimostrando che non si poteva in quella haver vittorie, ma non fu accettato il suo consiglio» (c. 88v). Nell'esemplare Sessa i versi non sono postillati; una chiosa dedicata a rilevare quanto la fama sia preziosa per i dannati è invece apposta in margine ai versi 64-66, in cui a parlare è Jacopo Rustinucci: *Se lungamente l'anima conduca / Le membra tue, rispose quegli allhora, / Et se la fama tua dopo te luca*: «fama a' Dannati» (c. 89r); lo stesso Jacopo, con Guido Guerra e Tegghiaio Aldobrandi, chiederà che di loro si parli nel mondo ai vv. 84-85 (cfr. postilla 117). Per le riflessioni tassiane, in merito, contenute nel *Forno* e per le ulteriori postille dedicate a rilevare il desiderio di fama nei dannati vd. postilla 52 e *Introduzione*, § 6.

116. pietà

p. 90, mg. sx.

Inf., XVI, 52-57

Poi cominciai: non dispetto, ma doglia

La vostra condition dentro mi fisse

Tanto, che tardi tutta si dispoglia;

Tosto che questio mio Signor mi disse

Parole; per le quali io mi pensai,

Che qual voi siete, tal gente venisse

Un tratto verticale evidenzia i versi 52-57 nel margine sinistro. La postilla è apposta in corrispondenza del verso 52 a rilevare che non disprezzo, ma dolore e pietà suscita in Dante la condizione dei dannati. Per il dialogo tra postille dedicate al tema della pietà vd. postilla 32 e *Introduzione*, § 6.

117. Desiderio di fama

p. 92, mg. dx.

Inf., XVI, 84-85

Quando ti gioverà dicer, io fui;

Fa' che di noi a la gente favelle

Nel testo è sottolineato il verso 84. Il desiderio di fama di Jacopo, Guido e Tegghiaio (vd. anche postilla 115) è rilevato anche nell'esemplare Sessa, dove il Tasso, dopo aver scritto nel margine destro, tra il verso 83 *Et torni a riveder le belle stelle* e il verso 84 «Bello», nel margine sinistro di verso 85 scrive «desiderio di fama» (c. 89v). Per le riflessioni sulla fama contenute nel *Forno* e per le ulteriori postille dedicate a rilevarne il desiderio nei dannati vd. postilla 52 e *Introduzione*, § 6. Tomasi segnala eco dei vv. 84-85 in *Liberata*, XV, 38, 7-8 *quando mi gioverà narrar altrui / le novità vedute e dir: "Io fui!"*

118. vero c'ha faccia di menzogna

p. 92, mg. sx.

Inf., XVI, 124

Sembr' a quel ver, c'ha faccia di menzogna,

Dè l'huom chiuder le labbra, quant'ei pote

Nel testo sono sottolineati i passi *quel ver, c'ha faccia di menzogna* e *huom chiuder le labbra*. Nell'esemplare Sessa Tasso sottolinea e trascrive nel margine «faccia di menzogna» (c. 90v). I versi (e la rima vergogna/ menzogna) sono ripresi con rovesciamento in *Liberata* IV, 25, 7-8 *Vela il soverchio ardir con la vergogna, / e fa' manto del vero a la menzogna?*; vengono rincontestualizzati anche in una scena di combattimento in IX, 23, 4 *Non cala il ferro mai ch'a pien non colga, / né coglie a pien che piaga anco non faccia / né piaga fa che l'alma altrui non tolga; / e più direi, ma il ver di falso ha faccia*, in questo caso con memoria anche di *Furioso*, XXVI, 22 *Cinque e più a un colpo ne tagliò allotta: / e se non che pur dubito che manche / credenza al ver c'ha faccia di menzogna, / di più direi, ma di men dir bisogna*, «ma Tasso trattiene la meraviglia al di qua dell'iperbole cavalleresca, al di qua dell'inverosimile a cui Ariosto sembra invece puntare» (Cabani, *L'ariostismo mediato...*, p. 52). I versi sono citati anche in *DPE*, pp. 153-155 (cfr. postilla 45).

Inferno, canto XVII

119. mena

p. 95, mg. dx.

Inf., XVII, 39

Mi disse, hor va; et vedi la lor mena

Nel testo l'espressione *vedi la lor mena* è sottolineata; un tratto orizzontale evidenzia la postilla. Mena nel senso di situazione, ricorre per lo più con riferimento a situazioni dolorose (vd. *GDLI*, «mena», X, pp. 53-54). Nell'esemplare Sessa Tasso sottolinea il termine e lo trascrive nel margine interno; nel margine esterno scrive, invece, «di sì diversa mena», rimandando a *Inf.*, XXIV, 83 *di serpenti, e di sì diversa mena*, luogo postillato, ancora nell'esemplare Sessa, con «mena moto», sulla base dell'esegesi landiniana sottolineata nel testo: «mena, cioè, di sì diverso moto, quasi dica di sì diversa spetie» (c. 121v); la voce *mena* di XXIV, 83, in questo esemplare è solo sottolineata.

120. azzurro

p. 96, *in textu*

Inf., XVII, 59

In una borsa gialla vidi azzurro

Tasso sottolinea l'espressione *gialla vidi azzurro* ed interviene sul testo ad aggiungere in interlinea una seconda z ad *azzurro*.

121. B.

p. 97, mg. dx.

Inf., XVII, 85-87

Qual è colui; c'ha sì presso 'l riprezzo

De la quartana, c'ha già l'unghia smorte,

Et triema tutto pur guardando il rezzo

Un tratto verticale evidenzia la similitudine dei versi 85-87 nel margine destro. «B.», per 'bello/bellissimo', è scritto in corrispondenza dei versi 85-86. Nell'esemplare Sessa il Tasso sottolinea l'espressione *riprezzo de la quartana*, tremito che precede l'insorgenza della febbre quartana.

122. im:

p. 97, mg. dx.

Inf., XVII, 100-108

Come la navicella esce di loco

In dietro in dietro; sì quindi si tolse:

Et poi ch'al tutto si sentì a giuoco

Là' v'era 'l petto, la coda rivolse;

Et quella tesa, com'anguilla, mosse;

Et con le branche l'aere a sé raccolse.

Maggior paura non credo che fosse,

Quando Fetonte abbandonò gli freni

Un tratto verticale evidenzia i versi 100-108 nel margine destro. La postilla «im», per 'imitazione', è apposta in corrispondenza dei versi 102-103 e rimanda alla descrizione ovidiana di Fetonte, che abbandona le briglie del cocchio paterno, in *Met.*, II, 178-180 *Ut vero summo despexit ab aethere terras / infelix Phaeton poenitus poenitusque iacentes, / palluit, et subito genua intremuere timore*. Nell'esemplare Sessa un tratto verticale evidenzia i versi 103-105 e il Tasso scrive in margine «en.», per 'energia' (c. 94r). Sulla definizione di «energia» fornita in *DPE* cfr. postilla 90.

123. im.

p. 98, mg. sx.

Inf., XVII, 115-121

Ella sen' va notando lenta lenta:

Rota, et discende, ma non me n'accorgo,

Se non ch'al viso et di sotto mi venta.

Sentia già da la man destra il gorgo

Far sotto noi un mirabile stroschio:

Perché con gli occhi in giù la testa sporgo.

Alhor fu io più timido a lo scoscio

Una parentesi graffa evidenzia i versi 115-121 nel margine sinistro. La postilla «im», per 'imitazione', è apposta in corrispondenza dei versi 116-117 ed è da ricondurre alla

memoria poetica dei due voli ovidiani di Icaro e Fetonte. Appena accennata è una sottolineatura della voce *notando*, oggetto nell'esemplare Sessa della seguente annotazione: «notar, nel'aria» (c. 94v); sono poi sottolineati i termini *mirabile* e *scoscio*. Lo *stroscio* del gorgo dei versi 118-119 è riportato nei *Discorsi del poema eroico* come esempio di virtù dell'«energia», o «evidenza», ottenuta attraverso l'impiego di nomi finti (vd. postilla 142).

Inferno, canto XVIII

124. il loco conterà

p. 100, mg. sx.

Inf., XVIII, 5-6

Vaneggia un pozzo assai largo et profondo;

Di cui su' loco conterà l'ordigno.

Nel testo sono sottolineati i termini *cui* e *conterà*. L'esemplare Sessa reca a testo *Di cui suo loco dicerà l'ordigno* (in vulgata è a testo *dicerò*). Il Tasso legge *suo loco* non come locuzione avverbiale ma come soggetto; segnaliamo che le due possibili letture si confrontano nei commenti del Landino e del Vellutello a corredo del testo dantesco in Sessa. Così il Landino: «L'ordigno cioè l'artificioso sito di questo. Dicerò, dirà. Suo loco, perché nel suo luogo quando tratterà del nono cerchio, s'intenderà» (c. 95v); così il Vellutello: «Di cui suo loco dicerà l'ordigno, del qual il proprio luogo suo dirà la dispositione» (c. 96r). Memoria del v. 6 è nella descrizione del castello sul Mar Morto in *Liberata*, VII, 47, 2 *de l'estranea prigion l'ordigno e l'arte*, su cui cfr. P. Ciucci: «La tipologia topografica di Malebolge è sicuramente presente a Tasso, oltre che per la ripresa della forma concentrica, anche per quest'ultimo verso di sicura analogia espressiva» (*Su alcuni aspetti dell'esemplarità dantesca...*, p. 170).

125. Ruffian si vergogna:

p. 101, mg. inf.

Inf., XVIII, 46-47

Et quel frustato celar si credette

Bassando 'l viso; ma poco li valse

Nel testo è sottolineato il verso 47. Nell'esemplare Sessa la vergogna di Venedico dei Caccianemici di Bologna è più ampiamente commentata: «nissuno de' dannati sin qui s'è cercato di ascondere. il fraudolento ruffiano è 'l primo c'ha vergogna d'esser visto nella sua pena» (c. 96v). Cfr. anche postilla successiva.

126. Ruffian si vergogna.

p. 104, mg. sx.

Inf., XVIII, 124-126

Et egli albor battendosi la zucca;

Qua giù m'hanno sommerso le lusinghe,

Ond'io non hebbi mai la lingua stucca.

Un tratto verticale evidenzia nel margine sinistro i versi 124-126, riferiti all'adulatore Alessio Interminelli da Lucca. Nell'esemplare Sessa il Tasso annota «si vergogna» anche nel margine inferiore dei versi 118-119 *Quei mi sgridò: Perché se tu sì ingordo / Di riguarda più me, che gli altri brutti?*, evidenziati nel margine con un tratto verticale, e aggiunge la seguente riflessione: «l'adulatione è vitio opposto alla virtù della conversatione. ch'è da Arist. detta amicitia, considera qual sia quella virtù» (c. 98r). Cfr., in merito, lo scambio tra il Forestiero Napolitano e il Manso nel dialogo *Il manso overo de l'Amicizia*: «F.N. [...] il lodare è più conveniente a quella virtù de l'amicizia la qual consiste ne la conversazione. G.M. Questa è un'altra virtù, diversa da quella che noi propriamente chiamiamo amicitia. F.N. È come voi dite; nondimeno Aristotele quella del conversare chiama virtù senza fallo, l'altra lascia in dubbio s'ella sia virtù, ma vuol nondimeno ch'ella non sia senza virtù. G.M. O sia virtù o congiunta con la virtù, è diversissima da l'adulatione ne l'operazioni, quantunque ne la similitudine possa esser somigliante. F.N. Distinguiamo adunque fra l'una e l'altra, o distinguete più tosto: perché distinguendo farete due ottime cose in un tempo, l'una di schifar l'inganno, l'altra di ridurvi in memoria le cose dette, o di ridurmi più tosto. G.M. La distinzione (come piace a Plutarco) è dal fine e da l'uso, però che 'l fine de l'amico è il giovare, de l'adulatore il compiacere» (*Dialoghi*, 2b, p. 846).

Inferno, canto XIX

127. costiritto

p. 107, mg. inf.

Inf., XIX, 52-53

Et ei gridò; se' tu già costì ritto;

Se' tu già costì ritto Bonifatio?

L'espressione *già costì ritto* è sottolineata in entrambi i versi. Medesima forma univertata è trascritta nel margine dell'edizione Sessa (c. 100v), dove Tasso, in corrispondenza di *Purg.*, IV, 125 *Qui ritta se': attendi tu iscorta?*, scrive: «qui ritta e costì ritta averbi, onde ne l'inferno se tu costì ritto Bonifacio» (c. 180v).

128. Idolatre et Heresiarche maschi in e contra l'osservation del Bembo

p. 109, mg. inf.

Inf., XIX, 113

Et che altr'è da voi a l'idolatre

Nel testo il termine *idolatre* è sottolineato. Nell'esemplare Sessa Tasso annota «idolatre come heresiarche masculini terminanti in e contra la reg. del Bembo» (c. 102v); cfr. postilla 75 a IX, 127 *Et egli a me; qui son gli heresiarche*.

Inferno, canto XX

129. Dante ha pietà de gli indovini e Virgilio il riprende.

p. 112, mg. inf.

Inf., XX, 25-30

Certo i piangea poggiato ad un de' rocchi

Del duro scoglio sì; che la mia scorta

Mi disse; ancor se' tu de gli altri sciocchi.

Qui vive la pietà, quand'è ben morta.

Chi è più scelerato di colui,

Ch'al giudicio divin passion porta.

Nel testo sono sottolineati i passi *gli altri sciocchi* e *scelerato di colui*. Due annotazioni sono dedicate nell'esemplare Sessa alla questione: «riprende Virgilio Dante c'habbia compassione de' fraudolenti ma no 'l riprende, quando per pietà de' due cognati tramortisce» e poi «Nota che dante è ripreso da Virgilio che compatisca a gli indovini, benché non sia stato prima ripreso quando mostrò compassione de' mali de' due cognati o di Ciaccio o pur di piero dalle Vigne anzi Virgilio stesso mostra compassione ove dice: nel viso mi dipinge quella pietà che tu per tema senti» (104r). Le due postille dialogano anche con questo passo sottolineato del commento del Landino: «Ma benché Dante, che dinota la sensualità, habbia havuto compassione in molti luoghi del peccatore, nondimeno non è stato ripreso da Virgilio come qui. Il che ci mostra, che in quelli, che hanno peccato per fragilità, è alcuna scusa, ma l'error di costoro etiam in vita è sempre stato deriso». Nel dialogo il *N. ovvero de la pietà*, il personaggio F. M., dopo aver chiesto se la compassione partecipa della giustizia o è giusta per sé stessa e aver udito la risposta di A. N., che afferma che entrambe le cose sono vere, prosegue: «Ma la compassione non è ella talvolta ingiusta, come fu quella de la quale parlò Dante ne l'*Inferno*: *chi è più scelerato di colui / ch'al giudicio divin passion porta?*» (*Dialoghi*, 2a, p. 150). Per il dialogo che si instaura tra le varie annotazioni tassiane dedicate alla pietà vd. postilla 32 e *Introduzione*, § 6.

Inferno, canto XXI

130. Arzanà

p. 117, mg. dx.

Inf., XXI, 7

Quale ne l'Arzanà de' Vinitiani

Nel testo il termine *Arzanà*, 'arsenale', voce veneziana dall'arabo *darṣanah*, è sottolineato (vd. «arzanà», *ED*, I, pp. 408-409).

131. Destro su l'ale

p. 118, mg. sx.

Inf., XXI, 32-33

Et quanto mi pareo ne l'atto acerbo

Con l'ale aperte, et sovr'a' piè leggero.

Nel testo sono sottolineate le espressioni *atto acerbo* e *sovr'a' piè leggero*; un tratto orizzontale evidenzia la postilla. Anche nell'esemplare Sessa Tasso rimanda a *RVF*, 307, 1 *I' pensava assai destro esser su l'ale*, annotando «leggiero sovra i piè, così disse il p. destro su l'ale». Nell'esemplare Sessa, in margine a *Purg.*, XIX, 8 *et sovra i piè distorta* Tasso scrive «così disse: sovra i piè leggiero» (c. 228r). Calco del v. 33 segnala Tomasi in *Liberata*, XVIII, 57, 5 *uom pronto e destro e sovra i piè leggero*.

Inferno, canto XXII

132. i fui nato, siede la terra dove nata fui, io fui nato e cresciuto

p. 124, mg. inf.

Inf., XXII, 48

I fui del regno di Navarra nato

Nel testo il verso è sottolineato. Il Tasso rimanda a *Inf.*, V, 97 *Siede la terra, dove nata fui* (cfr. postilla 44) e XXIII, 94 *Et io a lor; i fui nato e cresciuto*. Nell'esemplare Sessa scrive in margine «io fui nato. io nacqui. preterito perfetto posto assolutamente contra la regola de' grammatici, come quell'altro siede la terra dove nata fui» (c. 111v).

133. ciglio

p. 125, mg. dx.

Inf., XXII, 75

Si volse 'ntorno intorno con mal piglio

L'espressione *mal piglio* è sottolineata e nel testo il Tasso sovrascrive una 'c' alla 'p' di *piglio*. Nell'esemplare Sessa la lezione è priva di segni di lettura. Si tratta di una rima equivoca con v. 73 *Draghignazzo anco i volle dar di piglio*, con *piglio* che lì vale 'presa', qui 'aspetto'. Il Maiocchi la definisce «correzione arbitraria, [...] per non aver inteso la frase toscana» (*Postille* 1, p. 24). La sostituzione di 'ciglio' a 'piglio' è proposta, in entrambi gli esemplari, anche in margine a *Inf.*, XXIV, 20, *Lo Duca a me si volse con quel piglio* (cfr. postilla 142). Petrocchi (*ad locum*) informa che la lezione *ciglio* è presente, per evitare la ripetizione, in qualche manoscritto tardo.

134. era niente di levarsi come sopra, nulla sarebbe di tornar più suso.

p. 127, mg. inf.

Inf., XXII, 143

Ma però di levarsi era niente

Nel testo il verso è sottolineato. Il rimando tassiano è a *Inf.*, IX, 57 *Nulla sarebbe del tornare mai suso*. Nell'esemplare Sessa Tasso scrive: «elocution simile a quella ove disse: nulla più fora di tornare in suso» (c. 113r). Il costrutto che accomuna i due versi è quello latino *nihil est quod*.

Inferno, canto XXIII

135. N.

p. 130, mg. sx.

Inf., XXIII, 21-27

*Quand'i dissi Maestro se non celi
Te et me tostamente; i bo pavento
Di Malebranche: noi gli havem già dietro
I gl'imagino sì; che già gli sento.
Et quei; s'io fossi d'impiombato vetro,
L'immagine di fuor tua non trarrei
Più tosto a me; che quella dentro impetro*

Un tratto verticale evidenzia i versi 22-27 nel margine sinistro. «N.», per 'nota' è scritto nel margine sinistro dei versi 22-23.

136. seco di più

p. 132, mg. sx.

Inf., XXIII, 87

Poi si volsero 'n sé; et dicean seco

Nel testo l'espressione *dicean seco* è sottolineata; un tratto orizzontale evidenzia la postilla. Anche nell'esemplare Sessa il termine *seco* è sottolineato e Tasso scrive nel margine «seco a più», rilevando il valore reciproco del pronome, come da uso latino (c. 116v).

137. uscirci

p. 133, mg. dx.

Inf., XXIII, 130

Onde noi amendue posciamo uscirci

Nel testo è sottolineato il vocabolo *uscirci*. L'interesse tassiano ricade, oltre che probabilmente sul *ci* enclitico, oggetto di attenzione anche in *Inf.*, IV, 55 (vd. postille 36 e 37), sull'impiego del termine in qualità di rimante con *dipartirci* (cfr. postilla successiva). Anche nell'esemplare Sessa Tasso i due rimanti sono sottolineati e trascritti nel margine (c. 117v).

138. dipartirci

p. 133, mg. dx.

Inf., XXIII, 132

Che veggan d'esto loco a dipartirci.

Nel testo il rimante *dipartirci* è sottolineato; cfr. postilla precedente.

139. bisogna

p. 133, in *textu*

Inf., XXIII, 140

Poi disse; mal contava la bisogno

Nel testo è sottolineato il termine *bisogno*. Tasso appone un'asta al corpo tondo della *o*. Il sintagma *la bisogna* è trascritto nel margine anche dell'esemplare Sessa alla c. 118r.

140. poste.

p. 133, mg. dx.

Inf., XXIII, 148

Dietr'a le poste de le care piante

Nel testo è sottolineato il termine *poste*, per 'orme'.

Inferno, canto XXIV

141. assempra

p. 135, mg. dx.

Inf., XXIV, 4

Quando la brina in su la terra assempra

Nel testo il termine *assempra*, che vale ‘riprodurre’, in contesto figurato, è sottolineato, così come nell’esemplare Sessa, dove è trascritto nel margine alla c. 118v.

142. ciglio

p. 136, mg. sx.

Inf., XXIV, 20

Lo Duca a me si volse con quel piglio

Nel testo il termine *piglio* è cassato con un tratto orizzontale. Anche nell’esemplare Sessa Tasso sottolinea il termine e nel margine annota «ciglio» (c. 119v). Per la proposta di sostituzione di ‘ciglio’ a ‘piglio’ cfr. postilla 133 a *Inf.*, XXII, 75 *Si volse ’ntorno intorno con mal piglio*.

143. Segno di lettura

p. 137, mg. dx.

Inf., XXIV, 54

Se col su grave corpo non s'accascia

Nel testo l’espressione *non s'accascia* è sottolineata; nel margine destro del verso il Tasso appone segno di lettura (+). Anche nell’esemplare Sessa il termine *accascia* è sottolineato e trascritto nel margine alla c. 120v. Si tratta di un *hapax* in Dante, che ne inaugura «la funzione riflessiva e lo spostamento semantico da ‘scuotere’, ‘sposare’ (secondo l’etimo *ad-quassiare*) a ‘cadere’, ‘abbattersi’, quindi figuratamente a prostrarsi» (cfr. «accasciarsi», *ED*, I, p. 19).

144. voce finta.

p. 139, mg. dx.

Inf., XXIV, 120

Che cotai colpi per vendetta croscia

Nel testo l'espressione *per vendetta croscia* è sottolineata. Nell'esemplare Sessa Tasso scrive «nome finto dal suono» (c. 122v). I «nomi finti» sono elementi chiamati nei *Discorsi del poema eroico* a partecipare della figurazione di quella che «da' Latini è detta "evidenzia", da' Greci "energia"; da noi si direbbe "chiarezza" o "espressione" non men propriamente; ma è quella virtù che ci fa quasi veder le cose che si narrano» (DPE, p. 243).

Bibliografia

Edizioni tassiane

Aminta, a cura di Davide Colussi e Paolo Trovato, Torino, Einaudi, 2021.

Dialoghi, ed. critica a cura di Ezio Raimondi, Firenze, Sansoni, 1958, 3 voll. (4 to).

Discorsi del signor Torquato Tasso dell'arte poetica et in particolare del Poema Heroico. Et insieme il primo libro delle lettere scritte a diversi suoi amici, Venezia, Vasalini, 1587.

Discorsi del poema heroico, Napoli, Stigliola, 1594.

Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico (DPE), a cura di Luigi Poma, Bari, Laterza, 1964.

Gerusalemme liberata, in *Tutte le poesie*, a cura di Lanfranco Caretti, Milano, Mondadori, 1957, vol. 1.

Gerusalemme liberata, a cura di Franco Tomasi, Milano, BUR, 2009.

La 'Divina Commedia' di Dante postillata da Torquato Tasso, a cura di Giovanni Rosini, Pisa, Didot, 1830.

Le lettere di Torquato Tasso (Lettere), a cura di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, 5 voll.

Le prose diverse di Torquato Tasso (Le prose), a cura di Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1875, 2 voll.

Lettere poetiche, a cura di Carla Molinari, Parma, Guanda, 1995.

Postille del Tasso a un Dante, «Divina Commedia», di stampa del Giolito ch'è in Pesaro nella libreria de' signori Giordani, a cura di Filippo De Romanis, «Effemeridi letterarie di Roma», XIII, 1823, pp. 121-129.

Postille di Torquato Tasso sopra i primi 24 canti della 'Divina Commedia' di Dante Alighieri ora per la prima volta date alle stampe con alcune annotazioni a maggiore intelligenza delle medesime (Postille 1), a cura di Gaetano Maiocchi, Bologna, Riccardo Masi, 1829.

Postille di Torquato Tasso alla Divina Commedia di Dante Alighieri, in *Opere di Torquato Tasso colle controversie sulla Gerusalemme, poste in miglior ordine, ricorrette sull'edizione fiorentina, ed illustrate dal professor Giovanni Rosini*, a cura di Giovanni Rosini, Pisa, Capurro, 1831, vol. 30.

Postille alla 'Divina Commedia' edite sull'autografo della Regia Biblioteca Angelica da Enrico Celani (*Postille 2*), con prefazione di Tommaso Casini, Città di Castello, Lapi, 1895.

Postille 1-2, a cura di Maria Teresa Girardi: Pier Vettori, *Commentarii in primum librum Aristotelis de Arte poetarum*, ed. a cura di Marina Virgili; Alessandro Piccolomini, *Annotationi nel libro della Poetica d'Aristotele*, ed. a cura di Simona Miano, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.

Rime. Prima Parte - Tomo II. Rime d'amore con l'esposizione dello stesso Autore (secondo la stampa di Mantova, Osanna, 1591), edizione critica a cura di Vania De Maldé, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2016 (Edizione nazionale delle Opere di Torquato Tasso, vol. IV).

Edizioni dantesche

Comedia del divino poeta Danthe Alighieri, con la dotta & leggiadra spositione di Christophoro Landino [...], Venezia, Bernardino Stagnino, 1536.

Commedia, a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Arnoldo Mondadori (I Meridiani), 1991-1997, 3 voll.

Convito di Dante alighieri ridotto a lezione migliore, a cura di Gian Antonio Maggi, Vincenzo Monti, Giangiacomo Trivulzio, Milano, Tipografia Pogliani, 1826.

Convivio, Venezia, Niccolino e Giovanni Antonio da Sabio, 1521.

Convivio, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze, Casa Editrice Le Lettere (Società Dantesca italiana. Edizione Nazionale), 1995, vol. 3.

Dante con l'espositione di Christoforo Landino, et di Alessandro Vellutello, sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, & del Paradiso [...], per Francesco Sansovino fiorentino, Venezia, Giovambattista Marchiò Sessa, & fratelli, 1564.

Dante con l'espositione di M. Bernardino Daniello da Lucca, sopra la sua Comedia dell'Inferno, del Purgatorio, e del Paradiso, Venezia, Pietro da Fino, 1568.

La Commedia secondo l'antica vulgata, Testo critico stabilito da Giorgio Petrocchi per l'edizione nazionale della Società dantesca Italiana, Torino, Einaudi, 1975.

La Divina Comedia, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1555.

L'amoroso Conuiuio di Dante, con la additione et molti suoi notandi, accuratamente reuisto et emendato, Venezia, Sessa, 1531.

Rime, in *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani in dieci libri raccolte*, Firenze, Giunti, 1527.

Altre edizioni

Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron, di m. Giouanni Boccacci. Fatte dalli molto magnifici sig. deputati da loro Altezze Serenissime, sopra la correctione di esso Boccaccio, stampato l'anno 1573, in Firenze, Giunti, 1573.

ARIOSTO, Ludovico, *Orlando furioso*, a cura di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1990.

BEMBO, Pietro, *Prose*, in Id., *Prose e Rime*, a cura di Carlo Dionisotti, Torino, UTET, 1971, pp. 71-309.

BOCCACCIO, Giovanni, *Filocolo*, a cura di Antonio Enzo Quaglio in Id., *Tutte le opere*, a cura di Vittore Branca, Milano, Mondadori, 1967, vol. 1.

BUTI, Francesco, *Commento sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri*, a cura di Crescentino Giannini, Pisa, Fratelli Nistri, 1858-62, 3 voll.

BIBLIOGRAFIA

- CASTELVETRO, Lodovico, *Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro Venite all'ombra de gran gigli d'oro*, Modena, Cornelio Gadaldini il vecchio, 1559.
- CASTELVETRO, Id., *Spositione a XXIX canti dell'Inferno*, a cura di Vera Ribaudò, Roma, Salerno Editrice, 2017.
- DATI, Roberto, *Lettere*, a cura di Domenico Moreni, Firenze, Magheri, 1825.
- EPICURO, *Lettera sulla felicità (a Menecleo)*, a cura di A. M. Pellegrino, Roma, Stampa alternativa, 1992.
- FABRONI, Angelo (a cura di), *Lettere inedite di uomini illustri*, Firenze, F. Moücke, 1773.
- FONTANINI, Giusto, *Biblioteca dell'eloquenza italiana con le annotazioni del signor Apostolo Zeno*, Venezia, Pasquali, 1753 (1ª ed. 1706), 2 voll.
- LATINI, Brunetto, *Tesoretto*, a cura di Marcello Ciccuto, Milano, Rizzoli, 1985.
- L'Ethica d'Aristotile ridotta in compendio da ser Brunetto Latini. Et altre traduttioni, & scritti di quei tempi. Con alcuni dotti auuertimenti intorno alla lingua*, In Lione, per Giouanni de Tornes, 1568.
- MURATORI, Lodovico Antonio, *Della perfetta poesia con le annotazioni critiche dell'abate Anton Maria Salvini*, Venezia, Coleti, 1770 (1ª ed. 1724), 2 voll.
- PETRARCA, Francesco, *Canzoniere (RVF)*, a cura di Marco Santagata, Milano, Mondadori, 2004.
- PLATONE, *Eutidemo*, in Id., *Tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale, Milano, Rusconi, 1991, pp. 763-804.
- Q. *Horatius Flaccus, ex fide atque auctoritate decem librorum manuscriptorum, opera Dionysii Lambini Monstroliensis emendatus [...]*, Venetiis, Paulum Manutium, 1566.
- RUSCELLI, Girolamo, *Del modo di comporre in versi nella lingua italiana*, Venetia, appresso Gio. Battista, & Melchior Sessa, 1559.
- SPERONI, Sperone, *Canace e Scritti in sua difesa*, Giambattista Giraldo Cinzio, *Scritti contro la 'Canace', Giudizio ed Epistola latina*, a cura di Christina Roaf, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1982.
- TOMMASEO, Niccolò, *Commento alla 'Commedia'*, a cura di Valerio Marucci, Roma, Salerno editrice, 2004, 3 voll.
- VIRGILIO, *Aeneidos libri XII: Eneide*, introduzione e traduzione con testo a fronte di Rosa Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 1974.
- ZACCARIA, Anton Francesco, *Excursus litterarii per Italiam ab anno MDCCXLII ad annum MDCCCLII*, Venezia, Ex Remondiniano Typographio, 1754.

Studi e monografie

- BALDASSARRI, Guido, *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Le postille inedite al commento petrarchesco del Castelvetro*, «Studi Tassiani», XXV, 1975, pp. 5-22.
- BALDASSARRI, Id., *Per un diagramma degli interessi culturali del Tasso. Postille inedite al Pico e allo pseudo- Cipriano*, «Studi Tassiani», XXXVI, 1988, pp. 141-167.
- BALDASSARRI, Id., *La prosa del Tasso e l'universo del sapere*, in *Torquato Tasso e la cultura* 1999, vol. II, pp. 361-409.
- BARBI, Michele, *Della fortuna di Dante nel sec. XVI*, Pisa, Nistri, 1890.
- BASILE, Bruno, *Microscopie tassiane*, «Studi Tassiani», XXXIV, 1986, pp. 7-50.
- BASILE, Id., *La biblioteca del Tasso. Rilievi ed elenchi di libri dalle «Lettere» del poeta*, «Filologia e Critica», XXV, 2000, pp. 222-244.
- BIANCHI, Natascia, *Il postillato laurenziano Acquisti e Doni 228. Ultima fatica di Torquato Tasso esegeta di Dante*, «Studi tassiani», XLIV, 1996, pp. 147-179.
- BIANCHI, Ead., *Con Tasso attraverso Dante. Cronologia, storia ed analisi delle postille edite alla "Commedia"*, «Studi tassiani», XLV, 1997, pp. 87-129.
- BIANCHI, Ead., *Le postille di Torquato Tasso al Convivio di Dante*, in *Scritti offerti a Francesco Mazzoni dagli allievi fiorentini*, Firenze, Società Dantesca Italiana, 1998, pp. 21-30.
- BIANCHI, Ead., *Tasso lettore di Dante: teoresi retorica e prassi poetica*, «Medioevo e Rinascimento», XII, 1998, pp. 223-247.
- BIANCHI, Ead., *Presenze dantesche nella «Liberata»: la selva di Saron*, «Studi tassiani», XLVII, 1999, pp. 67-97.
- BIANCHI, Ead., *Le due redazioni delle postille del Tasso al Convivio: storia, cronologia e proposte di lettura*, «Studi danteschi», XLV, 2000, pp. 223-281.
- CABANI, Maria Cristina, *L'ariostismo mediato della Gerusalemme liberata*, «Stilistica e metrica», III, 2003, pp. 19-90.
- CARINI, Anna Maria, *I postillati "barberiniani" del Tasso*, «Studi tassiani», XII, 1962, 98-110.
- CIUCCI, Piera, *Su alcuni aspetti dell'esemplarità dantesca nella Gerusalemme liberata*, «Studi tassiani», XLIX-L, 2001-2, pp. 159-175.
- DE' CLARICINI DORNPACHER, Niccolò, *Lo studio di Torquato Tasso in Dante Alighieri*, Padova, Tipografia del Seminario, 1889.
- DELLA TERZA, Dante, *Tasso e Dante*, in Id., *Forma e memoria. Saggi e ricerche sulla tradizione letteraria da Dante a Vico*, Roma, Bulzoni, 1979.
- ED
Enciclopedia dantesca, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970-1978.
- FERRETTI, Francesco, *«Quasi un picciol mondo» dantesco: allegoria e finzione nella Liberata*, «Lettere italiane», LV, 2, 2003, pp. 169-195.
- GIGANTE, Claudio, *Tasso*, Roma, Salerno Editrice, 2007.
- GIRARDI, Maria Teresa, *Tasso e la nuova «Gerusalemme», Studio sulla «Conquistata» e sul «Giudicio»*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2002.
- GRANATA, Gardenio, *Le postille di Tasso alla «Divina Commedia»*, in *Torquato Tasso e l'Università* 1997, pp. 333-341.

BIBLIOGRAFIA

GDLI

Grande dizionario della lingua italiana, Torino, Utet, 1961-2002.

INCANDELA, Marika, *La giuntina Zeno: annotazioni tassiane a margine dei versi danteschi*, in *Oltre la Commedia* 2020, pp. 153-170.

MEZZANOTTE, Gabriella, *Contributo alla biografia di Federico Ubaldini (1610-1657)*, «Italia Medievale e Umanistica», XII, 1979, pp. 485-503.

MORETTI, Walter, *Tre maestri della tecnica epica tassiana*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. 2, XXX, 1961.

NOVELLI, Ettore, *Di quattro autografi del Tasso conservati nella R. Biblioteca Angelica*, Roma, Tipografia dell'Unione Cooperativa Editrice, 1895.

Oltre la Commedia 2020

Oltre la Commedia. Dante e il canone antico della lirica (1450-1600), a cura di Laura Banelle e Franco Tomasi, Roma, Carocci.

PAGLIARO, Antonino, «*Le tre disposizioni...*», in Id., *Ulisse. Ricerche semantiche sulla «Divina Commedia»*, Messina-Firenze, 1967, pp. 225-252.

PARODI, Ernesto Giacomo, *Lingua e letteratura (Lingua)*, Venezia, Neri Pozza, 1957, 2 voll.

POZZI, Mario, *Lingua e cultura del Cinquecento: Dolce, Aretino, Machiavelli, Guicciardini, Sarpi, Borghini*, Padova, Liviana, 1975.

PRANDI, Stefano, *Le citazioni poetiche nei «Dialoghi» di T. Tasso*, «Studi Tassiani», XLIV, 1996, pp. 111-134.

ROMANO, Maria, *Postille autografe del Tasso alla Commedia*, in *Mostra di codici ed edizioni dantesche: 20 aprile-31 ottobre 1965. Comitato nazionale per le celebrazioni del VII centenario della nascita di Dante*, Firenze, Sandron, 1965, pp. 122-123.

RUSSO, Emilio, «*Parlando di cose umane e divine*». *La funzione Dante nelle opere tassiane*, «L'Elisse», XVII, 2022, pp. 71-89.

RUSSO, Id., *Tasso Torquato*, in *Autografi di letterati italiani*, dir. da Matteo Motolese ed Emilio Russo, 3 voll., *Il Cinquecento*, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli, Emilio Russo, con la consulenza paleografica di Antonio Ciaralli, Roma, Salerno Editrice, 2022, pp. 369-416.

SCARPATI, Claudio, *Il ritorno di Dante. Note su Castiglione, Della Casa e Tasso*, in Id., *Dire la verità al principe*, Milano, Vita e Pensiero, 1987.

SCOLARI, Filippo, *La Divina Commedia di Dante Alighieri difesa dalle censure appostevi da Torquato Tasso*, Rivista Ginnasiale, 1855, fasc. 5 e 6.

SCOTTI, Laura, *Note sul Tasso, poeta e studioso, di fronte alla «Commedia» di Dante*, «Studi tassiani», XXXV, 1987, pp. 101-110.

SERASSI, Pierantonio, *La vita di Torquato Tasso*, Roma, Stamperia Pagliarini, 1785.

SOLERTI, Angelo, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895, 3 voll.

SQUICCIARINI, Elisa, *Le postille del Tasso alla Commedia: il Dante dell'Angelica*, Tesi di Dottorato in Discipline Umanistiche (tutor: Luca Curti; co-tutor Maria Cristina Cabani), Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, 2014.

- SQUICCIARINI, Ead., *Le postille del Tasso alla Commedia. Il Dante dell'Angelica*, «Studi tassiani», LXII-LXIII, 2014-15, pp. 9-29.
- SQUICCIARINI, Ead., *I postillati Sessa e Giolito all'Inferno: su alcune fonti tassiane*, in *Le forme del comico*, Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti, Firenze, 6-9 settembre 2017, a cura di Francesco Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, pp. 1098-1105.
- SQUICCIARINI, Ead., *Il commento di Landino alla Commedia: l'edizione Marchiò Sessa e le annotazioni del Tasso*, in *Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso dell'ADI - Associazione degli Italianisti, Bologna, 13-15 settembre 2018, a cura di Andrea Campana e Fabio Giunta, Roma, Adi editore, 2020, <https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura> [data consultazione: 12/02/2024].
- TOMASI, Franco, *La bibliothèque du Tasse: problèmes interprétatifs et solutions éditoriales*, «Genesis», XLIX, 2019, pp. 73-85.
- Torquato Tasso e l'Università 1997
Torquato Tasso e l'Università. Atti del Convegno di Ferrara, 14-16 dicembre 1995, a cura di Walter Moretti e Luigi Pepe, Firenze, Olschki.
- Torquato Tasso e la cultura 1999
Torquato Tasso e la cultura estense. Atti del Convegno internazionale, Ferrara, 10-13 dicembre 1995, a cura di Gianni Venturi, Firenze, Olschki, 3 voll.
- VACALEBRE, Natale, *Il ritrovato esemplare del Convivio (Venezia, Melchiorre Sessa, 1531) postillato da Torquato Tasso*, «La Bibliofilia», CXX, 2018, pp. 455-457.
- VACALEBRE, Id., *Il poeta e il filosofo. Le postille di Torquato Tasso al Convivio dantesco nel ritrovato esemplare Sessa*, «StEFI», VIII, 2019, pp. 113-194.
- VACALEBRE, Id., *Torquato Tasso lettore e postillatore del Convivio: il Convivio Sessa*, in *Oltre la Commedia 2020*, pp. 139-156.
- VALLONE, Aldo, *L'interpretazione retorico-ornamentale*, in Id., *Storia della critica dantesca dal 14 al 20 secolo*, 2 voll., Milano-Vallardi, Padova-La nuova libreria, 1981, vol. 1, pp. 443-60.
- VILLA, Alessandra, «Molto egl'oprò co 'l senno e con la mano». Esempi di ricontestualizzazioni dantesche nella «Gerusalemme liberata», «Lettere italiane», 51, 1999, pp. 27-51.

Indice dei nomi e dei personaggi*

- Abati Olivieri, famiglia 18-19
 Achille 80
 Adamo 74
 Adimari, Filippo (degli), detto Argenti 92, 105, 113
 Alcandro 63
 Aldobrandi, Tegghiaio 29 e n, 85, 122-123
 Alessandro VII Chigi, papa 14, 15n, 16
 Alighieri, Pietro 92
 Anceschi, Freya 107
 Antaldi, Ciro 18 e n
 Antognoni, Oreste 13
 Apollonio Rodio 65
 Argillano 63
 Ariosto, Lodovico (Arios.) 81, 111, 123
 Aristotele (Arist.) 7 e n, 49, 92, 98, 101, 105, 130

 Baldassarri, Guido 7 e n
 Baldigiani, Antonio 15n
 Banella, Laura 8n
 Barbi, Michele 21 e n
 Basile, Bruno 7 e n
 Bembo, Pietro 27, 68, 98, 115, 131
 Betti, Teofilo 18 e n, 19, 21, 22 e n
 Bianchi, Natascia 8n, 9n, 10n, 11n, 12 e n, 13, 14 e n, 16n, 20n, 22 e n, 97
 Boccaccio, Giovanni 14, 24-25, 67, 116
 Boezio, Severino 81
 Bongì, Salvatore 18n
 Bonifacio VIII Caetani, papa 131
 Borghini, Vincenzo 24

 Bucci, Agostino 27-28, 85
 Bufano, Antonietta 109
 Buti, Francesco (da) 74

 Cabani, Maria Cristina 9n, 96, 111, 123
 Caccianemico, Venedico 129
 Campana, Andrea 11n
 Carini, Anna Maria 10n
 Caro, Annibale 67
 Caronte 79
 Casini, Tommaso 11n, 14n, 18 e n
 Castellano, Francesco 10n
 Castelvetro, Ludovico 9, 59, 67
 Catone 115
 Cavalcanti, Guido 67
 Celani, Enrico 11n, 18, 66, 84
 Chiavacci Leonardi, Anna Maria 92, 99
 Ciacco 28, 29 e n, 31, 76, 84-85, 105, 133
 Ciaralli, Antonio 7n
 Cicerone, Marco Tullio (Tullio) 67
 Ciucci, Piera 9n, 93, 112, 129
 Claudiano 18n
 Clorinda 63, 112
 Colussi, Davide 61, 76-77, 81, 84, 111
 Consoli, Domenico 72
 Contini, Gianfranco 13
 Criseida 67
 Crusca, Accademia della 14

 Dafne 82
 Daniello, Bernardino 10, 13, 17n
 Dardano, Maurizio 75

* Non sono indicizzati i nomi degli stampatori, i nomi che ricorrono nei titoli e, infine, per via della loro ricorrenza costante, i nomi di Torquato Tasso e Dante Alighieri. Tra parentesi si indicano le forme alternative con cui alcuni nomi compaiono nel testo.

INDICE DEI NOMI E DEI PERSONAGGI

- Dati, Carlo Roberto 15 e n
De Claricini Dornpacher, Niccolò 9n, 12 e n, 17 e n, 22 e n
De Romanis, Filippo 16 e n, 17
Deiopea 82
Della Rena, Cosimo 15n
Della Terza, Dante, 9n, 12 e n, 23 e n
Didone 102
Dio 63, 103
Dolce, Lodovico 20-21, 66, 74, 109

Enea 30, 66
Epicuro 23, 81-82, 101
Erinni 96
Erminia 63
Este, Alfonso II (d') 30n
Este, Filippo (d') 30n
Eva 74

Fabroni, Angelo 14n
Falconieri, Ottavio 14,15 e n, 16
Favati, Guido 108
Fetonte 126-127
Fontanini, Giusto 15 e n, 16
Foppa, Marcantonio 15n
Forestiero Napoletano 98, 113, 130
Francesca (da Rimini) 76, 81

Gabitio, Domenico 15
Gambacorti, Irene 10n-11n
Gerione 96
Gernardo 63
Gesuiti 15 e n
Gherardesca, Ugolino (della) 108
Gigante, Claudio 30
Giordani, Camillo 16, 20
Giordani, famiglia 15, 16, 18 e n, 23n
Giordani, Giulio 17n, 21 e n, 32n
Giorgi, Agostino Antonio 19-20
Girardi, Maria Teresa 7n, 9n
Giunta, Fabio 11n
Giunti, Bernardo 9n
Goffredo 63, 102-103
Gonzaga, Scipione 25
Guasti, Cesare 9n
Guidi, Guido Guerra 29n, 122-123

Icaro 127
Incandela, Marika 8n
Interminelli, Alessio 130

Kraus, Clara 96

Lambin, Denis (Lambino) 61
Lampugnano, Franco 30
Landino, Cristoforo 10, 17n, 21, 26-27, 31n, 59-60, 62, 77, 80, 83-84, 87-88, 89, 95, 97, 105-106, 114, 121-122, 129, 133
Lanteri, Giuseppe, agostiniano 19-20
Latini, Brunetto 28-29, 83, 85, 114, 120

Macera, Ilaria 11n
Machirelli, famiglia 18 e n
Machirelli, Paolo 18 e n
Maggi, Gian Antonio 19
Maiocchi, Gaetano, 17 e n, 18, 61, 67, 84, 137
Manso, Giovanni Battista 130
Marcolini, Daniele, agostiniano 19
Medici, Cosimo II (de') 14
Medici, Leopoldo (de') 14, 15n
Medici, Mario 79, 97
Menghini, Mario 18
Mezzanotte, Gabriella 17n
Miano, Simona 7n
Minosse 96
Molinari, Carla 25n
Monari, Andrea 17
Montanari, Fausto 92
Monti, Vincenzo, 18 e n, 19
Moreni Domenico, 15n
Moretti, Walter, 9n
Motolese, Matteo 7n
Muratori, Ludovico Antonio 15 e n

Novelli, Ettore 19, 20n

Oldcorn, Anthony 12 e n, 23
Olivieri, Annibale 18n
Omero (Homero) 65, 79-80
Onder, Lucia 84
Orazio, Quinto Flacco (Horatio) 61
Orfeo 25, 65
Ovidio, Publio Nasone 65

INDICE DEI NOMI E DEI PERSONAGGI

- Paolo (Malatesta) 76, 81
 Paolo di Tarso 66
 Paride 80
 Passionei, Domenico Silvio 19
 Perticari, Costanza 18n
 Petrarca, Francesco (P.) 14, 15 e n, 16, 18n, 21
 e n, 32n, 49, 98, 117, 135
 Petrocchi, Giorgio 116, 119, 137
 Piccolomini, Alessandro 7 e n
 Pier Delle Vigne 28, 29 e n, 31, 85, 112-113, 133
 Pietro l'Eremita 63
 Platone 15n, 25, 65, 101
 Plinio il Vecchio 61-62
 Plutarco 130
 Polidoro 112, 114
 Polissena 80
 Pozzi, Mario 24n
 Prandi, Stefano 10n
 Priamo 80
 Procaccioli, Paolo 7n

 Raimondi, Ezio 28n, 29n
 Raimondo 63
 Rezzi, Luigi Maria 11, 12 e n, 14, 16n, 17
 Rinaldo 63
 Rocca, Angelo 19
 Romano, Maria 13 e n
 Rosini, Giovanni 11n, 12n, 17
 Ruscelli, Girolamo 71
 Russo, Emilio 7n, 9n, 13n, 14n
 Rustinucci, Jacopo 29 e n, 122-123

 Salvini, Anton Maria 15
 Savoia, Emanuele Filiberto (di) 30n
 Scalabrino, Luca 25
 Scarpati, Claudio 95, 102
 Schmalfio Cosimo, agostiniano 19
 Scolari, Filippo 9n, 12 e n, 22 e n
 Scotti, Laura 10n, 12 e n, 22 e n, 23, 24n
 Segni, Alessandro 15n
 Serassi, Pierantonio 16 e n, 19
 Silvia 82
 Solerti, Angelo 13 e n, 21, 22 e n, 32n
 Speroni, Sperone 82
 Squicciarini, Elisa 10n, 23 e n, 63
 Sveno 102

 Tancredi, 112
 Tecker, Riccardo, agostiniano 19
 Tellini, Giulia 11n
 Timeo 65
 Tomasi, Franco 7n, 8n, 61, 73, 79, 83-84, 88,
 103, 114, 119, 123, 135
 Tommaseo, Niccolò 102
 Trissino, Gian Giorgio 9n
 Trivulzio, Giangiacomo 19
 Troilo 67

 Ubaldini, Federigo 16 e n, 17n
 Uberti, Farinata (degli) 29n, 102
 Ulisse 80

 Vacalebre, Natale 8n
 Vallone, Aldo 9n
 Vanzolini, Giuliano 13
 Varrone (Varro) 62
 Vellutello, Alessandro 10, 17n, 21, 26-27, 59,
 62-63, 80, 115, 129
 Venere 26, 67
 Venturi, Gianni 7n
 Vettori, Piero 7 e n
 Villa, Alessandra 102
 Villani, Giovanni 25
 Virgili, Marina 7n
 Virgilio Publio Marone (Virgil., Virg., Vir.)
 27, 29n, 30, 31 e n, 32, 49, 60-63, 74, 76-
 77, 93, 95-96, 114, 116, 133

 Zaccaria, Francesco Antonio 15, 16 e n

Torquato Tasso
Postille
Dante Alighieri, *Commedia*
Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1555
Edizione critica e commento
a cura di
Giulia Mari

Composto in:
Lyon
Kai Bernau, Commercial Type
Newzald
Kris Sowersby, Klim Type Foundry
Copernicus
Chester Jenkins, Kris Sowersby, Tracy Jenkins, Labour & Wait

Progetto grafico e impaginazione:
Rinaldo Zanone

Stampato e rilegato in Italia,
per conto di BIT&S,
UniversalBook srl - Rende (CS)

OTTOBRE 2025

TORQUATO TASSO

Postille

Dante Alighieri, *Commedia*

Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1555

BT&S
TASSIANA

4

All'interno del consistente corpus di postillati tassiani, i volumi danteschi – *Commedia*, *Convivio*, e *Rime* tramandate dalla cosiddetta *Giuntina di rime antiche* – costituiscono un nucleo autoriale significativo e, perciò, prezioso per riconsiderare il rapporto tra Tasso e Dante. Si tratta di un insieme documentario in parte già noto e oggetto di edizioni sin dalla prima metà dell'Ottocento, in parte ancora da indagare, in alcuni casi anche sotto il profilo dell'autografia e della cronologia degli esemplari. Le annotazioni alla *Commedia*, che interagiscono con il poema e lo interrogano sui due piani della forma e del contenuto, sono quelle che più hanno attirato l'attenzione dei numerosi contributi dedicati nel tempo all'analisi del confronto tassiano con il modello dantesco. La nuova edizione commentata delle postille ai primi 24 canti dell'*Inferno*, che fornisce un quadro aggiornato dei materiali utili a ripensare il Tasso lettore di Dante, intende contribuire alla restituzione della sezione dantesca della biblioteca tassiana e valorizzare le potenzialità ermeneutiche dello studio delle annotazioni del Tasso.

GIULIA MARI (Roma, 1994) è dottoressa di ricerca in Italianistica. Ha dedicato le sue ricerche alla letteratura del Rinascimento e, in particolare, all'opera di Torquato Tasso. Attualmente collabora con la Fondazione Camillo Caetani e con i gruppi di ricerca impegnati nelle nuove edizioni dell'epistolario e dei postillati tassiani.

